

Testimonianza di Piero Boni, in servizio O.S.S. Pietro Coletti, Capo missione "Renata" e "Rochester" - Periodo d'impiego 10 giugno 1944- 8 giugno 1945 - Zona operativa provincia di Parma

Come d'intesa col Comitato preparatorio, e nel tempo assegnatomi, in questa testimonianza intendo seguire le linee generali di un saggio più completo già da me pubblicato nel 1984 in occasione del 40° della Resistenza<sup>1</sup>.

L'apertura dei "National Archives" di Washington e gli ulteriori contributi che sono successivamente intervenuti in Italia, molto interessanti per approfondire tutti gli aspetti dei rapporti tra Resistenza e forze americane<sup>2</sup>, rafforzano talune mie convinzioni che intendo sottoporre al dibattito di questo nostro importante incontro.

Sono stato capo missione O.S.S. per 11 mesi dal 10 giugno 1944 all'8 maggio 1945. So bene che una sola esperienza non è certo sufficiente per giungere a conclusioni generali valide specie quando si tratta di un servizio segreto, come è stato il nostro. Tuttavia ogni contributo può essere utile per individuare i problemi e le risposte che questo nostro incontro è tenuto a formulare in sede storica.

A mio parere, dopo mezzo secolo, la storiografia post-bellica, sia americana che italiana, non ha ancora fornito un quadro completo e documentato dei rapporti intercorsi fra Forze Americane e Resistenza italiana sia sul piano politico che militare.

A questo scopo questo nostro incontro è particolarmente importante.

La prima valutazione da verificare è relativa al giudizio se dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 gli Americani abbiano giudicato subito positivamente il nascere di un movimento di resistenza il più vasto possibile e non abbiano avuto le diffidenze e le incertezze che hanno invece contraddistinto l'altro alleato, quello britannico. Una delle prove più significative è costituita dalla politica seguita in Italia dall'O.S.S. verso gli antifascisti italiani.

Cito due esempi tra i molti che si potrebbero indicare: il primo riguarda le modalità di reclutamento dei volontari italiani che erano utilizzati dall'O.S.S.; il secon-

# CERTIFICATO di APPREZZAMENTO



Questo attestato rende testimonianza della nostra sincera gratitudine al

Signor

*Mario Fiorentini*

per il suo disinteressato aiuto a questo ufficio e all'Esercito degli Stati Uniti d'America nella lotta per la liberazione d'Italia.

La documentazione dei suoi sforzi e del suo disinteressato sacrificio sono entrati a far parte dell'archivio storico dell'Ufficio Servizi Strategici del Governo degli Stati Uniti d'America.

Roma *15 Maggio* 1945

F. *Russell B. Livermore*  
Colonel Comandante dei Servizi Strategici  
Zona del Mediterraneo



HEADQUARTERS,  
2677TH REGIMENT  
OFFICE OF STRATEGIC SERVICES (PROV)  
APO 512, U. S. ARMY

mrh  
15 May 1945.

SUBJECT: Mario Fiorentini.

TO WHOM IT MAY CONCERN:

1. Subject has been employed by this organization on confidential missions behind enemy lines. It has been impossible to furnish him with civilian clothing, necessitating his wearing of U. S. Army apparel until such time as he will be able to change into civilian clothes.

2. The period of service with this organization is extended until 15 July 1945 and is without pay.

3. Subject has the approval of this office to proceed to his domicile in the city of Roma. Subject is authorized to travel by U. S. Government vehicle.

*Frank Fortunato*  
FRANK FORTUNATO  
Captain, Sn.  
Security Officer



HEADQUARTERS  
2677TH REGIMENT OSS (PROV)  
APO 512, U. S. ARMY

mrh  
15 May 1945.

TO WHOM IT MAY CONCERN:

It is hereby certified that Mario Fiorentini was an employee of the United States Government from 18 June 1944 to date, and on the latter date the mutual obligations arising out of such employment were finally terminated.

His services while under the direction of this headquarters were of value to the Allied cause, and appreciation of his contribution is hereby expressed on behalf of the United States of America.

It is requested that he be given full credit for his official employment during the period indicated above.

For the Commanding Officer:

  
FRANK FORTUNATO  
Captain, Sn. C.  
Security Officer  
X

Albert R. Materazzi  
5307 Westpath Way  
Bethesda, MD. 20816, USA

*Chapman, Santo*  
**FONDAZIONE CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ (F.V.L.)**  
**VETERANS ASSOCIATION OF O.S.S.**

# **GLI AMERICANI E LA GUERRA DI LIBERAZIONE IN ITALIA**

**OFFICE OF STRATEGIC SERVICE (O.S.S.)  
E LA RESISTENZA**

**Atti del Convegno internazionale di Studi Storici  
Venezia, 17-18 ottobre 1994**

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI  
DIPARTIMENTO PER L'INFORMAZIONE E L'EDITORIA**

MARIO FIORENTINI

LA MISSIONE «DINGO» OPERANTE NEL TRIANGOLO  
GENOVA-PIACENZA-PARMA

La mia collaborazione all'O.S.S., tramite Alfredo Michelagnoli (Fred), comandante della Missione Texas, risale alla primavera del 1944, quando Pompilio Molinari ed Antonio Cicalini mi affidarono l'incarico di dirigere un importante settore operativo dietro il fronte di Anzio-Nettuno. Mi accompagnavano Lucia Ottobrini (Maria) e Franco di Lernia (Pietro), audaci combattenti sperimentati nella dura e spietata guerra dei Gap Centrali a Roma. Dirigente del C.L.N. nel settore operativo a me affidato era il medico Ignazio Missoni di G.L. mentre io ne ero il comandante militare. Sul luogo trovai Salvatore di Benedetto (Tibi), un medico siciliano già detenuto politico sotto il fascismo, che predisponendo misure atte a salvaguardare importanti centrali idroelettriche dell'Italia centrale. Giorgio Formiggini, di famiglia ebrea, patriota attivissimo faceva la spola tra noi ed il Comando Regionale a Roma.

«Nonostante le difficoltà nelle quali si trovava — così scrive Giorgio Amendola [2] — il Fiorentini eseguì attacchi contro autocolonne tedesche, scontri vari con reparti di guastatori germanici, impedì alcune ingenti razzie di bestiame, protesse la popolazione depredata dai tedeschi, fece eseguire il salvataggio di un ponte che alimentava la centrale di Castelmadama, valutato circa un miliardo di lire, ed altre azioni di rilievo. Inoltre aveva organizzato un servizio di informazioni che, per tramite di una missione dell'O.S.S., trasmetteva agli Alleati importanti notizie militari sull'esatta dislocazione degli obiettivi bellici nemici nella zona e l'entità dei movimenti delle truppe tedesche in ritirata».

1. *La missione Texas diretta da Alfredo Michelagnoli (Fred) nel Lazio*

Alfredo Michelagnoli, così come Giaime Pintor, Paolo Petrucci, Augusto de Cobelli, Iacopo Barsotti e tanti altri da Roma, partì per il Sud attirato dall'idea garibaldina di formare reparti di volontari italiani con bandiera tricolore combattenti a fianco dell'esercito alleato. Questo nobile proposito fu fatale a Giaime Pintor che, in circostanze non chiare, venne dilaniato da una mina sul Volturno il 1° dicembre 1943 mentre Paolo Petrucci, rientrato a Roma, venne arrestato, torturato e barbaramente ucciso alle Fosse Ardeatine.

Al comando della missione Texas dell'O.S.S., con alcuni collaboratori, Fred venne paracadutato a sud di Roma, subito dopo lo sbarco alleato ad Anzio. Entrato in contatto con esponenti della Resistenza nel Lazio ed a Roma, Michelagnoli aveva organizzato un imponente lavoro di informazioni politico-militari, fornendo contributi eccezionali per la tenuta e la salvaguardia della testa di ponte alleata ad Anzio-Nettuno.

In un documento del Comando dell'O.S.S. sulla missione Texas è scritto: «La missione compì un servizio eccezionale. Le informazioni da essa fornite aiutarono incommensurabilmente nello sfondamento del fronte di Anzio. Ebbe una parte impor-

tante nel dirigere e coordinare gli sforzi della resistenza nella città di Roma e aiutare nella effettiva liberazione della città di Roma.»

Rilevante era stato l'apporto della missione Texas al rafforzamento delle formazioni partigiane operanti nel Lazio soprattutto a Tivoli ed a Monterotondo. Con armi americane ottenute mediante lanci sul Monte Gennaro, Fred e i suoi uomini avevano partecipato a cruenti scontri a Monterotondo che portarono all'uccisione di 75 militari tedeschi, al ferimento di molte decine di soldati, alla cattura di oltre 100 prigionieri ed alla distruzione di 3 carri armati Mark IV.

Alla liberazione di Roma, così si esprime il prestigioso generale William Donovan, comandante dell'O.S.S., rivolto a Fred: «Tu ed i tuoi uomini avete compiuto il lavoro di una divisione di soldati».

Occorre rilevare che almeno nei primi mesi dopo l'Armistizio, le missioni organizzate dal S.I.M. badogliano e dalla Special Force inglese, si erano limitate a svolgere attività informativa e di «intelligence», trascurando gli aiuti al movimento partigiano italiano. Quando ci si accorse che era praticamente impossibile operare nell'Italia occupata senza il sostegno del Fronte Clandestino di Resistenza, ci si orientò unicamente verso le formazioni partigiane militari o quelle politiche considerate di destra. Merito grande dell'O.R.I. (la Organizzazione della Resistenza Italiana di Raimondo Craveri) e dell'O.S.S. fu di correggere questa impostazione.

Spetta ad Alfredo Michelagnoli il merito eccezionale di essere stato forse il primo in Italia che fece arrivare aiuti in armi alle Brigate Garibaldi di ispirazione comunista. È bene ricordare che più tardi anche le missioni della Special Force inglese superarono la pregiudiziale ideologica e gareggiarono con l'O.S.S. negli aiuti alle formazioni partigiane del Nord Italia, senza più discriminazioni.

## 2. *Guerriglia partigiana nel Settore Tiburtino*

La venuta mia e dei miei collaboratori impressero una forte accelerazione all'attività bellica di quel settore operativo, rimuovendo certe tendenze attendistiche diffuse sia tra i politici che tra i militari. Intensificammo le azioni di guerriglia — attacchi notturni, ostruzioni, posa di mine, deviazioni di percorso — su tre importanti direttrici di transito tedesco da e per il fronte: la via Empoliniana, la via Tiburtina e la via Palombarese. Ci trovavamo nelle immediate retrovie del fronte al centro di un traffico indescrivibile: persino in piccoli casolari si accampavano di giorno gruppetti di militari tedeschi che riprendevano la marcia di notte. l'azione combinata dell'aviazione e del tiro dei cannoni dei due eserciti contrapposti non davano requie. Ebbi nel tenente in spe Mario Gaudiosi, napoletano, un coraggioso e prezioso collaboratore. Anche gli ufficiali di complemento, capitano Domenico Rocchi e maggiore Ilidio Rotondi, unitamente ad alcuni carabinieri, mi affiancarono mostrando competenza ed un ottimo spirito combattivo. Alcune nostre azioni in difesa della popolazione da razzie di bestie e da soprusi fecero nascere un clima a noi favorevole.

Nella seconda quindicina di maggio, di notte, nel buio di un rifugio a Tivoli, Salvatore di Benedetto mostra a me e Lucia i particolari di misure da lui predisposte per intervenire in difesa, durante la ritirata, di alcune centrali della zona. Al mattino, ci siamo appena separati Tibi ed io, quando un terribile bombardamento travolge il mio compagno procurandogli ferite e lesioni gravissime, che lo resero permanentemente invalido. Lucia, che si era trattenuta nel rifugio, vide vaste crepe aprirsi nei muri e nel pavimento e per miracolo non fu gravemente ferita dalle macerie che l'avevano investita (vedi Cesare de Simone, *Roma città prigioniera*, Ed. Mursia, p. 256).

Con l'ausilio di Giorgio Formigginì, Valentino Gerratana, Cesare Colombo, Aldo Natoli ed altri fu imbastito un prezioso servizio di informazioni che segnalava a Fred ed al Comando Regionale del C.L.N. i movimenti delle truppe tedesche, le postazioni ed i depositi avversari e ogni possibile segnalazione di bellica utilità. Due campi di accoglimento di lanci erano stati da me predisposti sul Monte Gennaro e nelle alture dominanti Castelmadama e la via Empolitana.

«Il 3 giugno 1944 — così scrive Rosario Bentivegna in *Achtung Banditen!*, Ed. Mursia — Valentino Gerratana mi conferma l'ordine di partenza. Avrei dovuto raggiungere Palestrina passando prima per Tivoli dove avrei dovuto consegnare a Fiorentini, racchiuse in due sacchi, quattro grandi torce elettriche che dovevano servire per delimitare un terreno sopra Castelmadama sul quale paracadutare armi e munizioni».

### 3. Incontro col generale francese Alphonse Juin

Alla fine del maggio 1944, attraversai le linee del fronte e mi recai al Quartiere Generale di Alphonse Juin, il generale che comandava il C.E.F., il famoso Corpo di Spedizione Francese, composto da militari di vari paesi, equipaggiato dagli americani, che aveva seriamente impegnato le truppe di Kesselring.

Sotto un'ampia tenda, Juin e gli ufficiali suoi più stretti ascoltarono una mia relazione con curiosità ed attenzione. Dopo una descrizione minuziosa dei movimenti tedeschi raccontai loro che tra le truppe in ritirata vi erano moltissimi giovani che non erano stati bene addestrati e questo provava che si era fatto appello alle ultime riserve umane disponibili. Juin mostrò di essere bene informato — Radio Londra ed altre radiotrasmittenti ne avevano parlato — delle numerose azioni compiute dai partigiani romani in città e nella provincia. Concordò con me che i tedeschi non sarebbero ricorsi ad una estrema difesa della Capitale non certo per motivi umanitari, ma perché temevano, insieme ad altri fattori, una accanita insurrezione del popolo romano. Apparve molto interessato quando gli descrissi il dispositivo «a croce rovesciata» (vedi Cesare de Simone, *Roma città prigioniera*), da noi adottato nell'attacco in via Rasella che provocò oltre cento tra morti e feriti ed ebbe conseguenze militari imponenti tra cui quella di costringere i tedeschi a vietare il passaggio dei loro automezzi nella Capitale esponendoli così ai mitragliamenti alleati. Pronuncia per ben due volte la parola «formidable» quando gli racconto l'espedito da me messo in atto che fece «impazzire» i comandanti tedeschi accorsi sul luogo dell'azione e che si affannavano vanamente a localizzare i punti della città da cui sarebbero partite le granate dei mortai che credevano avessimo utilizzato.

Visto il clima e la buona disposizione che si erano determinati nei miei confronti, racconto che io ed i miei uomini avremmo potuto infligger perdite ingenti alle truppe in ritirata se avessimo disposto di un migliore armamento. Le comprensibili perplessità di Juin di fronte alla mia implicita richiesta di uomini che avrebbero dovuto accompagnarmi furono rimosse per merito di un capitano inglese che offerse volontariamente di affiancarsi a me ed ai miei con una dozzina di suoi uomini. Dopo una lunga marcia notturna, raggiungemmo Lucia Ottobrini, Franco di Lernia e Francesco Conte ed una parte della mia formazione che erano attestati in località Sorgente Bologna alle pendici del Monte Gennaro. La notizia della presenza dei soldati inglesi si diffuse e rese più aggressive le azioni dei partigiani. Lucia Ottobrini con lo studente in medicina Francesco Conte ed una parte della mia formazione ci lasciò per recarsi sulle alture di Castelmadama per guidare un secondo nucleo della mia formazione partigiana, che ebbe nel capitano Domenico Rocchi, nel maggiore Ilidio Rotondi e nel tenente Mario

Gaudiosi abili e coraggiosi combattenti. Alla loro testa Lucia Ottobrini, che fu decorata di medaglia d'argento al V.M. e le fu riconosciuta la qualifica di «capitano», la quale eseguì atti di guerra rilevanti [12]. Noi riprendemmo la marcia verso il Nord effettuando scontri e azioni di guerriglia e di pattugliamento, catturando soldati tedeschi ed evitando razzie o saccheggi, fino a quando l'ufficiale inglese ed i suoi uomini si congedarono da noi per ricollegarsi col generale Juin che avrebbe in seguito in Toscana inflitto, e subito, serie perdite.

#### 4. *Dissonanza tra il punto di vista britannico e il punto di vista statunitense*

È opportuno a questo punto evidenziare una differenza tra gli inglesi della Special Force e gli statunitensi dell'O.S.S. È noto che gli inglesi soprattutto nella prima fase della campagna d'Italia mirarono a costituire dei nuclei di informatori italiani sganciati dalle formazioni partigiane. I loro propositi furono presto abbandonati perché era quasi impossibile far operare delle missioni radiotrasmettenti senza una protezione. Comunque, anche collaborando con la Resistenza, in queste missioni vi fu all'inizio il malaugurato e sbagliato criterio di appoggiarsi su alcune forze escludendone sistematicamente altre e soprattutto quelle dei garibaldini.

«In un primo tempo — così scrive Raimondo Craveri ne la *Storia dell'O.R.I. (1943-1945)* — l'O.S.S. aiutò di preferenza le formazioni G.L. e Garibaldi non tanto per un supposto amore o simpatia per le sinistre, ma per riequilibrare in Nord Italia, ai fini degli sviluppi militari generali delle ostilità, una situazione di aiuti forniti dalle missioni inglesi in gran parte agli autonomi ed alle formazioni di destra, ossia ad una netta minoranza, come testimonia lo stesso Cadorna. Gli inglesi costruivano una situazione non solo militare ma politica pericolosa, di allarmante squilibrio fra mezzi ed armamenti da un lato e di consistenza delle forze in campo dall'altro».

A mio avviso forse all'origine questa «dissonanza tra il punto di vista britannico e quello statunitense», corrispondeva a vedute diverse tra il «conservatore» Churchill ed il «democratico» Roosevelt.

La drammatica divisione tra le formazioni partigiane ed il ruolo negativo sostenuto dagli inglesi in Grecia, fortunatamente non ebbe a ripetersi in Italia, dove, come scrisse Max Salvadori, che fu un prode ufficiale della Special Force, «nessun movimento di resistenza raggiunse in altri paesi un'unificazione politica e militare come in Alta Italia sotto il C.L.N.A.I. ed il Comando generale del C.V.L.».

È giusto ricordare tanti patrioti (vedi [8]), che dopo aver operato a Roma, tramite la Special Force inglese, furono inviati al Nord: Claudio Fiorentini, Giulio Terzi, Attilio Pelosi, Giorgio Marincola (morti prima della Liberazione), Gianandrea Gloppero, Eugenio Bonvicini, Costante Armentano, Luigi Cavalieri, Roberto Battaglia, Vittorio Gozzer, Carlo Venturi, Giovanni Querzé.

#### 5. *Irwing Goff e Vincent Lossowski: due magnifici ufficiali statunitensi*

Al mio rientro a Roma a metà giugno, Fred Michelagnoli mi presentò a Irwing Goff e Vincent Lossowski, i due magnifici ufficiali americani che avevano militato nella gloriosa Brigata Internazionale Lincoln, con Hemingway, in difesa e del popolo spagnolo e dei principi universali di umanità e di fratellanza conculcati dalla barbarie nazifascista. Intorno a questi due indimenticabili personaggi ed ai loro collaboratori si era formato un clima di solidarietà, tolleranza e rispetto delle convinzioni altrui sia

religiose che ideologiche, tanto da meritarsi l'appellativo scherzoso di «The Communist Desk». Mi hanno dato molto questi due uomini straordinari ed il loro insegnamento, la loro fede internazionalista ha ispirato la mia condotta successiva e come cittadino e come scienziato.

A parte per il prestigio derivante da un passato glorioso, Goff e Lossowski furono tra gli artefici del potenziamento delle missioni alleate in Italia, con interventi miranti ad irrobustire tutto il fronte della Resistenza, senza pregiudiziali discriminazioni.

Nel luglio 1944 Fred fu paracadutato nel Veneto ed io sull'Appennino Ligure-Emiliano. Fummo seguiti subito dopo da altri giovani che avevano combattuto a Roma e tramite l'O.S.S. furono paracadutati in Alta Italia. Ricordiamo tra i tanti Pietro Ferraro, Giuseppe Battaglia, Piero Boni, Giulio Petroni, Alberto Maggi, Rossi Destino, Luigi Coari, Nino Trevi.

Partirono per l'Emilia ed il Veneto, rispettivamente, Ferruccio Trombetti e Giuseppe Gozzer, splendidi protagonisti, con Severino Spaccatrosi, Lorenzo d'Agostini, Pino Levi Cavaglione, Marco Moscato della Formazione «Castelli Romani» che, prima dello sbarco di Anzio, fu esempio e anticipazione delle Brigate Partigiane del Nord Italia.

Una meravigliosa scultura di Pericle Fazzini, dal titolo «Il piombo e l'ala» ricorda il martirio di Giuseppe Gozzer, ufficiale dei paracadutisti, più volte arrestato e detenuto in via Tasso e Regina Coeli, fucilato dai tedeschi nel campo di concentramento di Flossenbürg.

## 6. La Repubblica di Bobbio

Il 18 luglio 1944, preceduto dal messaggio «Continuiamo a salire» trasmesso a più riprese da Radio Londra, fui paracadutato in una località montagnosa della Val Trebbia tra i patrioti della Brigata Giustizia e Libertà che, guidati da Fausto Cossu, avevano appena costituito la Repubblica di Bobbio (durò circa due mesi e fu ripresa dopo una rabbiosa offensiva alla fine di agosto). Avevo ricevuto l'ordine di collegarmi con il Comando Generale del C.V.L. a Milano, tramite la modista Brenna che gestiva un piccolo negozio di modisteria in Corso Garibaldi. La mia mansione era di ufficiale di collegamento con le formazioni partigiane del Nord Italia, alle quali avrei trasmesso le direttive impartite dal governo legittimo italiano che era stato costituito a Roma.

«Eseguito il lancio l'aereo si allontanò — così scrive Fausto Cossu in [9] — lanciando segnali di saluto. Atterrarono 3 membri della prima missione lanciata nel nostro campo con la relativa apparecchiatura radio-trasmittente. Il capo missione era giovanissimo, patriota entusiasta e preparatissimo che i partigiani soprannominarono subito Fringuello per la giovane età e per la corporatura esile e sottile. Gli uomini della missione venivano interrogati sulle novità dell'Italia liberata ed essi non si stancavano mai di chiedere qual era la situazione qui in Alta Italia.

Il Fringuello era Mario Fiorentini, oggi docente universitario in scienze matematiche a Ferrara, noto in campo nazionale ed estero per le sue pubblicazioni scientifiche. L'entusiasmo che dimostrarono i partigiani è indescrivibile».

Intorno al Comandante Fausto si erano raccolti civili ed un folto gruppo di militari, carabinieri e guardie di finanza e parecchi ufficiali — ricordiamo Italo Lodei, Virgilio Guerci, Lino Vescovi, Alessandro Carbonchi, Paolo Araldi, Leonida Patrignani, il cappellano don Luigi Carini — dando vita ad una forte e ben disciplinata formazione partigiana, i cui elementi erano scarsamente politicizzati in senso di corrente ma si riconoscevano nei principi largamente diffusi di «guerra di liberazione nazionale».

A Bobbio con Giovanni Serbandini (Bini), Anelito Barontini (Rolando) e il pittore Quinto Cenni collaborai a stampare il primo numero de «Il Partigiano», sul quale già dall'inizio veniva sottolineato il collegamento tra la Resistenza e l'epopea garibaldina. Provvidenziale fu il mio incontro con il produttore cinematografico Giorgio Agliani, ispettore del C.V.L. a Milano. Avevamo avuto a Roma amici comuni: Gianni Puccini, Giuseppe de Sanctis, Luchino Visconti e soprattutto Giorgio Amendola.

Con Agliani compimmo ispezioni alla 6<sup>a</sup> zona Liguria incontrando prestigiosi comandanti come G. Battista Canepa (Marzo) e Antonio Ukmar (Miro), già croici combattenti in Spagna, Aldo Castaldi (Bisagno), Wladimiro Diodati (Paolo) e tanti altri, che avevano creato una efficiente formazione partigiana, fortemente caratterizzata a sinistra con regole di disciplina e severità forse eccessive. In pochi giorni, percorrendo a piedi centinaia di chilometri visitammo molte decine di distaccamenti ed i loro capi. Relazioni sulle nostre ispezioni furono trasmesse al C.U.M.E.R. (Comando Unificato Militare Emilia Romagna) a Bologna ed al C.V.L. a Milano. Ponemmo insieme le basi di un servizio di informazioni con ramificazioni in tre regioni: Liguria, Lombardia ed Emilia.

Mi occupai in particolare della promozione a brigata della «banda dell'Istriano» diretta da Ernesto Poldrugo, che fu affiancato su mia direttiva da Wladimiro Diodati, Ventura e il pittore Vittorio Magnani (Marcello). Io proposi che questa bella formazione, che fu menzionata più volte per le sue imprese dalle trasmissioni alleate, venisse denominata «59<sup>a</sup> Brigata Giorgio Labò», per ricordare l'eroico «Giorgetto» dei Gap Centrali a Roma. Mi fu obiettato che ciò avrebbe potuto avere conseguenze per la famiglia di Labò che viveva in Liguria. Nacque così la «Brigata Caio» [20], dal nome di un giovane partigiano, Ferdinando Guerci (Caio), morto in combattimento.

Separatomi da Agliani in Liguria, tornai in Emilia da Fausto, in Val Trebbia per passare poi in Val d'Arda dove operava una Brigata partigiana garibaldina comandata da Giuseppe Prati e Pio Godoli.

«Il rastrellamento non aveva ancora del tutto ritirato i suoi tentacoli dal piano — così scrive Giuseppe Prati [18] — quando mi giunse la notizia dal Comitato di Liberazione di Piacenza, che sono in arrivo per la zona della Val d'Arda, due inviati da oltre frontiera, con stazione radio trasmittente.

Erano stati paracadutati il 18 luglio dalle parti di Bobbio.

Punto di ritrovo: l'osteria «Milvera» a Mucinasso, per il pomeriggio di sabato 5 agosto.

La località è a due passi da Piacenza; tedeschi e repubblicani incrociano ancora numerosi in quella zona.

È una missione rischiosa, ed occorrono due volontari.

Mi si offrono Luciano (Nando Panelli) e Walter (Walter Majavacca).

I due per sfuggire i posti di blocco di Gropparello, scendono a piedi per Velleja e la Val di Chero, fino a Badagnano da dove con un furgoncino prestato dai signori Maserati di San Giorgio, proseguono per Mucinasso.

L'incontro avviene come previsto e la sera stessa presso il Comando a Prato Barbieri potei stringere la mano al capo della missione, che si presentò col nome di Dino (prof. Mario Fiorentini), e il suo collega. Era la prima missione inviata in provincia di Piacenza».

#### *7. Piazzale Loreto a Milano, incontro col Comando Generale del C.V.L.*

All'indomani del mio incontro col Comando della Divisione Val d'Arda — oltre ai comandanti Giuseppe Prati e Pio Godoli (Renato), ricordo bene Lorenzo Marzani

(Isabella), Pietro Inzani (Penna Nera) e soprattutto l'indimenticabile a me carissimo amico don Giuseppe Borea — ha inizio la mia prima avventurosa trasferta a Milano per incontrare i dirigenti del C.V.I., ed in particolare Giorgio Amendola che era stato il mio comandante a Roma.

Dapprima dovetti superare la linea mobile del fronte che separava la zona presidiata dai partigiani dal territorio occupato dai tedeschi. Mi accompagnarono a Piacenza, dove incontrai i dirigenti del C.L.N., Enrico Anguissola (Ferri) ed il suo giovanissimo nipote Alberto. Lasciati i miei due compagni, per raggiungere Milano commisi l'imprudenza, mai più ripetuta, di salire su un trenino locale. Appena attraversato il Po, i tedeschi bloccarono il treno e fecero scendere tutti gli uomini giovani trasferendoli in una caserma di Codogno. Subito ci portarono ad eseguire lavori di sterro e consolidamento del terreno ai due lati del fiume, dove erano allestite, ben camuffate dalla folta vegetazione, fortificazioni e pezzi di artiglieria antiaerea. Noi lavorammo prevalentemente di notte. L'indomani, mentre ero al lavoro, profittai della confusione derivante da un violento mitragliamento e — ripetendo un copione che avevo sperimentato quando spalavo le macerie dietro il fronte di Anzio, nella primavera del '44 — mi diedi alla fuga e raggiunsi a piedi, dopo una lunga marcia tra i campi, una casetta alla periferia di Casalpusterlengo dove raggiunsi Rosetta e Giuseppe Croce, due validissimi partigiani che da allora mi furono di grande aiuto in tanti difficili e drammatici momenti. Con il loro aiuto giunsi finalmente a Milano, la mattina del 10 agosto 1944. Passando per Piazzale Loreto ebbi la visione raccapricciante dei cadaveri, esposti su di un marciapiedi, sotto un distributore di benzina, dei 15 partigiani, fucilati dai fascisti dopo essere stati prelevati dal carcere di San Vittore [20]. Questa vista fece riaffiorare dal mio interno la rabbia e la spietata determinazione che mi avevano sorretto nei duri e drammatici momenti della guerra dei Gap a Roma, che partendo per il Nord, mi ero proposto di rimuovere. Mi presentai nel pomeriggio, con parola d'ordine convenuta, dalla modista Brenna, tramite la quale potei entrare in contatto con Francesco (Umberto Massola), Fabio (Pietro Vergani) e Giorgio Amendola. A quest'ultimo raccontai quanto avevo visto in Piazzale Loreto mettendolo in relazione con l'eccidio alla Storta di Bruno Buozzi e di altri 13 partigiani prelevati dai tedeschi da via Tasso. Gli descrissi anche l'episodio di Carlo Salinari, che aveva preso il posto di Antonello Trombadori (Giacomo) al comando dei Gap centrali e solo per un caso era sfuggito al massacro. Gli ricordai altresì i reiterati tentativi, che egli conosceva solo in parte, che i Gap Centrali avevano compiuti, prima e dopo l'arresto di Bruno Buozzi, per attaccare i tedeschi in via Tasso (vedi [3] e [22]). Io feci anche raffronti tra le condizioni in cui noi — Sasà e Carla nel Settore Casilino, Lucia ed io nel Settore Tiburtino, Ferruccio Trombetti e Giuseppe Gozzer nei Castelli Romani — eravamo costretti a combattere in stretta clandestinità e la situazione delle vallate in Liguria e Lombardia che avevo appena visitato in un momento in cui le formazioni partigiane, anche per le condizioni stagionali favorevoli, si stavano rafforzando numericamente — migliaia di giovani desiderosi di arruolarsi venivano tenuti in posizione di riserva perché non avevamo armi a sufficienza — ed estendevano sempre più il loro controllo su fasce ampie di territorio, rispondendo efficacemente ai rabbiosi rastrellamenti che spostavano dal fronte reparti consistenti e la quasi totalità dell'esercito repubblicano. Discutemmo anche della necessità di prendere misure atte a rafforzare il Comando unico della 13ª zona. Giorgio mi comunicò in un successivo incontro che era stato deciso che io lasciassi radiotrasmittente e radiotelegrafista presso il Comando della 13ª zona e che avrei fatto la spola tra Milano e le valli dell'Appennino Ligure Emiliano. Nei miei viaggi da e per Milano avrei attraversato il Po in barca, cosa che feci spesso con l'aiuto talvolta di Rosetta e sovente di un compagno partigiano che abitava nelle vicinanze di Caselle Landi.

I tre mesi che seguirono sono sintetizzati in una relazione di Giorgio Amendola [2]: «Mario Fiorentini organizzò una rete informativa che si ramificava in parte della Liguria, dove aveva frequenti contatti periodici con il Comando Brigate Liguri della 6<sup>a</sup> zona, nelle province di Pavia, Piacenza e della Lombardia. Ovunque aveva stabilito delle basi d'appoggio. Non esitò ad introdursi di notte in un importante sistema difensivo tedesco intorno al Po ricavando eccellenti informazioni tra cui la esatta dislocazione di circa 60 pezzi antiaerei e anticarro dei quali ricavò con esattezza le coordinate. Fornì al Comando generale, per tramite di Piero Vergani (Fabio), materiale di informazione di grande interesse. In breve tempo aveva acquisito un'abilità veramente sconcertante nel passare tra le maglie della pesante rete di posti di blocco fissi e volanti che i tedeschi e l'esercito repubblicano avevano rinserrato tutto intorno alle zone controllate dalle forze partigiane. In 4 mesi eseguì tra l'altro 22 missioni di collegamento tra le Brigate Partigiane dell'Emilia, Liguria, Lombardia e il Comando Generale a Milano. Più volte arrestato dai fascisti e dai tedeschi se la cavò sempre in virtù di una straordinaria prontezza di spirito e del concorso di circostanze fortunate».

All'inizio dell'autunno 1944 si era creduto erroneamente che le truppe alleate unitamente ai Gruppi di Combattimento Italiani avrebbero presto occupato saldamente la foce del Po e poi fatto irruzione nella Pianura Padana, costringendo i tedeschi ad arretrare le loro linee difensive in Valtellina e in Alto Adige, dove le catene montuose avrebbero fornito un valido baluardo. Alfredo Michelagnoli (Fred), comandante della missione Texas dell'O.S.S., mi aveva insegnato che le missioni radio dovevano sempre cercare di restare nella zona occupata dai nemici e di evitare di farsi «liberare» dalle truppe amiche avanzanti. Lo stesso insegnamento mi veniva dall'esempio di Pertini ed Amendola quando avevano lasciato Roma per trasferirsi a Milano prima della liberazione della Capitale. Fu così che io aderii di buon grado all'ordine di spostarmi dall'Appennino Ligure Emiliano e di trasferirmi più a nord per operare nel triangolo Milano-Como-Sondrio. Le vicende non facili di questa nuova fase della missione Dingo, sono narrate in «La Missione Dingo nel triangolo Milano-Dongo-Sondrio» [13].

Dopo la mia rocambolesca fuga dal carcere di San Vittore a Milano, mi trasferii in Piemonte nelle formazioni garibaldine dirette da Vincenzo Moscatelli (Cino) e mi collegai con il tenente dell'O.S.S. Aldo Icardi, comandante della missione Chrysler. Mentre rientravo dalla Svizzera ed ero nella Valle Anzasea l'inizio dell'insurrezione mi impedì di raggiungere Icardi che era corso a Milano con l'altro ufficiale americano Q. Emilio Daddario nel tentativo vano di catturare Mussolini a Dongo.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- 1) GIORGIO AMENDOLA, *Lettere a Milano*, Editori Riuniti, Roma (1973).
- 2) GIORGIO AMENDOLA, *Motivazione per una medaglia*, «Il Contemporaneo», Roma, luglio (1964).
- 3) ROSARIO BENTIVEGNA, *Achtung Banditen*, Ed. Mursia, Milano (1983).
- 4) PIERO BONI, *Giorni a Compiano, luglio 1944-aprile 1945*, Compiano (Re), (1984).
- 5) GIOVANNI BRUSCHI, *Sul filo della memoria*, Studi Piacentini, Piacenza (1988).
- 6) LUCA CANALI, *Quel punto di luce*, Ed. Vangelista, Milano, (1977).
- 7) ROBERTO CHINI, *L'Italia di Badoglio*, Ed. Rizzoli, Milano (1993).
- 8) ANTONIO CONTI, *Missione Bigelow*, Circolo Giustizia e Libertà, Roma (1993).
- 9) FAUSTO COSSU, *Le missioni alleate nel piacentino*, Studi Piacentini (2), (1987).
- 10) RAIMONDO CRAVERI, *La campagna d'Italia e i servizi segreti*, Ed. La Pietra, Milano, (1980).

- 11) CESARE DE SIMONE, *Roma città prigioniera*, Ed. Mursia, Milano, (1994).
- 12) MARIO FIORENTINI, *Il Capitano Mack: un ufficiale inglese tra i garibaldini della Valnure, Special Force nella Resistenza Italiana*, Bologna, (1990).
- 13) MARIO FIORENTINI, *La Missione Dingo operante nel triangolo Milano-Dongo-Sondrio*, in corso di stampa.
- 14) FRANCO FUCCI, *Spie per la libertà*, Ed. Mursia, Milano (1983).
- 15) GIUSEPPE GOZZER, *Il piombo e l'ala*, Ed. Armando, Roma, (1984).
- 16) VITTORIO GOZZER, *L'O.S.S. e la resistenza italiana*, Patria Indipendente, Roma, dicembre (1994).
- 17) DAN KURZMANN, *Obiettivo Roma*, Ed. Dall'Oglio, Varese, (1978).
- 18) ALFREDO MICHELAGNOLI, *Missione Anzio*, Ed. Vangelista, Milano, (1982).
- 19) GIUSEPPE PRATI, *Vita delle formazioni partigiane della Val d'Arda*, Piacenza, (1980).
- 20) MICHELE TOSI, *La Repubblica di Bobbio*, Archivi Storici Bobiensi, (1977).
- 21) ATHOS TROMBONI, *Il professor Mario Fiorentini racconta i tragici fatti a Milano dell'agosto 1944*, La Nuova Ferrara, 13 agosto 1944.
- 22) ATHOS TROMBONI, *Resistenza e cinema*, La Nuova Ferrara, 26 luglio 1944.

*Proprietà, Santa*

**FONDAZIONE CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ (F.V.L.)  
VETERANS ASSOCIATION OF O.S.S.**

# **GLI AMERICANI E LA GUERRA DI LIBERAZIONE IN ITALIA**

**OFFICE OF STRATEGIC SERVICE (O.S.S.)  
E LA RESISTENZA**

**Atti del Convegno internazionale di Studi Storici  
Venezia, 17-18 ottobre 1994**



**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI  
DIPARTIMENTO PER L'INFORMAZIONE E L'EDITORIA**

MARIO FIORENTINI

LA MISSIONE «DINGO» OPERANTE NEL TRIANGOLO  
GENOVA-PIACENZA-PARMA

La mia collaborazione all'O.S.S., tramite Alfredo Michelagnoli (Fred), comandante della Missione Texas, risale alla primavera del 1944, quando Pompilio Molinari ed Antonio Cicalini mi affidarono l'incarico di dirigere un importante settore operativo dietro il fronte di Anzio-Nettuno. Mi accompagnavano Lucia Ottobrini (Maria) e Franco di Lernia (Pietro), audaci combattenti sperimentati nella dura e spietata guerra dei Gap Centrali a Roma. Dirigente del C.L.N. nel settore operativo a me affidato era il medico Ignazio Missoni di G.L. mentre io ne ero il comandante militare. Sul luogo trovai Salvatore di Benedetto (Tibi), un medico siciliano già detenuto politico sotto il fascismo, che predisponendo misure atte a salvaguardare importanti centrali idroelettriche dell'Italia centrale, Giorgio Formiggini, di famiglia ebrea, patriota attivissimo faceva la spola tra noi ed il Comando Regionale a Roma.

«Nonostante le difficoltà nelle quali si trovava — così scrive Giorgio Amendola [2] — il Fiorentini eseguì attacchi contro autocolonne tedesche, scontri vari con reparti di guastatori germanici, impedì alcune ingenti razzie di bestiame, protesse la popolazione depredata dai tedeschi, fece eseguire il salvataggio di un ponte che alimentava la centrale di Castelmadama, valutato circa un miliardo di lire, ed altre azioni di rilievo. Inoltre aveva organizzato un servizio di informazioni che, per tramite di una missione dell'O.S.S., trasmetteva agli Alleati importanti notizie militari sull'esatta dislocazione degli obiettivi bellici nemici nella zona e l'entità dei movimenti delle truppe tedesche in ritirata».

1. *La missione Texas diretta da Alfredo Michelagnoli (Fred) nel Lazio*

Alfredo Michelagnoli, così come Giaime Pintor, Paolo Petrucci, Augusto de Cobelli, Iacopo Barsotti e tanti altri da Roma, partì per il Sud attirato dall'idea garibaldina di formare reparti di volontari italiani con bandiera tricolore combattenti a fianco dell'esercito alleato. Questo nobile proposito fu fatale a Giaime Pintor che, in circostanze non chiare, venne dilaniato da una mina sul Volturno il 1° dicembre 1943 mentre Paolo Petrucci, rientrato a Roma, venne arrestato, torturato e barbaramente ucciso alle Fosse Ardeatine.

Al comando della missione Texas dell'O.S.S., con alcuni collaboratori, Fred venne paracadutato a sud di Roma, subito dopo lo sbarco alleato ad Anzio. Entrato in contatto con esponenti della Resistenza nel Lazio ed a Roma, Michelagnoli aveva organizzato un imponente lavoro di informazioni politico-militari, fornendo contributi eccezionali per la tenuta e la salvaguardia della testa di ponte alleata ad Anzio-Nettuno.

In un documento del Comando dell'O.S.S. sulla missione Texas è scritto: «La missione compì un servizio eccezionale. Le informazioni da essa fornite aiutarono incommensurabilmente nello sfondamento del fronte di Anzio. Ebbe una parte impor-

tante nel dirigere e coordinare gli sforzi della resistenza nella città di Roma e aiutare nella effettiva liberazione della città di Roma.»

Rilevante era stato l'apporto della missione Texas al rafforzamento delle formazioni partigiane operanti nel Lazio soprattutto a Tivoli ed a Monterotondo. Con armi americane ottenute mediante lanci sul Monte Cennaro, Fred e i suoi uomini avevano partecipato a cruenti scontri a Monterotondo che portarono all'uccisione di 75 militari tedeschi, al ferimento di molte decine di soldati, alla cattura di oltre 100 prigionieri ed alla distruzione di 3 carri armati Mark IV.

Alla liberazione di Roma, così si esprime il prestigioso generale William Donovan, comandante dell'O.S.S., rivolto a Fred: «Tu ed i tuoi uomini avete compiuto il lavoro di una divisione di soldati».

Occorre rilevare che almeno nei primi mesi dopo l'Armistizio, le missioni organizzate dal S.I.M. badogliano e dalla Special Force inglese, si erano limitate a svolgere attività informativa e di «intelligence», trascurando gli aiuti al movimento partigiano italiano. Quando ci si accorse che era praticamente impossibile operare nell'Italia occupata senza il sostegno del Fronte Clandestino di Resistenza, ci si orientò unicamente verso le formazioni partigiane militari o quelle politiche considerate di destra. Merito grande dell'O.R.I. (la Organizzazione della Resistenza Italiana di Raimondo Craveri) e dell'O.S.S. fu di correggere questa impostazione.

Spetta ad Alfredo Michelagnoli il merito eccezionale di essere stato forse il primo in Italia che fece arrivare aiuti in armi alle Brigate Garibaldi di ispirazione comunista. È bene ricordare che più tardi anche le missioni della Special Force inglese superarono la pregiudiziale ideologica e gareggiarono con l'O.S.S. negli aiuti alle formazioni partigiane del Nord Italia, senza più discriminazioni.

## 2. Guerriglia partigiana nel Settore Tiburtino

La venuta mia e dei miei collaboratori impresso una forte accelerazione all'attività bellica di quel settore operativo, rimuovendo certe tendenze attendistiche diffuse sia tra i politici che tra i militari. Intensificammo le azioni di guerriglia — attacchi notturni, ostruzioni, posa di mine, deviazioni di percorso — su tre importanti direttrici di transito tedesco da e per il fronte: la via Fiampoliana, la via Tiburtina e la via Palombarese. Ci trovavamo nelle immediate retrovie del fronte al centro di un traffico indescrivibile: persino in piccoli casolari si accampavano di giorno gruppetti di militari tedeschi che riprendevano la marcia di notte, l'azione combinata dell'aviazione e del tiro dei cannoni dei due eserciti contrapposti non davano requie. Ebbi nel tenente in spe Mario Gaudiosi, napoletano, un coraggioso e prezioso collaboratore. Anche gli ufficiali di complemento, capitano Domenico Rocchi e maggiore Ilidio Rotondi, unitamente ad alcuni carabinieri, mi affiancarono mostrando competenza ed un ottimo spirito combattivo. Alcune nostre azioni in difesa della popolazione da razzie di bestiame e da soprusi fecero nascere un clima a noi favorevole.

Nella seconda quindicina di maggio, di notte, nel buio di un rifugio a Tivoli, Salvatore di Benedetto mostra a me e Lucia i particolari di misure da lui predisposte per intervenire in difesa, durante la ritirata, di alcune centrali della zona. Al mattino, ci siamo appena separati Tibi ed io, quando un terribile bombardamento travolge il mio compagno procurandogli ferite e lesioni gravissime, che lo resero permanentemente invalido. Lucia, che si era trattenuta nel rifugio, vide vaste crepe aprirsi nei muri e nel pavimento e per miracolo non fu gravemente ferita dalle macerie che l'avevano investita (vedi Cesare de Simone, *Roma città prigioniera*, Ed. Mursia, p. 256).

Con l'ausilio di Giorgio Formigginì, Valentino Gerratana, Cesare Colombo, Aldo Natoli ed altri fu imbastito un prezioso servizio di informazioni che segnalava a Fred ed al Comando Regionale del C.L.N. i movimenti delle truppe tedesche, le postazioni ed i depositi avversari e ogni possibile segnalazione di bellica utilità. Due campi di accoglimento di lanci erano stati da me predisposti sul Monte Cennaro e nelle alture dominanti Castelmadama e la via Empolitana.

«Il 3 giugno 1944 — così scrive Rosario Bentivegna in *Achtung Banditen!*, Ed. Mursia — Valentino Gerratana mi conferma l'ordine di partenza. Avrei dovuto raggiungere Palestrina passando prima per Tivoli dove avrei dovuto consegnare a Fiorentini, racchiuse in due sacchi, quattro grandi torce elettriche che dovevano servire per delimitare un terreno sopra Castelmadama sul quale paracadutare armi e munizioni».

### 3. Incontro col generale francese Alphonse Juin

Alla fine del maggio 1944, attraversai le linee del fronte e mi recai al Quartiere Generale di Alphonse Juin, il generale che comandava il C.E.F., il famoso Corpo di Spedizione Francese, composto da militari di vari paesi, equipaggiato dagli americani, che aveva seriamente impegnato le truppe di Kesselring.

Sotto un'ampia tenda, Juin e gli ufficiali suoi più stretti ascoltarono una mia relazione con curiosità ed attenzione. Dopo una descrizione minuziosa dei movimenti tedeschi raccontai loro che tra le truppe in ritirata vi erano moltissimi giovani che non erano stati bene addestrati e questo provava che si era fatto appello alle ultime riserve umane disponibili. Juin mostrò di essere bene informato — Radio Londra ed altre radiotrasmittenti ne avevano parlato — delle numerose azioni compiute dai partigiani romani in città e nella provincia. Concordò con me che i tedeschi non sarebbero ricorsi ad una estrema difesa della Capitale non certo per motivi umanitari, ma perché temevano, insieme ad altri fattori, una accanita insurrezione del popolo romano. Apparve molto interessato quando gli descrissi il dispositivo «a croce rovesciata» (vedi Cesare de Simone, *Roma città prigioniera*), da noi adottato nell'attacco in via Rasella che provocò oltre cento tra morti e feriti ed ebbe conseguenze militari imponenti tra cui quella di costringere i tedeschi a vietare il passaggio dei loro automezzi nella Capitale esponendoli così ai mitragliamenti alleati. Pronuncia per ben due volte la parola «formidable» quando gli racconto l'espedito da me messo in atto che fece «impazzire» i comandanti tedeschi accorsi sul luogo dell'azione e che si affannavano vanamente a localizzare i punti della città da cui sarebbero partite le granate dei mortai che credevano avessimo utilizzato.

Visto il clima e la buona disposizione che si erano determinati nei miei confronti, raccontai che io ed i miei uomini avremmo potuto infligger perdite ingenti alle truppe in ritirata se avessimo disposto di un migliore armamento. Le comprensibili perplessità di Juin di fronte alla mia implicita richiesta di uomini che avrebbero dovuto accompagnarmi furono rimosse per merito di un capitano inglese che offerse volontariamente di affiancarsi a me ed ai miei con una dozzina di suoi uomini. Dopo una lunga marcia notturna, raggiungemmo Lucia Ottobrini, Franco di Lernia e Francesco Conte ed una parte della mia formazione che erano attestati in località Sorgente Bologna alle pendici del Monte Cennaro. La notizia della presenza dei soldati inglesi si diffuse e rese più aggressive le azioni dei partigiani. Lucia Ottobrini con lo studente in medicina Francesco Conte ed una parte della mia formazione ci lasciò per recarsi sulle alture di Castelmadama per guidare un secondo nucleo della mia formazione partigiana, che ebbe nel capitano Domenico Rocchi, nel maggiore Ilidio Rotondi e nel tenente Mario

Gaudiosi abili e coraggiosi combattenti. Alla loro testa Lucia Ottobrini, che fu decorata di medaglia d'argento al V.M. e le fu riconosciuta la qualifica di «capitano», la quale eseguì atti di guerra rilevanti [12]. Noi riprendemmo la marcia verso il Nord effettuando scontri e azioni di guerriglia e di pattugliamento, catturando soldati tedeschi ed evitando razzie o saccheggi, fino a quando l'ufficiale inglese ed i suoi uomini si congedarono da noi per ricollegarsi col generale Juin che avrebbe in seguito in Toscana inflitto, e subito, serie perdite.

#### 4. *Dissonanza tra il punto di vista britannico e il punto di vista statunitense*

È opportuno a questo punto evidenziare una differenza tra gli inglesi della Special Force e gli statunitensi dell'O.S.S. È noto che gli inglesi soprattutto nella prima fase della campagna d'Italia mirarono a costituire dei nuclei di informatori italiani sganciati dalle formazioni partigiane. I loro propositi furono presto abbandonati perché era quasi impossibile far operare delle missioni radiotrasmittenti senza una protezione. Comunque, anche collaborando con la Resistenza, in queste missioni vi fu all'inizio il malaugurato e sbagliato criterio di appoggiarsi su alcune forze escludendone sistematicamente altre e soprattutto quelle dei garibaldini.

«In un primo tempo — così scrive Raimondo Craveri ne *la Storia dell'O.R.I. (1943-1945)* — l'O.S.S. aiutò di preferenza le formazioni G.L. e Garibaldi non tanto per un supposto amore o simpatia per le sinistre, ma per riequilibrare in Nord Italia, ai fini degli sviluppi militari generali delle ostilità, una situazione di aiuti forniti dalle missioni inglesi in gran parte agli autonomi ed alle formazioni di destra, ossia ad una netta minoranza, come testimonia lo stesso Cadorna. Gli inglesi costruivano una situazione non solo militare ma politica pericolosa, di allarmante squilibrio fra mezzi ed armamenti da un lato e di consistenza delle forze in campo dall'altro».

A mio avviso forse all'origine questa «dissonanza tra il punto di vista britannico e quello statunitense», corrispondeva a vedute diverse tra il «conservatore» Churchill ed il «democratico» Roosevelt.

La drammatica divisione tra le formazioni partigiane ed il ruolo negativo sostenuto dagli inglesi in Grecia, fortunatamente non ebbe a ripetersi in Italia, dove, come scrisse Max Salvadori, che fu un prode ufficiale della Special Force, «nessun movimento di resistenza raggiunse in altri paesi un'unificazione politica e militare come in Alta Italia sotto il C.L.N.A.I. ed il Comando generale del C.V.L.».

È giusto ricordare tanti patrioti (vedi [8]), che dopo aver operato a Roma, tramite la Special Force inglese, furono inviati al Nord: Claudio Fiorentini, Giulio Terzi, Attilio Pelosi, Giorgio Marincola (morti prima della Liberazione), Gianandrea Gloppero, Eugenio Bonvicini, Costante Armentano, Luigi Cavalieri, Roberto Battaglia, Vittorio Gozzer, Carlo Venturi, Giovanni Querzé.

#### 5. *Irwing Goff e Vincent Lossowski: due magnifici ufficiali statunitensi*

Al mio rientro a Roma a metà giugno, Fred Michelagnoli mi presentò a Irwing Goff e Vincent Lossowski, i due magnifici ufficiali americani che avevano militato nella gloriosa Brigata Internazionale Lincoln, con Hemingway, in difesa e del popolo spagnolo e dei principi universali di umanità e di fratellanza conculcati dalla barbarie nazifascista. Intorno a questi due indimenticabili personaggi ed ai loro collaboratori si era formato un clima di solidarietà, tolleranza e rispetto delle convinzioni altrui sia

religiose che ideologiche, tanto da meritarsi l'appellativo scherzoso di «The Communist Desk». Mi hanno dato molto questi due uomini straordinari ed il loro insegnamento, la loro fede internazionalista ha ispirato la mia condotta successiva e come cittadino e come scienziato.

A parte per il prestigio derivante da un passato glorioso, Goff e Lossowski furono tra gli artefici del potenziamento delle missioni alleate in Italia, con interventi miranti ad irrobustire tutto il fronte della Resistenza, senza pregiudiziali discriminazioni.

Nel luglio 1944 Fred fu paracadutato nel Veneto ed io sull'Appennino Ligure-Emiliano. Fummo seguiti subito dopo da altri giovani che avevano combattuto a Roma e tramite l'O.S.S. furono paracadutati in Alta Italia. Ricordiamo tra i tanti Pietro Ferraro, Giuseppe Battaglia, Piero Boni, Giulio Petroni, Alberto Maggi, Rossi Destino, Luigi Coari, Nino Trevi.

Partirono per l'Emilia ed il Veneto, rispettivamente, Ferruccio Trombetti e Giuseppe Gozzer, splendidi protagonisti, con Severino Spaccatosi, Lorenzo d'Agostini, Pino Levi Cavaglione, Marco Moscato della Formazione «Castelli Romani» che, prima dello sbarco di Anzio, fu esempio e anticipazione delle Brigate Partigiane del Nord Italia.

Una meravigliosa scultura di Pericle Fazzini, dal titolo «Il piombo e l'ala» ricorda il martirio di Giuseppe Gozzer, ufficiale dei paracadutisti, più volte arrestato e detenuto in via Tasso e Regina Coeli, fucilato dai tedeschi nel campo di concentramento di Flossenbürg.

## 6. La Repubblica di Bobbio

Il 18 luglio 1944, preceduto dal messaggio «Continuiamo a salire» trasmesso a più riprese da Radio Londra, fui paracadutato in una località montagnosa della Val Trebbia tra i patrioti della Brigata Giustizia e Libertà che, guidati da Fausto Cossu, avevano appena costituito la Repubblica di Bobbio (durò circa due mesi e fu ripresa dopo una rabbiosa offensiva alla fine di agosto). Avevo ricevuto l'ordine di collegarmi con il Comando Generale del C.V.L. a Milano, tramite la modista Brenna che gestiva un piccolo negozio di modisteria in Corso Garibaldi. La mia mansione era di ufficiale di collegamento con le formazioni partigiane del Nord Italia, alle quali avrei trasmesso le direttive impartite dal governo legittimo italiano che era stato costituito a Roma.

«Eseguito il lancio l'aereo si allontanò — così scrive Fausto Cossu in [9] — lanciando segnali di saluto. Atterrarono 3 membri della prima missione lanciata nel nostro campo con la relativa apparecchiatura radio-trasmittente. Il capo missione era giovanissimo, patriota entusiasta e preparatissimo che i partigiani soprannominarono subito Fringuello per la giovane età e per la corporatura esile e sottile. Gli uomini della missione venivano interrogati sulle novità dell'Italia liberata ed essi non si stancavano mai di chiedere qual era la situazione qui in Alta Italia.

Il Fringuello era Mario Fiorentini, oggi docente universitario in scienze matematiche a Ferrara, noto in campo nazionale ed estero per le sue pubblicazioni scientifiche. L'entusiasmo che dimostrarono i partigiani è indescrivibile».

Intorno al Comandante Fausto si erano raccolti civili ed un folto gruppo di militari, carabinieri e guardie di finanza e parecchi ufficiali — ricordiamo Italo Lodei, Virgilio Guerci, Lino Vescovi, Alessandro Carbonchi, Paolo Araldi, Leonida Patrignani, il cappellano don Luigi Carini — dando vita ad una forte e ben disciplinata formazione partigiana, i cui elementi erano scarsamente politicizzati in senso di corrente ma si riconoscevano nei principi largamente diffusi di «guerra di liberazione nazionale».

A Bobbio con Giovanni Serbandini (Bini), Anelito Barontini (Rolando) e il pittore Quinto Cenni collaborai a stampare il primo numero de «Il Partigiano», sul quale già dall'inizio veniva sottolineato il collegamento tra la Resistenza e l'epopea garibaldina. Provvidenziale fu il mio incontro con il produttore cinematografico Giorgio Agliani, ispettore del C.V.L. a Milano. Avevamo avuto a Roma amici comuni: Gianni Puccini, Giuseppe de Sanctis, Luchino Visconti e soprattutto Giorgio Amendola.

Con Agliani compimmo ispezioni alla 6ª zona Liguria incontrando prestigiosi comandanti come G. Battista Canepa (Marzo) e Antonio Ukmar (Miro), già croici combattenti in Spagna, Aldo Gastaldi (Bisagno), Wladimiro Diodati (Paolo) e tanti altri, che avevano creato una efficiente formazione partigiana, fortemente caratterizzata a sinistra con regole di disciplina e severità forse eccessive. In pochi giorni, percorrendo a piedi centinaia di chilometri visitammo molte decine di distaccamenti ed i loro capi. Relazioni sulle nostre ispezioni furono trasmesse al C.U.M.F.R. (Comando Unificato Militare Emilia Romagna) a Bologna ed al C.V.L. a Milano. Ponemmo insieme le basi di un servizio di informazioni con ramificazioni in tre regioni: Liguria, Lombardia ed Emilia.

Mi occupai in particolare della promozione a brigata della «banda dell'Istriano» diretta da Ernesto Poldrugo, che fu affiancato su mia direttiva da Wladimiro Diodati, Ventura e il pittore Vittorio Magnani (Marcello). Io proposi che questa bella formazione, che fu menzionata più volte per le sue imprese dalle trasmissioni alleate, venisse denominata «59ª Brigata Giorgio Labò», per ricordare l'eroico «Giorgetto» dei Gap Centrali a Roma. Mi fu obiettato che ciò avrebbe potuto avere conseguenze per la famiglia di Labò che viveva in Liguria. Nacque così la «Brigata Caio» [20], dal nome di un giovane partigiano, Ferdinando Guerci (Caio), morto in combattimento.

Separatomi da Agliani in Liguria, tornai in Emilia da Fausto, in Val Trebbia per passare poi in Val d'Arda dove operava una Brigata partigiana garibaldina comandata da Giuseppe Prati e Pio Godoli.

«Il rastrellamento non aveva ancora del tutto ritirato i suoi tentacoli dal piano — così scrive Giuseppe Prati [18] — quando mi giunse la notizia dal Comitato di liberazione di Piacenza, che sono in arrivo per la zona della Val d'Arda, due inviati da oltre frontiera, con stazione radio trasmittente.

Erano stati paracadutati il 18 luglio dalle parti di Bobbio.

Punto di ritrovo: l'osteria «Milvera» a Mucinasso, per il pomeriggio di sabato 5 agosto.

La località è a due passi da Piacenza; tedeschi e repubblicani incrociano ancora numerosi in quella zona.

È una missione rischiosa, ed occorrono due volontari.

Mi si offrono Luciano (Nando Panelli) e Walter (Walter Majavacca).

I due per sfuggire i posti di blocco di Gropparello, scendono a piedi per Velleja e la Val di Chero, fino a Badagnano da dove con un furgoncino prestato dai signori Maserati di San Giorgio, proseguono per Mucinasso.

L'incontro avviene come previsto e la sera stessa presso il Comando a Prato Barbieri potei stringere la mano al capo della missione, che si presentò col nome di Dino (prof. Mario Fiorentini), e il suo collega. Era la prima missione inviata in provincia di Piacenza».

#### *7. Piazzale Loreto a Milano, incontro col Comando Generale del C.V.L.*

All'indomani del mio incontro col Comando della Divisione Val d'Arda — oltre ai comandanti Giuseppe Prati e Pio Godoli (Renato), ricordo bene Lorenzo Marzani

(Isabella), Pietro Inzani (Penna Nera) e soprattutto l'indimenticabile a me carissimo amico don Giuseppe Borea — ha inizio la mia prima avventurosa trasferta a Milano per incontrare i dirigenti del C.V.I., ed in particolare Giorgio Amendola che era stato il mio comandante a Roma.

Dapprima dovetti superare la linea mobile del fronte che separava la zona presidiata dai partigiani dal territorio occupato dai tedeschi. Mi accompagnarono a Piacenza, dove incontrai i dirigenti del C.L.N., Enrico Anguissola (Ferri) ed il suo giovanissimo nipote Alberto. Lasciati i miei due compagni, per raggiungere Milano commisi l'imprudenza, mai più ripetuta, di salire su un trenino locale. Appena attraversato il Po, i tedeschi bloccarono il treno e fecero scendere tutti gli uomini giovani trasferendoli in una caserma di Codogno. Subito ci portarono ad eseguire lavori di sterro e consolidamento del terreno ai due lati del fiume, dove erano allestite, ben camuffate dalla folta vegetazione, fortificazioni e pezzi di artiglieria antiaerea. Noi lavorammo prevalentemente di notte. L'indomani, mentre ero al lavoro, profittai della confusione derivante da un violento mitragliamento e — ripetendo un copione che avevo sperimentato quando spalavo le macerie dietro il fronte di Anzio, nella primavera del '44 — mi diedi alla fuga e raggiunsi a piedi, dopo una lunga marcia tra i campi, una casetta alla periferia di Casalpusterlengo dove raggiunsi Rosetta e Giuseppe Croce, due validissimi partigiani che da allora mi furono di grande aiuto in tanti difficili e drammatici momenti. Con il loro aiuto giunsi finalmente a Milano, la mattina del 10 agosto 1944. Passando per Piazzale Loreto ebbi la visione raccapricciante dei cadaveri, esposti su di un marciapiedi, sotto un distributore di benzina, dei 15 partigiani, fucilati dai fascisti dopo essere stati prelevati dal carcere di San Vittore [20]. Questa vista fece riaffiorare dal mio interno la rabbia e la spietata determinazione che mi avevano sorretto nei duri e drammatici momenti della guerra dei Gap a Roma, che partendo per il Nord, mi ero proposto di rimuovere. Mi presentai nel pomeriggio, con parola d'ordine convenuta, dalla modista Brenna, tramite la quale potei entrare in contatto con Francesco (Umberto Massola), Fabio (Pietro Vergani) e Giorgio Amendola. A quest'ultimo raccontai quanto avevo visto in Piazzale Loreto mettendolo in relazione con l'eccidio alla Storta di Bruno Buozi e di altri 13 partigiani prelevati dai tedeschi da via Tasso. Gli descrissi anche l'episodio di Carlo Salinari, che aveva preso il posto di Antonello Trombadori (Giacomo) al comando dei Gap centrali e solo per un caso era sfuggito al massacro. Gli ricordai altresì i reiterati tentativi, che egli conosceva solo in parte, che i Gap Centrali avevano compiuti, prima e dopo l'arresto di Bruno Buozi, per attaccare i tedeschi in via Tasso (vedi [3] e [22]). Io feci anche raffronti tra le condizioni in cui noi — Sasà e Carla nel Settore Casilino, Lucia ed io nel Settore Tiburtino, Ferruccio Trombetti e Giuseppe Gozzer nei Castelli Romani — eravamo costretti a combattere in stretta clandestinità e la situazione delle vallate in Liguria e Lombardia che avevo appena visitato in un momento in cui le formazioni partigiane, anche per le condizioni stagionali favorevoli, si stavano rafforzando numericamente — migliaia di giovani desiderosi di arruolarsi venivano tenuti in posizione di riserva perché non avevamo armi a sufficienza — ed estendevano sempre più il loro controllo su fasce ampie di territorio, rispondendo efficacemente ai rabbiosi rastrellamenti che spostavano dal fronte reparti consistenti e la quasi totalità dell'esercito repubblicano. Discutemmo anche della necessità di prendere misure atte a rafforzare il Comando unico della 13ª zona. Giorgio mi comunicò in un successivo incontro che era stato deciso che io lasciassi radiotrasmittente e radiotelegrafista presso il Comando della 13ª zona e che avrei fatto la spola tra Milano e le valli dell'Appennino Ligure Emiliano. Nei miei viaggi da e per Milano avrei attraversato il Po in barca, cosa che feci spesso con l'aiuto talvolta di Rosetta e sovente di un compagno partigiano che abitava nelle vicinanze di Caselle Landi.

I tre mesi che seguirono sono sintetizzati in una relazione di Giorgio Amendola [2]: «Mario Fiorentini organizzò una rete informativa che si ramificava in parte della Liguria, dove aveva frequenti contatti periodici con il Comando Brigate Liguri della 6ª zona, nelle province di Pavia, Piacenza e della Lombardia. Ovunque aveva stabilito delle basi d'appoggio. Non esitò ad introdursi di notte in un importante sistema difensivo tedesco intorno al Po ricavando eccellenti informazioni tra cui la esatta dislocazione di circa 60 pezzi antiaerei e anticarro dei quali ricavò con esattezza le coordinate. Fornì al Comando generale, per tramite di Piero Vergani (Fabio), materiale di informazione di grande interesse. In breve tempo aveva acquisito un'abilità veramente sconcertante nel passare tra le maglie della pesante rete di posti di blocco fissi e volanti che i tedeschi e l'esercito repubblicano avevano rinserrato tutto intorno alle zone controllate dalle forze partigiane. In 4 mesi eseguì tra l'altro 22 missioni di collegamento tra le Brigate Partigiane dell'Emilia, Liguria, Lombardia e il Comando Generale a Milano. Più volte arrestato dai fascisti e dai tedeschi se la cavò sempre in virtù di una straordinaria prontezza di spirito e del concorso di circostanze fortunate».

All'inizio dell'autunno 1944 si era creduto erroneamente che le truppe alleate unitamente ai Gruppi di Combattimento Italiani avrebbero presto occupato saldamente la foce del Po e poi fatto irruzione nella Pianura Padana, costringendo i tedeschi ad arretrare le loro linee difensive in Valtellina e in Alto Adige, dove le catene montuose avrebbero fornito un valido baluardo. Alfredo Michelagnoli (Fred), comandante della missione Texas dell'O.S.S., mi aveva insegnato che le missioni radio dovevano sempre cercare di restare nella zona occupata dai nemici e di evitare di farsi «liberare» dalle truppe amiche avanzanti. Lo stesso insegnamento mi veniva dall'esempio di Pertini ed Amendola quando avevano lasciato Roma per trasferirsi a Milano prima della liberazione della Capitale. Fu così che io aderii di buon grado all'ordine di spostarmi dall'Appennino Ligure Emiliano e di trasferirmi più a nord per operare nel triangolo Milano-Como-Sondrio. Le vicende non facili di questa nuova fase della missione Dingo, sono narrate in «La Missione Dingo nel triangolo Milano-Dongo-Sondrio» [13].

Dopo la mia rocambolesca fuga dal carcere di San Vittore a Milano, mi trasferii in Piemonte nelle formazioni garibaldine dirette da Vincenzo Moscatelli (Cino) e mi collegai con il tenente dell'O.S.S. Aldo Icardi, comandante della missione Chrysler. Mentre rientravo dalla Svizzera ed ero nella Valle Anzasca l'inizio dell'insurrezione mi impedì di raggiungere Icardi che era corso a Milano con l'altro ufficiale americano Q. Emilio Daddario nel tentativo vano di catturare Mussolini a Dongo.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- 1) GIORGIO AMENDOLA, *Lettere a Milano*, Editori Riuniti, Roma (1973).
- 2) GIORGIO AMENDOLA, *Motivazione per una medaglia*, «Il Contemporaneo», Roma, luglio (1964).
- 3) ROSARIO BENTIVEGNA, *Achtung Banditen*, Ed. Mursia, Milano (1983).
- 4) PIERO BONI, *Giorni a Compiano, luglio 1944-aprile 1945*, Compiano (Re), (1984).
- 5) GIOVANNI BRUSCHI, *Sul filo della memoria*, Studi Piacentini, Piacenza (1988).
- 6) LUCA CANALI, *Quel punto di luce*, Ed. Vangelista, Milano, (1977).
- 7) ROBERTO CIUNI, *L'Italia di Badoglio*, Ed. Rizzoli, Milano (1993).
- 8) ANTONIO CONTI, *Missione Bigelow, Circolo Giustizia e Libertà*, Roma (1993).
- 9) FAUSTO COSSU, *Le missioni alleate nel piacentino*, Studi Piacentini (2), (1987).
- 10) RAIMONDO CRAVERI, *La campagna d'Italia e i servizi segreti*, Ed. La Pietra, Milano, (1980).

- 11) CESARE DE SIMONE, *Roma città prigioniera*, Ed. Mursia, Milano, (1994).
- 12) MARIO FIORENTINI, *Il Capitano Mack: un ufficiale inglese tra i garibaldini della Valnure, Special Force nella Resistenza Italiana*, Bologna, (1990).
- 13) MARIO FIORENTINI, *La Missione Dingo operante nel triangolo Milano-Dongo-Sondrio*, in corso di stampa.
- 14) FRANCO FLUCCI, *Spie per la libertà*, Ed. Mursia, Milano (1983).
- 15) GIUSEPPE GOZZER, *Il piombo e l'ala*, Ed. Armando, Roma, (1984).
- 16) VITTORIO GOZZER, *L'O.S.S. e la resistenza italiana*, Patria Indipendente, Roma, dicembre (1994).
- 17) DAN KURZMANN, *Obiettivo Roma*, Ed. Dall'Oglio, Varese, (1978).
- 18) ALFREDO MICHELAGNOLI, *Missione Anzio*, Ed. Vangelista, Milano, (1982).
- 19) GIUSEPPE PRATI, *Vita delle formazioni partigiane della Val d'Arda*, Piacenza, (1980).
- 20) MICHELE TOSI, *La Repubblica di Bobbio*, Archivi Storici Bobiensi, (1977).
- 21) ATHOS TROMBONI, *Il professor Mario Fiorentini racconta i tragici fatti a Milano dell'agosto 1944*, La Nuova Ferrara, 13 agosto 1944.
- 22) ATHOS TROMBONI, *Resistenza e cinema*, La Nuova Ferrara, 26 luglio 1944.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA  
DIPARTIMENTO DI MATEMATICA

Ferrara, 25-10-94  
Via Machiavelli, 35 - Tel. (0532) 207477 - 248084 - 248293 - 200911 -  
200816 / Fax (0532) 247292

On. Dino Moro  
Presidenza ANPI, VENEZIA

Carissimi,

Vi farò presto avere il testo della mia comunicazione al Convegno su:

Gli Americani e la Guerra di Liberazione in Italia

Ho mandato a Cacciari una lettera, che Vi manderò in copia, prospettando gli la opportunità di farmi tenere una Conferenza, eventualmente con l'apporto di altri relatori, su:

Alfredo Michelagnoli e Franco Calamandrei: due protagonisti della Resistenza

Darò il mio contributo a Giuliano Lenci per realizzare mostre sulla Resistenza all'istituendo museo che si cerca di insediare nella parte alta del Caffè Pedrocchi.

Sono a disposizione Vostra e dei partigiani di altre città del veneto per Mostre (medaglistica, manifesti, francobolli, grafica, ecc.), sempre per tematiche ispirate alla Resistenza.

Sto preparando un Album su Michelagnoli e su Giuseppe Gozzer per Rita Michelagnoli che potrà essere utilizzato anche da Voi.

Ci tengo ad avere, anche a pagamento, il maggior numero di foto sul Convegno di Venezia.

Spero d'incontrarVi a Venezia, a Ferrara o altrove.

Marco Fronteini

MASSIMO RENDINA

AMERICANI E RESISTENZA ITALIANA.  
APPUNTI PER UNA RICERCA

Gli archivi americani, inglesi, tedeschi, italiani e della Città del Vaticano, solo recentemente aperti agli studiosi per quanto riguarda la documentazione degli avvenimenti che caratterizzano il secondo conflitto mondiale, ne offrono una visione più chiara e approfondita, nonostante i limiti insuperabili dovuti alle distruzioni di carteggi importanti effettuate soprattutto dai nazisti e dai fascisti nell'approssimarsi della disfatta, o alla mancata registrazione di fatti che si svolgevano nel pieno della tragedia bellica.

Circostanza quantomai opportuna poiché il clima politico e culturale sopravvenuto con la fine delle rigide contrapposizioni ideologiche seguite al crollo del muro di Berlino e all'abbandono del regime dittatoriale nei paesi riuniti nel patto di Varsavia, con le conseguenze che sappiamo a proposito anche del comunismo italiano, richiede oggi un nuovo impegno per riscattare la stessa storiografia, ove possibile, dalle interpretazioni di parte che hanno portato ad eccessive esaltazioni o a sottovalutazioni di eventi, persone, contributi alla lotta di Liberazione.

La partecipazione americana, tema di questo convegno, può dunque essere ricostruita con maggiore rigore, riesaminando la enorme mole di documenti, ma anche compiendo ulteriori indagini e raccogliendo nuove testimonianze; procedendo inoltre alla loro comparazione e integrazione con metodo unitario, nonostante che l'O.S.S. (Office of Strategic Services) operante in Italia e direttamente interessato alla Resistenza, fosse impegnato nelle molteplici attività di intelligence e di intervento, assolvendo il compito di raccolta di informazioni oltre le linee e procedendo ai sabotaggi e azioni di guerriglia attraverso gruppi operativi S.O. (Special Operations), o indicando gli obiettivi ai partigiani nell'ambito del coordinamento tra operazioni di guerra e la lotta resistenziale promossa e assistita.

Anche l'inglese S.O.F. (Special Operations Executive) servizio britannico addetto alle operazioni clandestine in territorio nemico (che si esprimeva nella Special Force) svolgeva compiti analoghi, ma c'erano differenze istituzionali tra le due organizzazioni. Gli uomini della Special Force non erano chiamati ad occuparsi di problemi politici, devoluti ad altri uffici. Dovevano fare esclusivamente dello spionaggio e della guerriglia. Aiutare, come l'O.S.S., la Resistenza con rifornimenti di danaro, armi, vestiario, e indirizzarne le azioni. Nell'O.S.S. gli esperti di politica, propaganda, spionaggio, controspionaggio e gli uomini dei commandos e delle missioni presso i partigiani si muovevano invece in uno stesso ambito, appartenevano ad un unico reparto sia pure suddiviso in settori quali: S.I. (Secret Intelligent); X2 (controspionaggio); P.W.O. (Psychological Warfare Operation) comprendente: S.O. (Special Operations); M.O. (Moral Operations Branch); R e Q (Research and Analysis).

I nuclei S.O. (Special Operations) agivano a fianco dei partigiani soprattutto per rifornirli mediante i lanci di materiale bellico.

Quanto sopra, per chiarire taluni aspetti relativi agli attriti che vi furono tra inglesi e americani, attribuiti erroneamente ai due servizi, il S.O.F. e l'O.S.S., a

proposito della politica d'in prospettiva, a liberazione in secondo luogo non ai altri, personalità e servizi comandi americani e lo

Ciò rende più come anche come il contatto il presso il C.L.N. (centrale Piemontese a Torino), i compiti più larghi assegni diffidenze e preoccupazioni supremazia comunista sul rivoluzionari a guerra con britanniche, facendo ritenere fosse il fermo sostegno alla sua compromissione con

I servizi segreti americani erano occupati da molti agenti in missione e stabil

Le informazioni avevano fenomeno scarsamente in aveva osteggiato le organi America. Tale atteggiamento Mussolini e Hitler, anche l'adozione, pure in Italia.

Contatti furono stabiliti scismo, facilitate degli es erano rifugiati negli Stati e militari, senza portare una era tra l'altro dato alle sezioni di «Italia libera» e Latina e nella «Mazzini Società», come scrive Massimo Sal mentre più informati erano comunisti e gli azionisti

Ma dopo l'aggressione una specifica sezione formata Stuart Hughes (riferimento and Italy), Cambridge Ma

L'interesse dell'O.S.S. guerra in relazione soprattutto dicembre 1941, del Giappone

Nelle vicende belliche sono subalterni a quelli della Force, specializzata nel far reparti dai nascondigli). E l'O.S.S. comincia ad acquisire non senza qualche tensione territorio nemico è tuttavia dicembre del 1942, un seco

ALIANA.  
RCA

ella Città del Vaticano, solo la documentazione degli avvenimenti offrono una visione più nitida alle distinzioni di carteggi e l'approssimarsi della disfatta, pieno della tragedia bellica, politico e culturale sopravvenuto subito al crollo del muro di riuniti nel patto di Varsavia, comunismo italiano, richiede, ove possibile, dalle interazioni o a sottovalutazioni di

no, può dunque essere ricco di documenti, ma anche di omissioni; procedendo inoltre, nonostante che l'O.S.S. sia interessato alla Resistenza, di intervento, assolvendo il ruolo ai sabotaggi e azioni di guerra (azioni), o indicando gli obiettivi di guerra e la lotta

il servizio britannico addetto prima nella Special Force) italiani tra le due organizzazioni, occuparsi di problemi politici, spionaggio e della guerriglia, di danaro, armi, vestiario, e propaganda, spionaggio, missioni presso i partigiani si riducono a un unico reparto sia pure (controspionaggio); P.W.O. (Political Operations); M.O. (Moral

dei partigiani soprattutto per gli attriti che vi furono tra i servizi, il S.O.E. e l'O.S.S., a

proposito della politica da seguire nei confronti degli italiani nel corso della guerra e in prospettiva, a liberazione avvenuta. In primo luogo certa storiografia li ha ingigantiti, in secondo luogo non era il S.O.E. a influire sull'atteggiamento inglese ma, ripeto, altri, personalità e servizi, mentre determinante era l'O.S.S. nell'orientare gli alti comandi americani e lo stesso presidente degli Stati Uniti.

Ciò rende più complessa l'indagine sull'opera dell'O.S.S. in Italia, ma spiega anche come il contatto diretto degli appartenenti alle «missioni» americane, non solo presso il C.I.N. (centrale, con sede a Roma, Alta Italia, a Milano, Toscana a Firenze, Piemonte a Torino), ma con gli stessi comandi partigiani, abbia portato, dati i compiti più larghi assegnati ai nuclei S.O., al superamento, in buona misura, di diffidenze e preoccupazioni dei vertici militari e politici degli U.S.A., relative alla supremazia comunista sulla Resistenza italiana, con la prospettiva di possibili sbocchi rivoluzionari a guerra conclusa. Timore che invece rimase radicato nelle alte sfere britanniche, facendo ritenere a Churchill che l'unico sistema per scongiurare tale ipotesi fosse il fermo sostegno alla monarchia e allo stesso Vittorio Emanuele III, nonostante la sua compromissione con il regime fascista.

I servizi segreti americani, dai quali attorno al 1940 si sarebbe formato l'O.S.S., si erano occupati da molti anni dell'Italia, come del resto degli altri Paesi, mediante agenti in missione e stabilendo punti di osservazione politica e militare.

Le informazioni avevano portato gli Stati Uniti a giudicare il fascismo come fenomeno scarsamente influente sulla politica americana, tanto che il governo non aveva osteggiato le organizzazioni dichiaratamente fasciste tra molti italiani residenti in America. Tale atteggiamento cambiò radicalmente solo nel 1938 con l'alleanza tra Mussolini e Hitler, anche in seguito al loro intervento nella guerra di Spagna e con l'adozione, pure in Italia, delle leggi razziali.

Contatti furono stabiliti allora tra i servizi segreti e alcune personalità dell'antifascismo, facilitate degli esuli, ebrei e oppositori, tra i quali Sturzo e Sforza, che si erano rifugiati negli Stati Uniti. Lo sforzo era solo di approfondire le analisi politiche e militari, senza portare un reale aiuto alle attività contrarie al regime. Scarso rilievo era tra l'altro dato alle informazioni raccolte direttamente dagli esuli riuniti nelle sezioni di «Italia libera» presenti in Inghilterra, Canada, in molti paesi dell'America Latina e nella «Mazzini Society» di New York, «perché nulla sapevano di fatti concreti», come scrive Massimo Salvadori in «Storia della Resistenza Italiana», Venezia 1956, mentre più informati erano gli antifascisti rifugiati in Francia e in Svizzera, specie i comunisti e gli azionisti per i collegamenti con i centri clandestini in Italia.

Ma dopo l'aggressione alla Francia, 10 giugno 1940, l'O.S.S., già attivo, istituì una specifica sezione formata da intellettuali ed esperti di cose italiane, tra i quali Stuart Hughes (riferimenti in proposito si trovano nel suo libro «The United States and Italy», Cambridge Massachusetts, 1953).

L'interesse dell'O.S.S. resta però principalmente focalizzato sugli altri teatri di guerra in relazione soprattutto alla strategia della Wehrmacht e, dopo Pearl Harbor, 7 dicembre 1941, dei giapponesi.

Nelle vicende belliche in Nord Africa l'O.S.S. ha poca autonomia, i suoi servizi sono subalterni a quelli inglesi del S.O.E. (con il quale ha costituito la A-Special Force, specializzata nel far evadere i prigionieri di guerra o ad aiutarli a rientrare ai reparti dai nascondigli). È solo con il profilarsi dello sbarco alleato in Sicilia che l'O.S.S. comincia ad acquistare un proprio ruolo nello scacchiere del Mediterraneo, non senza qualche tensione tra gli alti comandi inglese e americano. L'attività in territorio nemico è tuttavia scarsa. Un primo commando è paracadutato in Corsica nel dicembre del 1942, un secondo in Sardegna nell'aprile del 1943, questo subito catturato.

A capo dell'O.S.S. per lo scacchiere del Mediterraneo c'è il generale William J. Donovan che chiama a dirigere la sezione italiana un diplomatico già funzionario dell'ambasciata a Roma, Earl Brennan. Questi si avvale di alcuni collaboratori italo-americani, tra i quali, nei posti di maggiore responsabilità, Vincent Scamporino, Victor Anfuso, Max Corvo.

Il gruppo sconsiglia l'invasione della Sicilia (come appare dai suoi rapporti sino a pochi giorni dell'operazione). Perché non effettuare lo sbarco in Sardegna, o nelle coste dell'alto Tirreno? Giudica «Husky» troppo dispendiosa e commette alcuni errori non solo di valutazione, ma anche relativi alle informazioni utili all'attuazione del piano di sbarco (come riconosce Donovan nelle sue memorie).

Sulle opportunità e le finalità strategiche dell'invasione della Sicilia e della guerra in Italia si è del resto discusso a lungo in sede storica (si leggano in proposito i diari di Churchill, la raccolta dei documenti segreti della Casa Bianca raccolti nel volume II, di Robert E. Sherwood, edizione Garzanti, 1948, e l'analisi, dal punto di vista militare, del colonnello inglese G.A. Sheppard in «La campagna d'Italia 1943-1945», Garzanti, 1975). L'argomento rientra nel quadro delle valutazioni su come e dove creare il secondo fronte contro la Germania, alleggerendo la pressione della Wehrmacht sopportata dalla Russia e preparando l'offensiva a tenaglia per colpire al cuore il Terzo Reich. Lo sbarco in Sicilia doveva, da una parte, fornire la prova generale dell'operazione Overlord, l'attacco della Normandia, dall'altra servirsi delle infrastrutture della penisola italiana per i bombardamenti in Germania, una volta in possesso degli aeroporti (a cominciare da quello di Foggia, che avrebbe consentito i raid delle fortezze volanti su Berlino) e per un'eventuale offensiva nei Balcani, concomitante con Overlord, o in alternativa, ipotizzata da Roosevelt e da Churchill, ma decisamente avversata da Stalin, in direzione della Romania per collegare le forze angloamericane con l'Armata Rossa a sud di Odessa.

Ciò che interessa ai fini di questo convegno è rilevare che, tra gli scopi della penetrazione alleata in Italia, c'era quello di impegnarvi un certo numero di divisioni germaniche altrimenti disponibili per la difesa, ad occidente o a oriente, del territorio tedesco. La prospettiva si fondava sulla conoscenza della psicologia di Hitler, basata più sulla determinazione di contendere il terreno all'avversario che sulla logica dello sganciamento per approntare difese migliori, in questo caso sulle Alpi. C'era poi la fondata speranza nello stato maggiore alleato che gli italiani cercassero la pace sperata determinando la reazione aggressiva tedesca e comunque costringendo Hitler a rimpiazzare le molte divisioni italiane nei Balcani e nella Francia meridionale sottraendo uomini soprattutto al fronte orientale.

Certe ambiguità rilevabili nelle azioni militari angloamericane in Italia si spiegano, appunto, con la strategia di aggancio delle forze germaniche nelle zone meridionali e centrali invece di procedere agli sbarchi più a Nord. In questo scenario appaiono evidenti i perché dell'invasione della Sicilia, della lentezza di certe operazioni, come la lunga attesa della offensiva finale per liberare Roma dopo la testa di ponte di Anzio e Nettuno, e del blocco autunnale del 1944 sulla Linea Gotica. Ma risulta evidente anche il ruolo della guerra partigiana, se non altro per aver distratto dal fronte sino a sette divisioni germaniche, tra le più armate e combattive — a detta dello stesso Kesserling — oltre agli ausiliari fascisti, e contemporaneamente, aver fortemente inciso sul morale dei nazifascisti, costretti ad un costante logorio per le imboscate, le insidie, i sabotaggi, gli attentati dinamitardi, le esecuzioni sommarie di oppressori e collaborazionisti nella guerriglia cittadina.

A proposito della preparazione dello sbarco in Sicilia, non poche ombre rimangono sui rapporti tra i servizi segreti americani, la mafia italo-americana e quella locale (W.

Hoethe, «The Secret Frc Dagger, inside the C.I.A. l'influenza di Lucky Lucia York. Più oscuri appaiono ad esempio, che certi ambienti di più. Non vi fu inviate dall'O.S.S. nottate a parte che solo qualcuna segnalazioni e apprestamento assegnate. È probabile moltissimi abitanti finiti i topografiche furono con le truppe tedesche e i prigionieri fatti in Nord congiunti di stanza in Sicilia dagli esperti con sistemi

Tali esperienze portarono l'O.S.S. Tutte le attività v. 2677mo Reggimento (Pro ad Algeri (un anno dopo) avrà il coordinamento generale con il comando a Bari, in

Secondo alcuni storici (Navy in World War II) i alti comandi italiani insofferti la Germania avrebbe portato a far parte della sezione Marcello Gironi, fratello del guadagnato alla causa degli americani sulla probabile di Mussolini da parte degli inattesa alla Casa Bianca politico e militare del setto e assumere nuove iniziative quando, dopo l'8 settembre sostenere la guerra partigiana

Dapprincipio, e per la della sezione R & A si è partigiano come quello ha settembre, nonostante la di senza ordini, abbia reagito volte con il sostegno della di reagire in armi all'occasione contrassegnata da numero prova, corroborata dalle qui che porta all'abbandono del militare, alla disponibilità nata.

L'alto comando americano diffidente e verso il Re e

neo c'è il generale William J. n diplomatico già funzionario e di alcuni collaboratori italo-americani, Vincent Scamporrino, Victor appaiono dai suoi rapporti sino a sbarco in Sardegna, o nelle liose e commette alcuni errori nazioni utili all'attuazione del emerie).

ione della Sicilia e della guerra (si leggano in proposito i diari sa Bianca raccolti nel volume e l'analisi, dal punto di vista campagna d'Italia 1943-1945, e valutazioni su come e dove o la pressione della Wehrmacht ia per colpire al cuore il Terzo e la prova generale dell'opera- virsi delle infrastrutture della olta in possesso degli aeroporti ito i raid delle fortezze volanti ncomitante con Overlord, o in scisamente avversata da Stalin, mericane con l'Armata Rossa a

levare che, tra gli scopi della i un certo numero di divisioni ente o a oriente, del territorio la psicologia di Hitler, basata versario che sulla logica dello caso sulle Alpi. C'era poi la iani cercassero la pace sperata ue costringendo Hitler a rim- rancia meridionale sottraendo

americane in Italia si spiegano, niche nelle zone meridionali e

In questo scenario appaiono za di certe operazioni, come la o la testa di ponte di Anzio e i Gotica. Ma risulta evidente iver distratto dal fronte sino a ttive -- a detta dello stesso amente, aver fortemente inciso io per le imboscate, le insidie, iarie di oppressori e collabora-

a non poche ombre rimangono samericana e quella locale (W,

Hoethe, «The Secret Front», New York, 1954; M. Colepand, «Beyond Cloack and Dagger, inside the C.I.A.», New York, 1975). È certo che la mafia esercitò, per l'influenza di Lucky Luciano, una certa attività di controspionaggio nel porto di New York. Più oscuri appaiono gli apporti mafiosi allo sbarco nell'isola, anche se risulta, ad esempio, che certi cartelli direzionali militari furono scambiati o contraffatti. Ma niente di più. Non vi furono attacchi di tipo partigiano, né sabotaggi. Le pattuglie inviate dall'O.S.S. nottetempo in battello sulle coste siciliane per misurare i fondali, a parte che solo qualcuno riuscì a farlo, non avevano assistenza a terra. Non vi furono segnalazioni e apprestamenti per i paracadutisti, molti dei quali atterrarono fuori delle zone assegnate. È probabile che se ci fossero state segnalazioni adeguate anche i moltissimi aianti finiti in mare sarebbero atterrati almeno sulle spiagge. Le carte topografiche furono compilate solo per merito delle fotografie aeree, la dislocazione delle truppe tedesche e italiane ricavate fortunosamente dalle lettere delle famiglie ai prigionieri fatti in Nord Africa, nelle quali c'erano i numeri della posta militare di congiunti di stanza in Sicilia, dati o sfuggiti alla censura o ricostruiti, se cancellati, dagli esperti con sistemi rilevatori chimici.

Tali esperienze portarono ad una profonda trasformazione nella struttura dell'O.S.S. Tutte le attività vengono riunite a partire dall'agosto del 1943. Dipendono dal 767mo Reggimento (Provisional), comandato dal colonnello William Eldy, con sede ad Algeri (un anno dopo saranno suddivise le zone d'azione, per compagnie: quella A avrà il coordinamento generale, la B sarà competente per la Francia, la C per i Balcani, con il comando a Bari, la D per l'Italia).

Secondo alcuni storici (R.W. Rowan, «Secret Services»; S.P. Lowell, «The Italian Navy in World War II») l'O.S.S. aveva stabilito contatti sin dal '42 con ufficiali degli alti comandi italiani insofferenti del regime fascista e consci che la guerra accanto alla Germania avrebbe portato l'Italia alla rovina (di certo sappiamo che nel '43 era entrato a far parte della sezione italiana, proveniente dagli Stati Uniti ove era residente, Marcello Giosi, fratello dell'ammiraglio in servizio al Supermarina di Roma, che aveva guadagnato alla causa della libertà). Ma nessuna avvisaglia era arrivata ai servizi segreti americani sulla probabile imminente fine del regime. La notizia della defenestrazione di Mussolini da parte degli stessi gerarchi la notte tra il 24 e il 25 luglio giunse inattesa alla Casa Bianca e poté essere verificata solo dopo qualche ora. Il quadro politico e militare del settore italiano stava cambiando. L'O.S.S. doveva prenderne atto e assumere nuove iniziative che avrebbero potenziato soprattutto i gruppi S.O. quando, dopo l'8 settembre, con la Resistenza, sorge il problema di indirizzare e sostenere la guerra partigiana.

Dapprincipio, e per alcuni mesi, sino alla fine del 1943, inizio 1944, gli analisti della sezione R & A si chiedono se potrà svilupparsi anche in Italia un movimento partigiano come quello balcanico. Si dimostrano profondamente scettici anche se l'8 settembre, nonostante la dissoluzione, l'esercito italiano aggredito dai tedeschi e rimasto senza ordini, abbia reagito con alcuni reparti, attaccando o difendendosi il più delle volte con il sostegno della popolazione civile, a testimonianza della volontà degli italiani di reagire in armi all'occupazione nazista. La ritirata della Wehrmacht dal Meridione contrassegnata da numerosi episodi che preludono alla Resistenza ne è un'ulteriore prova, corroborata dalle quattro giornate di Napoli, alla fine di settembre, lotta popolare che porta all'abbandono tedesco della città e, fatto importantissimo dal punto di vista militare, alla disponibilità per gli Alleati del porto salvato dalla distruzione programmata.

L'alto comando americano, che riflette le opinioni di Washington, è inoltre diffidente e verso il Re e verso Badoglio, i quali, peraltro, dopo il riconoscimento

della cobelligeranza italiana, offrono agli alleati la possibilità di servirsi degli uomini del S.I.M. (Servizio Informazioni Militare addetto allo spionaggio e al controspionaggio) da immettere sia nella Special Force che nell'O.S.S.. Tra i militari del S.I.M. alcuni non danno affidamento, sono stati fanatici fascisti e lo sono probabilmente ancora, hanno compiuto operazioni indegne, ma altri hanno un passato ineccepibile. Contemporaneamente un gruppo di ufficiali italiani con a capo il generale Pavone, rivolgendosi direttamente agli Alleati, cerca di organizzare un contingente di volontari (Corpo Volontari d'Italia) da integrare nelle forze armate angloamericane, mentre Raimondo Craveri, appoggiato da Benedetto Croce, «garantito» da Massimo Salvadori, che appartiene alla Special Force col nome di Max Silvester, e presentato da Peter Tompkins, propone all'O.S.S. la costituzione di un gruppo di italiani, l'ORI (Organizzazione Resistenza Italiana), da inviare nelle zone occupate dai tedeschi, per compiere sabotaggi e animare la guerriglia.

Se il Corpo Volontari d'Italia verrà sciolto dopo due mesi, senza aver compiuto attività alcuna, l'O.R.I. parteciperà sino alla Liberazione alle azioni dell'O.S.S., come altri volontari italiani, individualmente o nell'organizzazione «Franchi» di Edgardo Sogno, a quelle della Special Force (Raimondo Craveri, «La campagna d'Italia e i servizi segreti: la storia dell'O.R.I. (1943-1945)», Milano 1980; Massimo Salvadori, «Storia della Resistenza Italiana», Venezia 1956; Peter Tompkins, «Una spia a Roma»).

L'O.S.S. sviluppa sistematicamente l'attività dei «commandos» e dei nuclei S.O. presso i partigiani a cominciare dal gennaio del 1944, poco prima dello sbarco di Anzio, che avverrà il 22 in base ad una pianificazione tattica che prevede l'intervento dei partigiani, e a Roma dove sono particolarmente attivi i G.A.P. (gruppi di azione patriottica) e le squadre di Bandiera Rossa, e dietro le linee del fronte di Cassino e della testa di ponte di Anzio-Nettuno dove operavano alcune «bande» che hanno già compiuto sabotaggi delle linee ferroviarie, attacchi ai reparti tedeschi e fascisti, distrutto depositi di carburante, disseminato le strade di chiodi a tre punte preparati da un fabbro romano. Ormai la Resistenza è una realtà che va seguita e incoraggiata. È presente in tutte le regioni italiane occupate dai nazifascisti.

Peter Tompkins è inviato a Roma ad installarvi la base operativa dell'O.S.S. con ricetrasmittenti e collaboratori italiani. Stabilisce contatti regolari con il C.L.N. tramite Giuliano Vassalli. Altre «missioni» S.O. vengono paracadutate nel Lazio. Una, composta da dieci italiani, che dovranno raccogliere e trasmettere informazioni al quartier generale alleato e compiere sabotaggi, è comandata da Alfredo Michelagnoli. «Postino» tra lui e la giunta militare del C.L.N. è Aldo Natoli.

Sin da prima della liberazione di Roma si attua dunque una stretta collaborazione nell'O.S.S., soprattutto a livello operativo delle missioni, tra americani ed italiani. Darà ottimi risultati anche per quanto riguarda le analisi politiche delle varie componenti della Resistenza, meno inficiate dai pregiudizi e timori rivoluzionari presenti, come ho detto, nelle valutazioni inglesi. A tal proposito Luigi Rossi ricorda (in «Gli Stati Uniti e la provincia italiana 1943-1945», Napoli 1990) come il comando del S.O.S. avesse reclutato «molti esponenti della sinistra americana che avevano combattuto durante la guerra civile spagnola nella brigata Lincoln, esperti di guerriglia e con amicizie nei movimenti socialista e comunista europei. Si spiega, dunque, perché in Italia, dietro le linee, gli agenti trovassero pronta cooperazione presso i gruppi della Resistenza...» Tra gli ex combattenti di Spagna compare al comando di Brindisi dell'O.S.S. 5th Army Detachment il tenente Irvin Goff, che come afferma Giorgio Petracchi in «O.S.S. Linea Gotica» ed. F.I.A.P., aveva il compito di infiltrare agenti nelle linee nemiche. Il suo gruppo era composto da diciotto uomini, tra i quali i tenenti Hollingshead, Lassowski e l'italoamericano Vincent A. Abrignani. Anche tali

scelte operate personal clandestina contano pochi contrasti tra ing

Le divergenze val mente dal rapporto « Allied Invasion of Fra distinguono tra Resiste primario la liberazione orientamenti politici d analisi dei problemi i influendo sulle forze comunista.

Dopo la liberazione partigiano al Centro « crescente peso econon gli alleati: gli americani. L'attività partigiana e una funzione coordinat spariranno le distinzio Dai rapporti dell'O.S.S nel solo mese tra luglio rifornimenti tedeschi i distrussero 10 ponti f almeno trentatré punt

Particolarmente a la Linea Gotica.

Sulle attività dell Giorgio Petracchi (ed. pubblicazione disponib effettuato dai nuclei S funzioni svolte invece anche missioni della S zione dei lanci. Se fur partigiane della Linea ben più gravi furono q il mio reparto, la Di garibaldini rispetto all' eccedenza, le sotterrò.

Massimo Salvadori dei rifornimenti e fa p era nel S.O.E. «Negli Special Force, organiz Italia. Solo due terzi, partigiani finirono nell' 1200 tonnellate di m partigiane; armi e m oltre 250 tonnellate di Clark significava molt armi, di munizioni, di zione: non c'erano m

lità di servirsi degli uomini naggio e al controspionaggio) i militari del S.I.M. alcuni sono probabilmente ancora, assatto ineccepibile. Contem- generale Pavone, rivolgendosi ngente di volontari (Corpo nericanne, mentre Raimondo assimo Salvadori, che appar- sentato da Peter Tompkins, iani, l'ORI (Organizzazione schi, per compiere sabotaggi

« mesi, senza aver compiuto alle azioni dell'O.S.S., come one «Franchi» di Edgardo «La campagna d'Italia e i » 1980; Massimo Salvadori, opkins, «Una spia a Roma»), mmandos» e dei nuclei S.O. poco prima dello sbarco di lica che prevede l'intervento i i G.A.P. (gruppi di azione inee del fronte di Cassino e une «bande» che hanno già i tedeschi e fascisti, distrutto i tre punte preparati da un a seguita e incoraggiata. È isti.

se operativa dell'O.S.S., con egolari con il C.I.N. tramite ate nel Lazio. Una, composta rmazioni al quartier generale helagnoli, «Postino» tra lui e ne una stretta collaborazione i, tra americani ed italiani, politiche delle varie compo- imori rivoluzionari presenti, Luigi Rossi ricorda (in «Gli ») come il comando del S.O.S na che avevano combattuto esperti di guerriglia e con i spiega, dunque, perché in azione presso i gruppi della re al comando di Brindisi che come afferma Giorgio compito di infiltrare agenti ciotto uomini, tra i quali i nt A. Abrignani. Anche tali

scelte operate personalmente da Donovan, che si giustificava dicendo «che nella lotta clandestina contano più dell'ideologia la competenza e il coraggio», provocarono non pochi contrasti tra inglesi e americani.

Le divergenze valutative della Resistenza tra inglesi e americani risultano chiara- mente dal rapporto «Political Orientations of the European Resistance before the Allied Invasion of France: The Underground» dove, come nota Rossi, gli americani distinguono tra Resistenza, «movimento che supera le ideologie avendo come obbiettivo primario la liberazione della patria», e Opposizione, «insieme di partiti e fazioni con orientamenti politici diversi e contrastanti». Gli americani tendono a rinviare la stessa analisi dei problemi politici al dopoguerra, gli inglesi vorrebbero affrontarli subito influenzando sulle forze moderate al fine di scongiurare il pericolo di una supremazia comunista.

Dopo la liberazione di Roma, e quando cresce in modo considerevole il movimento partigiano al Centro e al Nord, «le prospettive politiche, osserva Rossi, mutano. Il crescente peso economico statunitense determina il [...] ribaltamento di posizione tra gli alleati: gli americani vengono maggiormente coinvolti nelle vicende della penisola». L'attività partigiana cresce di importanza ai fini militari, si riconosce al C.I.N.A.I. una funzione coordinatrice unitaria che genererà il Corpo Volontari della Libertà, dove «pariranno le distinzioni partitiche anche formali tra le forze combattenti partigiane. Dai rapporti dell'O.S.S. allo stato maggiore alleato si hanno del resto dati significativi: nel solo mese tra luglio e agosto del 1944 i partigiani intercettarono circa la metà dei rifornimenti tedeschi alla Linea Gotica, procurando perdite valutate in 1700 uomini, distrussero 10 ponti ferroviari, molti vagoni e locomotive, e interruppero i binari in almeno trentatré punti.

Particolarmente attivi furono i nuclei S.O. (dell'O.S.S.) operanti, appunto, lungo la Linea Gotica.

Sulle attività dell'O.S.S. sulla Linea Gotica ha raccolto una serie di documenti Giorgio Petracchi (ed. F.I.A.P., Bastogi 1991). Non ne riferirò in dettaglio essendo la pubblicazione disponibile. Li cito soltanto per rilevare l'importanza del coordinamento effettuato dai nuclei S.O. tra operazioni belliche e quelle della guerriglia. Diverse le funzioni svolte invece al Nord, in Liguria, Piemonte, Lombardia, dove operavano anche missioni della Special Force. Il compito principale era costituito dall'organizza- zione dei lanci. Se furono effettuate delle discriminazioni in fatto di lanci per le unità partigiane della Linea Gotica, penalizzando soprattutto i garibaldini di «Armando», ben più gravi furono quelle decise dagli inglesi in Piemonte (le cito poiché riguardano il mio reparto, la Divisione Garibaldi «Leo Lanfranco») emarginando anche qui i garibaldini rispetto alle formazioni autonome e G.I. (uno di tali reparti ebbe armi in esodo, le sotterro e noi, nottetempo, le trafugammo).

Massimo Salvadori (*op. cit.*) accenna all'insoddisfazione dei partigiani per la carenza dei rifornimenti e fa presente le difficoltà di reperire e lanciare i materiali. Salvadori era nel S.O.F., «Negli ultimi quattro mesi di guerra gennaio-aprile 1945, scrive la Special Force, organizzò 856 lanci di materiale da guerra per i partigiani dell'Alta Italia. Solo due terzi, cioè 551, riuscirono: negli altri 305 i contenitori destinati ai partigiani finirono nelle mani dei tedeschi e dei repubblicani. Complessivamente oltre 1200 tonnellate di materiale raggiunsero, durante quei quattro mesi, le formazioni partigiane: armi e munizioni per 600 tonnellate, quasi 300 tonnellate di esplosivo, oltre 250 tonnellate di altri materiali. Per i partigiani non era granché, per il generale Clark significava molto [...]. La guerra era combattuta su più fronti: la quantità di armi, di munizioni, di esplosivo era limitata e occorreva pesarne con cura la distribu- zione: non c'erano mai abbastanza sottomarini e motoscafi per operazioni lungo la

costa...». Salvadori ricorda anche una lunga serie di interventi alleati che consentirono ai partigiani di resistere e contrattaccare in condizioni disperate; rievoca i combattimenti fianco a fianco in Abruzzo, Toscana, Marche, Emilia e in Romagna di unità angloamericane e partigiane e accenna alla divisione Garibaldi comandata da Arrigo Boldrini (Bulow) che liberò Ravenna assieme ai soldati alleati e con loro tenne per qualche tempo il fronte delle valli di Comacchio.

Come concludere queste note redatte allo scopo di promuovere una ricerca, come dicevo, più ampia e approfondita? Con il pensiero rivolto agli americani e agli italiani che in centinaia di missioni dell'O.S.S. hanno aiutato noi partigiani, impugnando con noi le armi per liberare il nostro Paese e ridarci quella dignità individuale e di popolo che ci era stata sottratta dal nazifascismo. Un ringraziamento che si estende a tutti voi americani dell'O.S.S. presenti e a quelli che non hanno potuto raggiungerci, un ringraziamento per avere indagato nei nostri pensieri durante le missioni e capito che chi combatte per la libertà della patria combatte anche contro ogni ideologia autoritaria e di sopraffazione (e Dio solo sa quanto questa aspirazione sia attuale anche oggi). Un pensiero reverente a coloro che per i nostri ideali hanno dato la vita. Vorrei ricordare tra i caduti americani dell'O.S.S. il primo e l'ultimo della Resistenza: il tenente Newton assassinato dai tedeschi vicino a Catania nel luglio del '43 e il capitano Keaney, con il quale ho condiviso una veglia al fuoco del bivacco, ucciso in uno scontro nel Monferrato mentre già si profilava la Liberazione, nel marzo del '45 ... Nomi emblematici di una lunga schiera di eroi.

## OPERAZIONI EFFET NEL PERIODO F

Questa parte della nos  
e da qui nelle isole di Ca  
1943 e il maggio del 194

Il 17 settembre 1943  
del capitano James Piteri  
carciatorpediniere italiano  
allcate, all'invasione della C  
fummo accolti da una folk  
Urla e grida di gioia si m  
gente cantava la Marsigli  
vano torce nell'aria. Le h  
dell'oscuramento o di qual  
chiaro che i tedeschi avev.

Un fatto curioso avve  
ci chiese una gomma da n  
dall'inizio della guerra, era  
Nord Africa. Non riuscì  
americana ci avesse prece

Dopo il nostro arrivo,  
italiana con tanto di autist  
razioni di viveri che ricevi  
nessuno sembrava preoccup  
di tempo piuttosto lungo.

Eravamo una piccola  
fummo destinati ad operar  
era quello di attaccare i tes  
trasporto. Ogni volta che ci  
soldati della retroguardia -  
direzione di Barchetta sull  
e fummo bersaglio del p  
ufficiale e due dei nostri u  
rimase ucciso mentre, da  
stavano avvicinandosi lanc  
armato o un autoblindo c  
assistette a questo atto di c  
zona rimase sotto il fuoco  
termine dello scontro pote

Oltre a queste azioni c  
di sminamento, con il rec

Trasferimento della Missione Dingo dell'OSS a Dongo e in Valtellina

Mario Fiorentini (Giovanni; Gandi; Fringuello; Dino)

1. Trasferimento della Missione Dingo dall'Appennino Ligure-Emiliano a Dongo e in Valtellina.
2. In una caserma della G.N.R. con i "fedelissimi" di Alessandro Pavolini.
3. Nel carcere tedesco di Sondrio con Vincenzo della Rodolfa. Destinazione: Gusen, 2, Mauthausen.
4. La corsa del ranocchio. Calvario degli ebrei a San Vittore.
5. Fuga da San Vittore a Milano.
6. Lo zelo e la furia vendicativa del sergente delle SS Franz mi salvano la vita.

---

'La Resistenza, a ripensarla ora, ci appare nel ricordo come uno di quei momenti felici di esaltazione e di ispirazione che ogni tanto battono l'ala, come nella vita dei singoli, nella vita dei popoli, e che una volta passati, non tornano più'.

PIERO CALAMANDREI

---

Trasferimento della Missione Dingo dell'OSS a Dongo e in Valtellina

Mario Fiorentini (Giovanni; Gaudi; Fringuello; Dino)

1. Trasferimento della Missione Dingo dall'Appennino Ligure-Emiliano a Dongo e in Valtellina.
2. In una caserma della G.N.R. con i "fedelissimi" di Alessandro Pavolini.
3. Nel carcere tedesco di Sondrio con Vincenzo della Rodolfo. Destinazione: Queen, 2, Marthausen.
4. La corsa del rancochio. Calvario degli ebrei a San Vittore.
5. Fuga da San Vittore a Milano.
6. Lo zelo e la furia vendicativa del sergente delle SS Franz mi salvano la vita.

---

'La Resistenza, a ripensarla ora, ci appare nel ricordo come uno di quei momenti felici di esaltazione e di ispirazione che ogni tanto battono l'ala, come nella vita dei singoli, nella vita dei popoli, e che una volta passati, non tornano più'.

PIERO CALAMANDREI

'Per i nostri figli e per il tuo avvenire è bene che tu sia al corrente di tutto, anche perché a te io ricorro nei momenti più tragici e difficili della mia vita.

Qui io ho organizzato la massa operaia che ora dirigo verso un fine che io credo santo e giusto.

.....

Tu, Nadina, mi perdonerai se oggi io gioco la mia vita. Di una cosa però è bene che tu sia certa. Ed è che io sempre e soprattutto penso ed amo te ed i nostri figli.

V'è nella vita di ogni uomo però un momento decisivo nel quale chi ha vissuto per un ideale deve decidere ed abbandonare le parole".

---

UMBERTO FOGAGNOLO

(Fucilato il 10 agosto 1944 a Piazzale Loreto)

Al mio rientro a Roma a metà giugno, Fred Michelagnoli mi presentò a Irving Goff e Vincent Lossowski, i due magnifici ufficiali americani che avevano militato nella gloriosa Brigata Internazionale Lincoln, con Hemingway, in difesa e del popolo spagnolo e dei principi universali di umanità e di fratellanza conculcati dalla barbarie nazifascista. Intorno a questi due indimenticabili personaggi ed ai loro collaboratori si era formato un clima di solidarietà, tolleranza e rispetto delle convinzioni altrui sia religiose che ideologiche, tanto da meritarsi l'appellativo scherzoso di "The Communist Desk". Mi hanno dato molto questi due uomini straordinari ed il loro insegnamento, la loro fede internazionalista ha ispirato la mia condotta successiva e come cittadino e come scienziato.

A parte per il prestigio derivante da un passato glorioso, Goff e Lossowski furono tra gli artefici del potenziamento delle missioni alleate in Italia, con interventi miranti ad irrobustire tutto il fronte della Resistenza, senza pregiudiziali discriminazioni.

Nel luglio del 1944 Fred fu paracadutato nel Veneto ed io sull'Appennino Ligure-Emiliano. Fummo seguiti subito dopo da altri giovani che avevano combattuto a Roma e tramite l'OSS furono paracadutati in Alta Italia. Ricordiamo tra i tanti Pietro Ferraro, Giuseppe Battaglia, Piero Boni, Giulio Petroni, Alberto Maggi, Rossi Destino, Luigi Coari, Nino Trevi.

Partirono per l'Emilia ed il Veneto, rispettivamente, Ferruccio Trombetti e Giuseppe Gozzer, splendidi protagonisti, con Severino Spaccatrosi, Lorenzo d'Agostini, Pino Levi Cavaglione, Marco Moscato della formazione "Castelli Romani", che, prima dello sbarco di Anzio, fu esempio e anticipazione delle Brigate Partigiane del Nord Italia.

Una meravigliosa scultura di Pericle Fazzini, dal titolo "Il piombo e l'ala" ricorda il martirio di Giuseppe Gozzer, ufficiale dei paracadutisti, più volte arrestato e detenuto in via Tasso e Regina Coeli, fucilato dai tedeschi nel campo di concentramento di Flossenbürg.

Vasco Pratolini nel romanzo "Il mio cuore a ponte Milvio" e Franco Calamandrei ne "La vita indivisibile" hanno scritto pagine indimenticabili sul calvario del popolo romano oppresso ~~slavocratici~~ in quei terribili 271 giorni dell'occupazione nazista (vedi Roma Città Prigioniera di Cesare de Simone, Mursia, 1994).

La mia collaborazione all'OSS, tramite Alfredo Michelagnoli (Fred), comandante della Missione Texas, risale alla primavera del 1943, quando Pompilio Molinari e Antonio Cicalini mi affidarono l'incarico di dirigere un importante settore operativo dietro il fronte di Anzio-Nettuno. Mi accompagnavano Lucia Ottobrini e Franco di Lernia audaci combattenti sperimentati nella dura guerra dei Gap Centrali a Roma.

Alfredo Michelagnoli da Roma partì per il Sud e dopo un corso di addestramento era stato paracadutato nel febbraio 1944 dietro le linee tedesche ed aveva dato contributi eccezionali alla tenuta ed alla salvaguardia della testa di ponte di Anzio. Fred ed i suoi collaboratori parteciparono anche alla cruenta battaglia che si svolse a Monterotondo, prima ancora della Liberazione di Roma, dove utilizzando armi americane paracadutate sul Monte Gennaro venne sgominato un forte reparto di 150 uomini tedesco.

Il prestigioso Generale William J. Donovan dell'OSS, così apostrofò Fred Michelagnoli prima di ripartire per una ulteriore missione nel Nord: "Tu ed i tuoi uomini avete compiuto il lavoro di una divisione di soldati".

Nei combattimenti a Monterotondo si fa un primo incompleto bilancio: 75 caduti nazisti, molte decine di feriti, circa 100 prigionieri e 3 carri armati Mark IV distrutti.

Così come per Fred, molti altri ardimentosi patrioti italiani si sono recati al Sud per raggiungere gli Alleati e tornare con precisi compiti di azioni nella parte italiana ancora occupata dai tedeschi. Si pensi a Giaime Pintor, intellettuale al centro di tante iniziative culturali - con Leone Ginzburgh, Cesare Pavese, Mario Spinella, Felice Balbo ed al-

# CESARE BARBIERI ENDOWMENT FOR ITALIAN CULTURE AT TRINITY COLLEGE

## ITALIAN AMERICAN CAUCUS, CONN. STATE LEGISLATURE



*Rough justice in the Resistance:  
Partisans & Mussolini's corpse*  
PHOTO FROM MAX CORVO COLLECTION

*A Two-Day Symposium  
of Protagonists & Historians:*

# BEHIND ENEMY LINES IN ITALY

**THE RESISTANCE & THE OSS  
IN WORLD WAR II**

*April 3rd & 4th, 1998*

*Partisans clean their weapons.*  
PHOTO FROM MAX CORVO COLLECTION

### *Keynote Lecture:*

**"Who Chopped Down That Cherry Tree?:  
The Resistance, History, & Politics, 1945-1998"**

**JAMES MILLER, U. S. STATE DEPT.**

**Friday, April 3rd, 5 pm, McCook Auditorium**



*Italian Americans of Connecticut,  
leaders of the OSS in Italy:  
Mim Daddario (left) & Max Corvo (right).*  
PHOTOS FROM MAX CORVO COLLECTION



### *Roundtable of Historians:*

**"Italy 1943-1948  
in Historical Perspective"**

**SPENCER DI SCALA, ROY DOMENICO,  
BORDEN PAINTER, STEVEN WHITE,  
DAVID WARD**

### *Roundtable of Protagonists:*

**"Max Corvo, the OSS,  
& the Resistance"**

**MARIO FIORENTINI  
MANLIO CALEGARI, VITTORIO GOZZER,  
ALBERT MATERAZZI**

**Saturday, April 4th, 9 am - 1 pm,  
Terrace Rooms (Mather Hall)**

*The symposium marks the donation  
of a selection of materials from the*

*Max Corvo's archive to the Watkinson Library at Trinity College.  
The Collection will be on display in the lobby of the main library.*

**TRINITY COLLEGE • 300 SUMMIT STREET • HARTFORD, CT**

**ALL BARBIERI ENDOWMENT EVENTS ARE FREE & OPEN TO THE PUBLIC.**

Friday dinner (\$20) & Saturday luncheon (\$10) are available by subscription.

For further info., call (860) 297-2562. To reserve meals, please call by 31 March.

John and Anna Lepore then for a visit to CIA where they were greeted by VSS'er/former Rome Station Chief Hugh Montgomery, before being driven to Dulles for their return to Milan. In reporting on the Italian Partisan visit, Al Materazzi wrote: "Thanks to the efforts of too many to mention, the visit was a great success and in a small measure repaid the hospitality we enjoyed in 1994".

Shortly after the partisans returned to Italy Al received the following FAX from Victor Gozzer, their spokesman: (Translated from the Italian)

"On behalf of the nine Italian friends who had the privilege of being received with so much "Simpatia" by the colleagues of the OSS Veterans Association, I thank from the bottom of my heart Jeff Jones, you, Edea and all those who devoted themselves to making our visit to the United States interesting, fruitful and pleasant.

Besides the important Symposium in which we had the honor of participating at Trinity College, where the hospitality which was afforded us was truly exceptional, finding ourselves, after the Venice Conference, with our wartime comrades has strengthened both our health and morale. Once more an affectionate thanks".

## RESISTANCE HEROES

Among the lesser known chapters of World War II is the heroic story of American soldiers, most of them of Italian descent, who were dropped behind enemy lines in German-occupied Italy in 1943-45 and fought alongside Italian partisans to drive the Nazis out of Italy.

The Americans were part of the U.S. Army's Office of Strategic Services (OSS), the forerunner of the CIA. Among the masterminds of the Allied invasion of Italy was Biagio "Max" Corvo, a 23-year old private, who developed a plan to smuggle hundreds of agents into Italy and supply Italian partisans with food and weapons. (See *AMBASSADOR Magazine*, No.23.)

Corvo's story and those of other resistance fighters will be told during the conference "Liberators and Partigiani: Behind Enemy Lines in World War II — the OSS in Italy" on April 3-4 at Trinity College in Hartford, Connecticut.

U.S. State Department historian James Miller and other experts will speak. Also on the agenda, eyewitness accounts from surviving OSS officers and Italian partisans and a ceremony in which Max Corvo's papers will be donated to Trinity College.

Born in Sicily, Corvo came to the US in 1929 at age nine. In 1941, he joined the US Army and for his wartime heroism, received the Legion of Merit and other decorations. After the war, Corvo returned to Connecticut and founded *The Middletown Bulletin*, which began as a weekly Italian-English publication and now is a monthly English-language newspaper, run by his son, Bill Corvo. Max Corvo died June 5, 1994 of coronary complications in Middletown, Connecticut.



A group of OSS officers in Palermo. Max Corvo is in front row extreme right.

Left to right: Cornelia Golbiati, Romolo Martignazza, Mario Osetta, Pio Marsilli, Albert Materazzi, John Lepore, Mario Fiorentini and Michale Campanella.

(Victor Gozzer and Ennio Tassenari

were meeting with VP Mim Daddario)



Profilo di Mario Fiorentini(Dino),Capo Missione Dingo dell'OSS

(Aprile 1944-Maggio 1945)

Fiorentini,Mario(Giovanni;Dino).Nato a Roma nel 1918,durante il ventennio svolse attività clandestina in Giustizia e Libertà e PCI.Dopo il 25 luglio 1943,con Fernando Norma,Vincenzo Baldacci,Franco di Lernia,Lucia ottobrini,Antonio Cicalini,Antonello Trombadori ed altri diede vita alla formazione antifascista "Gli Arditi del Popolo". Dopo l'8 settembre,con Alcide Moretti,Giuseppe Gozzer,Adriano Ossicini ed altri prese parte ai combattimenti di Porta San Paolo a Roma.Nell'ottobre 1943 col nome di battaglia "Giovanni" formò e diresse i Gap Centrali Antonio Gramsci e Carlo Pisacane ai quali si debbono azioni di grande rilevanza citate nei libri e negli articoli sull'occupazione nazista di Roma.Ha collaborato con Alfredo Michelagnoli,Missione Texas ad attività antitedesca dietro il fronte di Anzio-Nettuno.Con nome di battaglia Dino,a capo della Missione Dingo dell'OSS,fu attivissimo in Liguria,Emilia,Lombardia e Piemonte.Arrestato più volte fu incarcerato a Sondrio e Milano.Avviato al campo di sterminio GUSEN 2 di Mauthausen riuscì a fuggire dal carcere San Vittore a Milano e a riprendere la lotta in Piemonte a fianco di Aldo Icardi(ufficiale statunitense dell'OSS) ed a Cino Moscatelli.Autodidatta,ha iniziato gli studi universitari in età matura.E' Professore di Geometria Superiore all'Università di Ferrara.I suoi risultati di Algebra Commutativa e Geometria Algebrica sono stati ripresi ed approfonditi da autorevoli specialisti di almeno 20 paesi.Decorato con 3 medaglie d'argento e tre croci di guerra al merito.

Lo sbarco alleato ad Anzio e Nettuno, il 22 gennaio 1944, sembra preludere ad una rapida liberazione di Roma (vedi Patria, settembre 1987), e noi ci prepariamo ad azioni bellissime e di più largo impiego di uomini, con conseguente allentamento delle misure cospirative.

Antonello Trombadori, allora comandante delle due reti di Gap Centrali, l'aviere Giuseppe Felici ed io predisponiamo un ingegnoso piano di appoggio alla Comunità Israelitica per neutralizzare eventuali razzie o eccidi dei nazi-fascisti in ritirata al nord.

Dopo poche settimane il giovanissimo aviere Giuseppe Felici che si è trasferito sulle colline della Sabina viene catturato dopo uno scontro a fuoco combattendo con forze nemiche soverchianti viene ferito e poi fucilato.

#### LA MISSIONE DINGO DELL'OSS NEL TRIANGOLO GENOVA-PIACENZA-PARMA

Mario Fiorentini (Dino)

1. I "magnifici quattro" lasciano Venezia e scendono a Roma.
1. Quattro magnifici veneziani a Roma.
2. Alfredo Michelagnoli e la Resistenza romana.
3. Guerriglia nel settore tiburtino.
3. Incontro col generale Alphonse Juin.
4. Irving Goff e Vincent Lossowski: due magnifici patrioti statunitensi dirigenti dell'O
5. La Missione Dingo alla 13<sup>a</sup> zona in Emilia.
6. La Missione Dingo alla 6<sup>a</sup> zona in Liguria.
7. Viaggio a Milano per incontrare il Comando Alta Italia.
8. Intermezzo a Piazzale Loreto: Umberto Fogagnolo ed altri 14 fucilati.
9. Trasferimento della Missione Dingo nel triangolo Milano-Como-Sondrio.

## 2. La Missione Texas diretta da Alfredo Michelagnoli.

La mia collaborazione all'OSS, tramite Alfredo Michelagnoli (Fred), Comandante della Missione Texas, risale alla primavera del 1944, quando Pompilio Molinari e Antonio Cicalini mi affidarono l'incarico di dirigere un importante settore operativo dietro il Fronte di Anzio-Nettuno. Mi accompagnavano Lucia Ottobrini e Franco di Lernia audaci combattenti sperimentati nella dura e spietata guerra dei Gap Centrali a Roma.

Alfredo Michelagnoli, così come Giaime Pintor, Paolo Proietti, Iacopo Barsotti ed altri, da Roma partì per il sud col proposito di unirsi alle forze alleate combattenti. Dopo aver seguito un corso di addestramento a San Vito dei Normanni, Fred al comando della Missione Texas con alcuni collaboratori era stato paracadutato dietro le linee tedesche ed aveva dato contributi eccezionali sia per la tenuta e la salvaguardia della testa di ponte di Anzio. Entrato in contatto con esponenti della Resistenza di ogni tendenza Fred aveva svolto un imponente lavoro di informazioni politico-militari.

Con armi americane avute mediante lancio sul Monte Gennaro Fred e i suoi uomini avevano partecipato a cruenti scontri a Monterotondo che portarono a 75 caduti nazisti, molte decine di feriti, circa 100 prigionieri e 3 carri armati Mark IV distrutti.

Come Michelagnoli anche altri patrioti italiani erano scesi al sud con l'intento di tornare nella Italia occupata. Come dimenticare Giaime Pintor il giovane scrittore che era stato uno degli artefici della memorabile "stagione" della cultura italiana che intorno alla casa Einaudi ebbe prestigiosi collaboratori come Leone Ginzburg, Cesare Pavese, Felice Balbo, Mario Spinella, Lucio Lombardo Radice e tanti altri.

Giaime Pintori e Paolo Petrucci avevano tentato di costituire con l'aiuto di Eugenio Reale un'organizzazione militare analoga alla O.R.I. di Raimondo Craveri che aveva il compito di collegarsi con le formazioni partigiane operanti nell'Italia occupata. Pintor morì in circostanze non chiare saltando sopra una mina, mentre il giovane professore di lettere, Paolo Petrucci che era riuscito a raggiungere Roma, fu arrestato, torturato e ucciso alle Fosse Ardeatine.

## La Missione Dingo dell'OSS nel triangolo Genova-Piacenza-Parma

Mario Fiorentini(Dino)

La Resistenza, a ripensarla ora, ci appare nel ricordo come uno di quei momenti felici di esaltazione e di ispirazione che ogni tanto battono l'ala, come nella vita dei singoli, nella vita dei popoli, e che una volta passati non tornano più.

PIERO CALAMANDREI

Amici, siate onesti patrioti....curate i feriti....non maltrattate i prigionieri....perdonate gli italiani che non la pensano come noi....siate sempre compatti....  
Viva l'Italia.

Testamento di LINO VESCOVI(Valoroso)

Divisione Giustizia e Libertà "Piacenza"

Subito dopo l'8 settembre 1943, da questa città, Venezia, partirono Alfredo Michelagnoli, Emilio Vedova, Giulio Turcato e Franco Calamandrei diretti a Roma, mossi dalla felice intuizione che nella Capitale si sarebbero verificate condizioni favorevoli per dare avvio a quel momento magico a quello straordinario evento della Storia d'Italia che è stato la Guerra di Liberazione Nazionale. Nella seconda quindicina di settembre, nello studio degli scultori Mirko Basaldella e Marino Mazzacurati, *in via Marziale* vi furono riunioni in cui una Commissione formata da Aldo Natoli, Gianni Puccini e da me ebbe il compito di sancire l'arruolamento nelle formazioni garibaldine di Vedova e Turcato che furono assegnati alla IV<sup>a</sup> Zona, mentre Franco Calamandrei e Vasco Pratolini, entrarono nelle file della III<sup>a</sup> Zona. Ricordo sempre con commozione la serietà e la trepidazione di questi uomini giovani ma maturi si sottoponevano ad un esame che a ripensarci oggi può sembrare puerile.

Un racconto a parte meriterebbero le imprese di Alfredo Michelagnoli, forte tempra di combattente, che ha contribuito in maniera rilevante alla <sup>solsequendo tale lavoro</sup> preparazione dello sbarco degli Alleati ad Anzio e poi alla battaglia per la liberazione di Roma.

Dopo l'Armistizio, in seguito alla firma dell'accordo di belligeranza fra le potenze alleate e il nuovo governo italiano, accordo siglato il 13 ottobre 1943, il Comando alleato chiese l'arruolamento di elementi adatti da paracadutare dietro le linee nemiche, quale contributo dell'Italia alla guerra di liberazione: contributo che operava parallelamente al grande dispiegamento delle forze della resistenza nelle regioni occupate dalla Wehrmacht, e al Corpo di Liberazione italiano organizzato nel sud e sostituito poi da quattro divisioni dette Gruppi di combattimento.

Le missioni erano composte da uomini specializzati, che avevano seguito appositi corsi di addestramento. Molte ebbero una sorte tragica, furono catturate, annientate o disperse; altre però, riuscirono a conseguire risultati di enorme importanza con il loro lavoro svolto nell'ombra e del quale non si è sufficientemente parlato.

Alfredo Michelagnoli (Fred), diresse una missione che un gruppo partigiano, paracadutato dietro il fronte di Anzio nel febbraio 1944, effettuò con pieno successo organizzando un servizio di collegamento tra il Governo italiano di Salerno, il Quartier generale alleato a Caserta e il C.L.N. clandestino di Roma, liberando inoltre Monterotondo due giornate prima dell'arrivo delle avanguardie alleate e dando così il via all'insurrezione dei Castelli romani.

Il vero scopo della missione - così scrive A. Michelagnoli, in 1 - fu quello di preparare le condizioni per uno sbarco civetta in Italia - alla vigilia del grande sbarco in Normandia che aprì il secondo fronte - al fine di accertare a che punto fosse la tecnica antisbarco tedesca, e anche per tenere frattanto impegnate in Italia 15-20 divisioni della Wehrmacht. Noi dovevamo cercare di creare il caos nelle retrovie tedesche, cosa che infatti avvenne; il risultato militare interessante fu appunto che i tedeschi si dimostrarono impotenti a fronteggiare l'azione combinata della nostra missione con i bombardieri alleati.

"Il vero scopo della Missione Texas-così scrive A.Michelagnoli in 1 -fu quello di preparare le condizioni per uno sbarco civetta in Italia,alla vigilia del grande sbarco in Normandia che aprì il secondo fronte,al fine di accertare a che punto fosse la tecnica antisbarco tedesca,e anche per tenere frattanto impegnate in Italia 15-20 divisioni della Wehrmacht.Noì dovevamo cercare di creare il caos nelle retrovie tedesche,cosa che infatti avvenne;il risultato militare interessante fu appunto che i tedeschi si dimostrarono impotenti a fronteggiare l'azione combinata della nostra missione con i bombardieri alleati".

Nel maggio 1944,dopo aver dormito in un rifugio a Tivoli,Lucia Ottobrini io e Tibi fummo investiti da un terribile bombardamento che provocò in quest'ultimo gravissime lesioni invalidanti che ne costrinsero il ricovero in un ospedale.Fu difficile per me riannodare i contatti che salvatore di benedetto teneva con tecnici e dirigenti di alcune aziende elettriche che ci eravamo impegnati a proteggere.Avevamo preparato due campi di atterraggio in prossimità di Castelmadama(vedi 4 ) e sul monte Gennaro ed eravamo in attesa di grosse torcie che dovevano esserci trasportate dalla Capitale.Successivamente traversai le linee del fronte in movimento e mi recai al comando del generale Alphonse Juin che capeggiava 4 divisioni,equipaggiato dagli americani,del C.E.F.(Corps Expéditionnaire Français.Feci un'ampia relazione orale,accompagnata da piantine illustrative al generale ed i suoi collaboratori.Su mia richiesta,vedi 7 ),venne deciso che un capitano inglese con una dozzina di suoi soldati,avrebbe al mio fianco attraversato le linee per aggirare i tedeschi che risalivano al nord combattendo.Dopo una lunga marcia notturna ci collegammo con parte della mia formazione partigiana che era attestata in località Sorgente Bologna e partecipammo <sup>sempre combattendo</sup> tra l'esultanza della popolazione alla fase conclusiva della liberazione di quel settore di guerra,circostanza che si verificò alcuni giorni dopo la Liberazione di Roma.Alfredo Michelagnoli era stato protagonista e testimone di

alcune aziende elettriche che ci eravamo impegnati a salvaguardare. Con l'aiuto di Giorgio Formigini, di Cesare Colombo, di Aldo Natoli, Valentino Gerratana ed altri che era collegato con Fred della Missione Texas ed il Comando Regionale Laziale del C.L.N.

"Nonostante le difficoltà nelle quali si trovava - scrive Giorgio Amendola sul Contemporaneo, luglio 1964 - il Fiorentini eseguì attacchi contro autocolonne tedesche, scontri vari con reparti di guastatori germanici, impedì alcune ingenti razzie di bestiame; protesse la popolazione depredata dai tedeschi, fece eseguire il salvataggio di un ponte che alimentava la centrale di Castelmadama, valutato circa un miliardo, ed altre azioni di rilievo".

Ai primi di giugno del 1944 attraversai le linee del fronte e mi recai al comando del Corpo di Spedizione Francese (C.S.F.), costituite da 4 divisioni, equipaggiate dagli americani. Feci un'ampia relazione al generale Alphonse Juin ed ai suoi collaboratori che erano di varie nazionalità. Faccio loro una ampia relazione sulla situazione militare. Annuiscono quando racconto loro che tra le truppe tedesche in ritirata vi sono molti giovanissimi e questo prova che si è fatto appello alle restanti riserve in uomini. Sbarrano gli occhi quando racconto loro tante e tante azioni dei Gap e in particolare l'attacco che non meno di sedici uomini ha sbaragliato in via Rasella al centro della città una colonna armata di circa duecento militari tedeschi. Quando io espongo il dispositivo a croce rovesciata e l'espedito da me inventato che fece impazzire i tedeschi quando dopo l'attacco cercavano disperatamente i mortai coi quali si riteneva essere stati attaccati, allora Juin per ben due volte mormorò "extraordinaire".

A questo punto io dico a Juin che se noi avessimo armi più consistenti avremmo potuto realizzare una più efficace e chiedo di affiancare un reparto volante che avrei portato nella zona occupata. Su questo punto c'è esitazione e riserva. Ma un ufficiale inglese che è presente alla riunione si offre di accompagnarmi con un suo reparto. Partiamo subito e dopo una marcia notturna giungiamo alla Sorgente Bologna, alle pendici del monte Gennaro dove ci

uniamo ad una parte della mia formazione. Il fronte è in movimento e ci dividiamo in due gruppi: una squadra con alla testa Lucia va a Castelmadama dove eseguirà importanti azioni di attacco ai tedeschi e la salvaguardia di un ponte canale che alimentava una importante centrale idroelettrica, mentre un secondo gruppo guidato da me e dal capitano inglese sale al nord compiendo azioni di guerriglia tra l'entusiasmo della popolazione e catturando numerosi militari in fuga.

Rientrato a Roma a metà giugno Fred Michelagnoli mi presentò a Irving Goff e Vincent Lossowski i due magnifici ufficiali ~~del OSS~~ di origine polacca che dirigevano un importante settore che scherzosamente veniva chiamato "The Communist Desk", perché in esso aleggiava un clima di tolleranza e di amicizia verso tutto il ~~popolo italiano~~ <sup>dell'OSS</sup> ~~popolo italiano~~. ~~La difesa del~~ ~~popolo italiano~~ ~~era~~ ~~una~~ ~~missione~~ ~~che~~ ~~avevamo~~ ~~ricevuto~~ ~~dal~~ ~~comando~~ ~~alleato~~ ~~in~~ ~~Italia~~ ~~e~~ ~~verso~~ ~~i~~ ~~quali~~ ~~va~~ ~~la~~ ~~gratitudine~~ ~~di~~ ~~tanti~~ ~~nostri~~ ~~compagni~~ ~~d'arme~~ ~~che~~ ~~hanno~~ ~~servito~~ ~~in~~ ~~umiltà~~ ~~l'Italia~~. Goff e Lossowski avevano militato nella gloriosa Brigata Lincoln che aveva combattuto per la difesa del popolo spagnolo <sup>endo in</sup> per la difesa

Goff e Lossowski insieme a volontari di ogni paese avevano militato nella gloriosa Brigata Internazionale Lincoln combattendo in difesa e del popolo spagnolo e dei principi di libertà e di umanità conculcati dalla barbarie nazifascista.

A parte la carica di umanità e di rispetto che essi avevano verso di noi ed il prestigio a loro derivante dal passato esemplare, Goff e Lossowski sono stati tra i principali artefici del potenziamento delle missioni alleate operanti in Italia e verso i quali va la gratitudine di tanti nostri compagni d'arme che hanno servito in umiltà l'Italia.

Dopo un breve corso di addestramento, da cui io riuscii ad essere esonerato, Fred Michelagnoli, Ferruccio trombetti, Giuseppe Gozzer, Giuseppe Battaglia, Giulio petroni ed altri giovani che avevano combattuto nella Resistenza a Roma furono paracadutati in Alta Italia. Mi piace ricordare che Ferruccio trombetti e Giuseppe Gozzer furono i principali artefici di quella formazione partigiana operante nei Castelli Romani formatasi nel 1943 e costretta a sciogliersi nel febbraio 1944 a causa dello sbarco alleato ad Anzio che è una delle prime for-

E' bene precisare che questa supposta "dissonanza" fu superata dalle parti in causa. Infatti le missioni della Special Force ed i loro ufficiali, gareggiarono con le missioni dell'OSS e gli ufficiali italo-americani e, complessivamente, fornirono un aiuto inestimabile allo sviluppo del movimento partigiano italiano la cui ampiezza e imponenza sono fuori discussione.

Circa venti missioni dell'ORI operarono nel Nord Italia dalla primavera del 1944 alla fine della guerra, in attività d'informazione, sabotaggio, e al comando di unità partigiane.

Va riconosciuto merito al Comandante W. Donovan ed ai Capi dell'Office of Strategic Services che ci consentirono di combattere nella campagna d'Italia su un piano di parità e in fraternità d'armi il comune nemico.

ORI (Organizzazione per la Resistenza Italiana). Nacque, si mantenne e operò sulla base e quale risultato della collaborazione fra un gruppo di volontari italiani e l'OSS che operava su tutti i fronti alleati dall'Europa al Pacifico.

L'attività di base dell'ORI fu di informazione, sabotaggio e guerriglia nelle retrovie nemiche ed ebbe due facce distinte. La prima si configurò quale attività organizzativa, militare e politica svolta nell'Italia liberata e in Svizzera, in seguito ad accordi stipulati e firmati con l'OSS e a contatti e intese col governo legittimo italiano e con esponenti dei partiti antifascisti di qua e di là delle linee del fronte.

Mario Fiorentini(Dino),Capo Missione Dingo dell'OSS

Fiorentini Mario(Giovanni;Gandi;Fringuello;Dino).Nato a Roma il 7.11.1918,durante il ventennio fascista svolse attività clandestina a aprtire dal 1942 in Giustizia e Libertà e nel PCI.Dopo il 25 luglio 1943,con Fernando Norma,Vincenzo Baldacci,Franco di Lernia,Lucia Ottobriini,Antonello Trombadori,Antonio Cicalini ed altri diede vita alla formazione proletaria "Gli Arditi del Popolo".

Dopo l'8 settembre,con Alcide Moretti,Giuseppe Gozzer,Adriano Ossicini ed altri prese parte ai combattimenti di Porta San paolo a Roma.Nell'ottobre 1943 formò e diresse i Gap Centrali A.Gramsci e C.Pisacane ai quali si debbono azioni di grande risonanza citati nei libri e negli articoli sull'occupazione nazista di Roma.Con Alfredo Michela=gnoli(Fred),capo missione Texas dell'OSS,ha collaborato ad attività antitedesca dietro il fronte di Anzio-Nettuno.A capo della missione Dingo dell'OSS,fu attivissimo in Emilia,Liguria,Lombardia e Piemonte.Avviato al carcere di sterminio Gusen 2,Mauthausen riuscì a fuggire dal carcere San Vittore a Milano ed a riprendere la lotta in Piemonte a fianco di Aldo Icardi(Comandante la missione Chrisler dell'OSS) ed a Cino Moscatelli.Autodidatta ha iniziato gli studi universitari in età matura.E' professore di Geometria Superiore all'Università di ferrara.I suoi risultati di Algebra Commutativa, Algebra Omologica e Geometria Algebrica sono stati ripresi e approfonditi da autorevoli specialisti di almeno 20 paesi(Stati Uniti,Canada,Brasile,Giappone,Vietnam,India,Egitto,.....).

E' stato decorato con 3 medaglie d'argento al V.M.

Profilo di Mario Fiorentini(Dino),Capo Missione Dingo dell'OSS

(Aprile 1944-Maggio 1945)

Fiorentini,Mario(Giovanni;Dino).Nato a Roma nel 1918,durante il ventennio svolse attività clandestina in Giustizia e Libertà e PCI.Dopo il 25 luglio 1943,con Fernando Norma,Vincenzo Baldacci,Franco di Lernia,Lucia ottobrini,Antonio Cicalini,Antonello Trombadori ed altri diede vita alla formazione antifascista "Gli Arditi del Popolo". Dopo l'8 settembre,con Alcide Moretti,Giuseppe Gozzer,Adriano Ossicini ed altri prese parte ai combattimenti di Porta San Paolo a Roma.Nell'ottobre 1943 col nome di battaglia "Giovanni" formò e diresse i Gap Centrali Antonio Gramsci e Carlo Pisacane ai quali si debbono azioni di grande rilevanza citate nei libri e negli articoli sull'occupazione nazista di Roma.Ha collaborato con Alfredo Michelagnoli,Missione Texas ad attività antitedesca dietro il fronte di Anzio-Nettuno.Con nome di battaglia Dino,a capo della Missione Dingo dell'OSS,fu attivissimo in Liguria,Emilia,Lombardia e Piemonte.Arrestato più volte fu incarcerato a Sondrio e Milano.Avviato al campo di sterminio GUSEN 2 di Mauthausen riuscì a fuggire dal carcere San Vittore a Milano e a riprendere la lotta in Piemonte a fianco di Aldo Icardi(ufficiale statunitense dell'OSS) ed a Cino Moscatelli.Autodidatta,ha iniziato gli studi universitari in età matura.E' Professore di Geometria Superiore all'Università di Ferrara.I suoi risultati di Algebra Commutativa e Geometria Algebrica sono stati ripresi ed approfonditi da autorevoli specialisti di almeno 20 paesi.Decorato con 3 medaglie d'argento e tre croci di guerra al merito.

In occasione del Convegno "Gli americani e la Guerra di Liberazione in Italia", presieduto da Massimo Cacciari, di cui uscirà un volume "bilingue", ho ricordato alcuni dei fatti qui menzionati sui "quattro magnifici veneziani", scesi a Roma nel settembre 1943 ed in particolare ~~Al~~ Alfredo Michelagnoli (Fred), comandante della Missione "Texas" dell'OSS, che avrebbe compiuto imprese eccezionali per la tenuta <sup>La salvaguardia</sup> della testa di ponte ad Anzio (vedi "Missione Anzio-Nettuno" di Alfredo Michelagnoli, Ed. Vangelista).

<sup>È</sup> ~~È~~ in ~~corso~~ <sup>in</sup> corso da parte del Sindaco Cacciari, del Provveditorato agli Studi e delle Associazioni Combattentistiche, la proposta che io <sup>già</sup> tenessi prossimamente una Conferenza diretta agli studenti ed alla cittadinanza veneziana sui "magnifici quattro" che ho qui ricordati.

Gli Atti del Convegno "Gli americani e la Guerra di liberazione in Italia", presieduto da Massimo Cacciari svoltosi a Venezia nell'ottobre 1994, usciranno prossimamente in edizione bilingue, conterranno parte dei fatti qui menzionati ed altri ancora sui "magnifici quattro veneziani", scesi a Roma nel settembre 1943. Si parlerà anche di Alfredo Michelagnoli (Fred) che a capo della Missione "Texas" dell'OSS fu autore di imprese memorabili quali la tenuta e la salvaguardia della testa di ponte di Anzio (vedi "Lo sbarco ad Anzio-Nettuno" di A. Michelagnoli, Ed. Vangelista) e la grande battaglia sostenuta dal popolo di Monterotondo in armi che portò alla uccisione di 75 tedeschi, al ferimento di un centinaio di soldati, alla cattura di molti prigionieri, alla distruzione di Carri Armati Mark III. E' questo uno degli episodi del contributo dato nel Lazio dai patrioti delle campagne oltre a quello ben noto dei GAP a Roma.

d'intesa col provveditore agli Studi e le Associazioni combattentistiche  
Il Sindaco Massimo Cacciari mi ha invitato a tenere una Conferenza diretta agli studenti ed alla popolazione veneziana sui "magnifici quattro" che ho qui ricordato.

In quell'occasione spero di dare una lettura più organica e meditata e altri episodi di quell'autunno del 1943 e del mio sodalizio con i nostri due grandi artisti.

1.1 "magnifici quattro" lasciano Venezia e scendono a Roma.

Subito dopo l'8 settembre 1943, da questa città, Venezia, partirono Emilio Vedova, Giulio Turcato, Franco Calamandrei e Alfredo Michelagnoli diretti a Roma, mossi dalla felice intuizione che nella Capitale si sarebbero verificate condizioni favorevoli per dare avvio a quel momento magico a quello straordinario evento della Storia d'Italia che è stato la Guerra di liberazione Nazionale. Nella seconda quindicina di settembre negli studi degli scultori Mirko Basaldella e Marino Mazzacurati in via Margutta vi furono due singolari riunioni. Una sorta di Commissione d'esame formata da Gianni Puccini, Aldo Natoli e da me ebbe il compito di sancire l'arruolamento nelle formazioni garibaldine di alcuni <sup>studenti</sup> ~~elementi~~ tra i quali ~~i "magnifici quattro"~~ <sup>Emilio Vedova e Giulio Turcato</sup> furono assegnati alla 4<sup>a</sup> zona che comprendeva la parte interna <sup>centrale</sup> ~~delimitata dalla circolare nera~~, mentre Vasco Pratolini e Franco Calamandrei furono inviati alla 3<sup>a</sup> zona, che comprendeva il Flaminio, Ponte Milvio, Piazza Quadrata, ecc.

Mi è rimasta impressa nella memoria la serietà e la trepidazione di questi uomini giovani ma maturi nel sottoporsi ad un esame che a ripensarci oggi può sembrare puerile.

Vasco Pratolini nel romanzo "Il mio cuore a Ponte Milvio" e Franco Calamandrei ne "La Vita Indivisibile" hanno scritto pagine indimenticabili sul calvario del popolo romano e sulla tensione morale di quei terribili 271 giorni dell'occupazione nazista (vedi "Roma Città Prigioniera" di Cesare de Simone, Ed. Mursia).

*Giulio Turcato, Emilio Vedova, Vasco Pratolini  
e Franco Calamandrei*

Giulio Turcato ed Emilio Vedova furono assegnati alla 4^ zona delle Brigate Garibaldi, che comprendeva i quartieri centrali della città delimitati dalla circolare nera, mentre Franco Calamandrei e Vasco Pratolini furono arruolati nella 3^ zona, che comprendeva il Flaminio, Ponte Milvio, Parioli, Piazza Quadrata.

Stanislao Brusconi in "Roma Città Prigioniera", racconta pagine bellissime di vita partigiana da lui vissute in qualità di capo-settore della 4^ zona.

A metà ottobre del 1943, i tedeschi, all'alba, <sup>entrarono</sup> ~~vennero~~ nella mia abitazione e prelevarono i miei genitori. Il nostro appartamento aveva due porte. Mentre i tedeschi entravano io sgusciavo dall'altra porta e dopo essere salito all'ultimo piano, dall'abitazione del portinaio Domenico Pascucci, attraverso i tetti passavo ad un'altro stabile e, in breve, percorsa via Gregoriana giungevo agli orti di fronte a Villa Medici e di qui scendevo a via Margutta riparando nell'appartamento dove erano nascosti Giulio Turcato ed Emilio Vedova, <sup>una moglie</sup> ~~una~~ rifugio che fu di base a tanta attività partigiana. Nei giorni seguenti Lucia Ottobrini, una delle quattro ragazze del Gap, ricordate da Camilla Ravera, nella sua memorabile "breve storia

del movimento femminile in Italia", si unì a noi e trascorremmo alcune settimane di una esaltante esperienza.

*in questo rifugio che fu di base a tanta attività partigiana.*

Ho incontrato più volte Giulio ed Emilio nel corso degli anni ed anche in epoche relativamente recenti e sempre ho inteso rievocare con parole struggenti quel periodo splendido della nostra vita.

In una conferenza da me tenuta a Venezia presieduta da Massimo Cacciari in occasione del Convegno "Gli americani e la guerra di liberazione in Italia, di cui uscirà un volume "bilingue", ho ricordato alcuni dei fatti qui menzionati sui quattro magnifici personaggi: Giulio Turcato, Emilio Vedova, Alfredo Michelagnoli e Franco Calamandrei.

## BIBLIOGRAFIA

- 1 Giorgio Amendola, Lettere a Milano, Ed. Riuniti, Roma (1973).
- 2 Giorgio Amendola, Motivazione per una medaglia, Il Contemporaneo, Roma, Luglio (1964).
- 3 Rosario Bentivegna, Achtung Banditen, Ed. Mursia, Milano (1983).
- 4 Piero Boni, Giorni a Compiano, Luglio 1944-Aprile 1945, Compiano (Re), (1984).
- 5 Giovanni Bruschi, Sul filo della memoria, Studi Piacentini, Piacenza (1988).
- 6 Luca Canali, Quel punto di luce, Ed. Vangelista, Milano (1977).
- 7 Roberto Ciuni, L'Italia di Badoglio, Ed. Rizzoli, Milano (1993).
- 8 Antonio Conti, Missione bigelow, Circolo Giustizia e Libertà, Roma (1993).
- 9 Fausto Cossu, Le missioni alleate nel piacentino, Studi Piacentini (2), (1987).
- 10 Raimondo Craveri, La Campagna d'Italia e i servizi segreti, Ed. La Pietra, Milano (1980).
- 11 Cesare de Simone, Roma città prigioniera, Ed. Mursia, Milano (1994).
- 12 Mario Fiorentini, Il Capitano Mack: un ufficiale inglese tra i garibaldini della Valnure, Special Force nella Resistenza Italiana, Bologna (1990).
- 13 Mario Fiorentini, La Missione Dingo operante nel triangolo Milano-Dongo-Sondrio. In corso di stampa.
- 14 Franco Fucci, Spie per la Libertà, Ed. Mursia, Milano (1983).
- 15 Giuseppe Gozzer, Il piombo e l'ala, Ed. Armando, Roma (1984).
- 16 Vittorio Gozzer, L'O.S.S. e la Resistenza Italiana, Patria Indipendente, Roma, Dicembre (1994).
- 17 Dan Kurzmann, Obiettivo Roma, Ed. Dall'Oglio, Varese (1978).
- 18 Alfredo Michelagnoli, Missione Anzio, Ed. Vangelista, Milano (1982).
- 19 Giuseppe Prati, Vita delle Formazioni Partigiane della Val d'Arda, Piacenza (1980).
- 20 Michele Tosi, La Repubblica di Bobbio, Archivi Storici Bobiensi, (1977).
- 21 Athos Tromboni, Il professor Mario Fiorentini racconta i tragici fatti a Milano dell'agosto 1944, La Nuova Ferrara, 13 agosto 1994.
- 22 Athos Tromboni, Cinema e Resistenza, La Nuova Ferrara, 26 luglio 1944.

##### 5. Irving Goff e Vincent Lossowski: due magnifici ufficiali statunitensi.

Al mio rientro a Roma a metà giugno, Fred Michelagnoli mi presentò a Irving Goff e Vincent Lossowski, i due magnifici ufficiali americani che avevano militato nella gloriosa Brigata Internazionale Lincoln, con Hemingway, in difesa e del popolo spagnolo e dei principi universali di umanità e di fratellanza conculcati dalla barbarie nazifascista. Intorno a questi due indimenticabili personaggi ed ai loro collaboratori si era formato un clima di solidarietà, tolleranza e rispetto delle convinzioni altrui sia religiose che ideologiche, tanto da meritarsi l'appellativo scherzoso di "The Communist Desk". Mi hanno dato molto da questi due uomini straordinari ed il loro insegnamento ha ispirato la mia condotta successiva e come cittadino e come scienziato.

A parte per il prestigio derivante da un passato glorioso, Goff e Lossowski furono tra gli artefici del potenziamento delle missioni alleate in Italia, con interventi miranti ad irrobustire tutto il fronte della Resistenza, senza pregiudiziali discriminazioni.

Nel luglio del 1944 Fred fu paracadutato nel Veneto ed io sull'Appennino Ligure-Emiliano. Furmo seguiti subito dopo da altri giovani che avevano combattuto a Roma e tramite l'OSS furono paracadutati in Alta Italia. Ricordiamo tra i tanti Pietro Ferraro, Giuseppe Battaglia, Piero Boni, Giulio Petroni, Alberto Maggi, Rossi Destino, Luigi Coari, Nino Trevisani.

Partirono per l'Emilia ed il Veneto, rispettivamente, Ferruccio Trombetti e Giuseppe Gozzer, splendidi protagonisti, con Severino Spaccatosi, Lorenzo d'Agostini, Pino Levi Cavaglione, della formazione "Castelli Romani", che, prima dello sbarco di Anzio fu esempio e anticipazione delle Brigate Partigiane del nord Italia.

Una meravigliosa scultura di Pericle Fazzini, dal titolo "Il piombo e l'ala" ricorda il martirio di Giuseppe Gozzer, ufficiale dei paracadutisti, più volte arrestato e detenuto in via Tasso e Regina Coeli, fucilato dai tedeschi nel campo di concentramento di Flossenbürg.

## 6. La Repubblica di Bobbio.

Il 18 luglio 1944,preceduto dal messaggio "Continuiamo a salire" trasmesso a più riprese da radio Londra,fui paracadutato in una località montagnosa della va Trebbia tra i patrioti della Brigata Giustizia e Libertà,che,guidati da Fausto Cossu,avevano appena costituito la Repubblica di Bobbio che durò circa due mesi e fu ripresa dopo una rabbiosa offensiva alla fine di agosto.Avevo ricevuto l'ordine di collegarmi con il Comando Generale del CVL a Milano,tramite la modista Brenna che gestiva un piccolo negozio di modisteria in Corso Garibaldi.La mia missione era di ufficiale di collegamento con le formazioni partigiane del nord Italia,alle quali avrei trasmesso le direttive impartite dal governo legittimo italiano che era stato costituito a Roma.

"Eseguito il lancio l'aereo si allontanò -così scrive Fausto Cossu in 9 -lanciando segnali di saluto.Atterrarono 3 membri della prima missione lanciata nel nostro campo con relativa apparecchiatura radio-trasmittenti.Il capo missione era giovanissimo,patriota entusiasta e preparatissimo che i partigiani soprannominarono subito Fringuello per la giovane età e per la corporatura esile e sottile.Gli uomini della missione venivano interrogati sulle novità dell'Italia liberata ed essi non si stancavano mai di chiedere qual'era la situazione qui in Alta Italia.

Il Fringuello era Mario Fiorentini,oggi docente universitario in scienze matematiche a Ferrara noto in campo nazionale ed estero per le sue pubblicazioni scientifiche.L'entusiasmo che dimostrarono i partigiani è indescrivibile."

carabinieri,guardie di finanza

Intorno al Comandante Fausto si erano raccolti civili ed un folto gruppo di militari e parecchi ufficiali-ricordiamo Italo Lodei,Virgilio Guerri,Lino Vescovi,Alessandro Carboni,Paolo Araldi,Leonida Patrignani,il cappellano don Luigi Carini-dando vita ad una forte e ben disciplinata formazione partigiana,i cui elementi erano scarsamente politicizzati in senso di corrente ma si riconoscevano nei principi largamente diffusi di "guerra di libe-

razione nazionale".

A Bobbio con Giovanni Serbandini, Anelito Barontini e il pittore Quinto Cenni collaborai a stampare il primo numero de "Il Partigiano". Provvidenziale fu il mio incontro con il produttore cinematografico Giorgio Agliani, Ispettore del CVL a Milano. Avevamo avuto a Roma amici comuni: Gianni Puccini, Giuseppe de Sanctis, Luchino Visconti e soprattutto Giorgio Amendola.

Con Agliani compii ispezioni alla 6<sup>a</sup> zona Liguria incontrando prestigiosi comandanti come G. Battista Canepa e Antonio Uner, già eroici combattenti in Spagna, Aldo Castaldi, Wladimiro Diodati (Paolo) e tanti altri, che avevano creato una ~~formosa~~ efficiente formazione partigiana, fortemente caratterizzata a sinistra con regole di disciplina e severità forse eccessive. In pochi giorni, percorrendo a piedi centinaia di chilometri visitammo molte decine di distaccamenti ed i loro capi. Relazioni sulle nostre ispezioni furono trasmesse al CUMER (Comando Unificato Militare Emilia Romagna) a Bologna ed al CVL a Milano. Ponemmo insieme le basi di un servizio di informazioni con ramificazioni in tre regioni: Liguria Lombardia ed Emilia. Mi occupai in particolare della promozione a brigata della "banda dell'Istriano" diretta da Ernesto Poldrugo, che fu affiancato su mia direttiva da Wladimiro Diodati, Ventura e il pittore Vittorio Magnani (Marcello). Venne denominata, questa magnifica formazione 59<sup>a</sup> Brigata caio (io avevo proposto di intitolarla a Giorgio Labò), che fu menzionata più volte per il suo eroico comportamento nelle trasmissioni alleate.

Separatomi da Agliani in Liguria tornai in Emilia da Fausto in Val Trebbia per passare poi in Vald'Arda dove operava una brigata partigiana garibaldina comandata da Giuseppe Prati.

Pio Godoli *Pio Godoli*

## MARIO FIORENTINI

Occorre rilevare che almeno nei primi mesi dopo l'Armistizio, le missioni organizzate dal S.I.M. badogliano e dalla Special Force inglese, si erano limitate a svolgere attività informativa e di "intelligence", trascurando gli aiuti al movimento partigiano italiano.

Quando ci si accorge che era praticamente impossibile operare nell'Italia occupata senza il sostegno del Fronte Clandestino di Resistenza, ci si orientò unicamente verso le formazioni partigiane militari o quelle politiche considerate di destra. Merito grande dell'O.R.I. ( Organizzazione della Resistenza Italiana di Raimondo Craveri) e dell'O.S.S. fu di correggere questa impostazione.

Spetta ad Alfredo Michelagnoli il merito eccezionale di essere stato forse il primo in Italia che fece arrivare aiuti in armi alle Brigate Garibaldi di ispirazione comunista. È bene ricordare che più tardi anche le missioni della Special Force inglese superarono la pregiudiziale ideologica e gareggiarono con l'O.S.S. negli aiuti alle formazioni partigiane del Nord OItalia, senza più discriminazioni.





Giuseppe Gozzer  
(1914-1945)



1944: Il Comandante Franco



Roma, 8 giugno 1946: Giuseppe Gozzer, appena uscito da « Regina Coeli », col fratello Vittorio in divisa americana.



Due noti esponenti della Resistenza:  
i professori Vittorio Gozzer e Mario  
Fiorentini.

# L'O.S.S. E LA RESISTENZA ITALIANA

di VITTORIO GOZZER

**N**ell'intenzione degli enti promotori - ANPI, FIAP, FVL e Associazione Veterani OSS - avrebbe dovuto costituire la continuazione e il coronamento di quanto si era trattato e discusso nel 1987 a Bologna in occasione dell'incontro tra veterani britannici della «N° 1 Special Force» e partigiani italiani, centrato sull'argomento «I britannici e la lotta di liberazione in Italia». Sia per la maggiore lontananza dall'Italia, sia per lo scorrere impetuoso del tempo, la partecipazione dei veterani OSS a Venezia non è stata purtroppo così elevata come quella degli ex membri delle Forze Speciali a Bologna. Basti pensare che alcune delle figure più rappresentative dell'OSS che operarono in Italia, quali Max Corvo e Stephen Rossetti, recentemente deceduti, ed Emilio Dadolaro, il suo «braccio destro» italiano Vittorio Bonetti, Lloyd C. Smith, Leslie J. Vannoncini e Howard Chappell, impossibilitati a partecipare per ragioni di salute, non hanno potuto dare al Convegno il lustro della loro presenza e delle loro testimonianze. Ed è doveroso aggiungere che per diversi motivi, quali il modesto aiuto finanziario messo a disposizione degli organizzatori, e le difficoltà da questi ultimi incontrate per cause su cui è meglio non soffermarsi, una manifestazione di tale importanza non ha certamente avuto il risalto che meritava. Anche perché giornali e televisioni italiani, tutti presi, come ormai sembra prassi normale, dalle provinciali bagarre italiane, hanno quasi del tutto ignorato un avvenimento il cui scopo era di illustrare e migliorare la conoscenza di fatti e persone che tanta importanza hanno avuto nella storia del nostro Paese. È doveroso tuttavia dare atto all'isti-

*A Venezia un grande  
Convegno internazionale  
di studi storici.  
Al centro dei lavori  
la partecipazione  
degli italiani  
alle missioni dell'OSS*

tuto Veneziano per la Storia della Resistenza e all'ANPI provinciale di Venezia di essere riusciti, in circostanze particolarmente difficili, a «collocare» il Convegno in una degna cornice ambientale e organizzativa, e ad accogliere la trentina di

Comitato Nazionale per le Celebrazioni  
del Cinquantenario della Resistenza  
e della Guerra di Liberazione  
Istituto Veneziano per la Storia  
della Resistenza  
ANPI - FVL - FIAP  
Veterans Association of O.S.S.  
Collaborazione della  
Provincia di Venezia  
Atto Patronato del Presidente della Repubblica  
Patrocinio del Comune di Venezia



CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI STORICI SU

"GLI AMERICANI E LA GUERRA  
DI LIBERAZIONE IN ITALIA"  
"OFFICE OF STRATEGIC SERVICE (OSS)  
E LA RESISTENZA ITALIANA"



veterani americani e italiani dell'OSS e i loro congiunti all'insegna di un'ospitalità improntata a sentimenti di franca e sentita amicizia. Gli atti del Convegno, quando saranno pubblicati, metteranno in giusto risalto l'importanza della partecipazione delle forze armate

americane, tramite l'OSS, nell'assistenza e nell'aiuto forniti alle formazioni partigiane italiane. Basti pensare che il 70% dei voli effettuati a questo scopo avvennero per opera dell'aviazione militare statunitense, e che il materiale paracadutato fu per il 68% di «provenienza» americana. Su questo argomento ha presentato una notevole relazione il prof. J. W. Bradbury, docente di storia all'Accademia dell'Aviazione americana.

Altre «testimonianze» sono state portate sulla dibattuta questione della quantità e qualità degli aiuti forniti alle unità partigiane e pare lecito concludere che, tranne che nel periodo settembre-novembre 1944, i «lanci» furono di notevole intensità, e che molte formazioni si trovarono nelle ultime fasi del conflitto con armamento e materiale di tutto rispetto. Dovrebbe pure essere totalmente riesaminata la polemica sulla diversità di concessione di «affidamento» e di conseguenti aiuti a seconda del diverso colore politico delle varie formazioni. In generale le missioni americane, come pure quelle inglesi, si basarono a questo riguardo sull'effettivo sforzo militare che esse potevano ed erano disposte ad offrire.

Gli americani in particolare arrivarono fino al punto di servirsi della collaborazione sia del PCI che del PSIUP nella loro opera di rafforzamento delle capacità belliche delle formazioni partigiane.

Su questi e su altri molteplici aspetti della guerra di liberazione, combattuta a tergo delle linee nemiche, hanno cercato di «fare più luce», come si è augurato il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, i «testimoni» del Convegno. Geoffrey Jones, presidente della «OSS Veterans Association», ha presentato una panoramica dell'attività svolta dall'OSS ricor-

dando in particolare la mitica figura del suo fondatore, il generale William J. Donovan, da molti considerato, come porta il titolo della sua biografia, «l'ultimo eroe». Albert R. Materazzi, instancabile collaboratore per l'organizzazione del Convegno, ha ampiamente illustrato l'attività dell'Ufficio «O.G.» di cui era il «cervello» (gli «Operations Groups» erano le missioni propriamente militari, accanto alle quali operavano gli «Agent Teams» o «squadre agenti» formate da italiani). Peter Tompkins, la celebre «spia di Roma», ha sottolineato l'importanza dell'apporto dato dai partigiani in occasione dello sbarco

di Anzio. Molto interessanti anche la relazione di Anthony J. Scariano sulle operazioni condotte dalla Corsica, e quella del maggiore Arnold Lorbeer, capo della missione «Spokane» operante in Valtellina. Sul medesimo argomento si è soffermato Cesare Marelli, «Tom», figura di rilievo della Resistenza lombarda.

Una testimonianza particolarmente importante è stata quella portata da Ennio Tassinari, l'autore di «Un "Americano" nella Resistenza», esponente di spicco dell'ORI (Organizzazione Resistenza Italiana), creata da Raimondo Craveri all'indomani dell'8 settembre '43 e che divenne, come ha ricordato autorevolmente Tullio Lussi, uno degli organismi antitedeschi più apprezzati dall'OSS. Tassinari, tra il resto, anche se lui non lo ha detto, con le sue quattro missioni compiute dietro le linee può essere ritenuto colui che detiene il «record» di tale tipo di azioni di guerra. Rino Pachetti, Medaglia d'Oro, ha ricordato egregiamente dove e come operò la missione «Chrysler».

Molti degli OSS americani che sono tornati in Italia sono, come il già

menzionato Scariano, Gerald Sabatino, Anello Terraciano e parecchi altri, di origine italiana. Come ha ricordato Piero Boni, Presidente della «Fondazione Brodolini», che nel 1944-'45 fu a capo delle missioni «Renata» e «Rochester» operanti nel Parmense, con il loro strano linguaggio siculo-calabrese-campano-americano stabilirono rapporti di stretta collaborazione e di amicizia fraterna con i loro ritrovati «paisà» in armi.

Una delle ultime testimonianze è stata portata dal prof. Christopher von Hartungen, nipote dell'omonimo maggiore degli Alpini morto «in circostanze misteriose» nel 1959 quando era a Capo dell'Ufficio «I» del Corpo d'Armata di Bolzano.

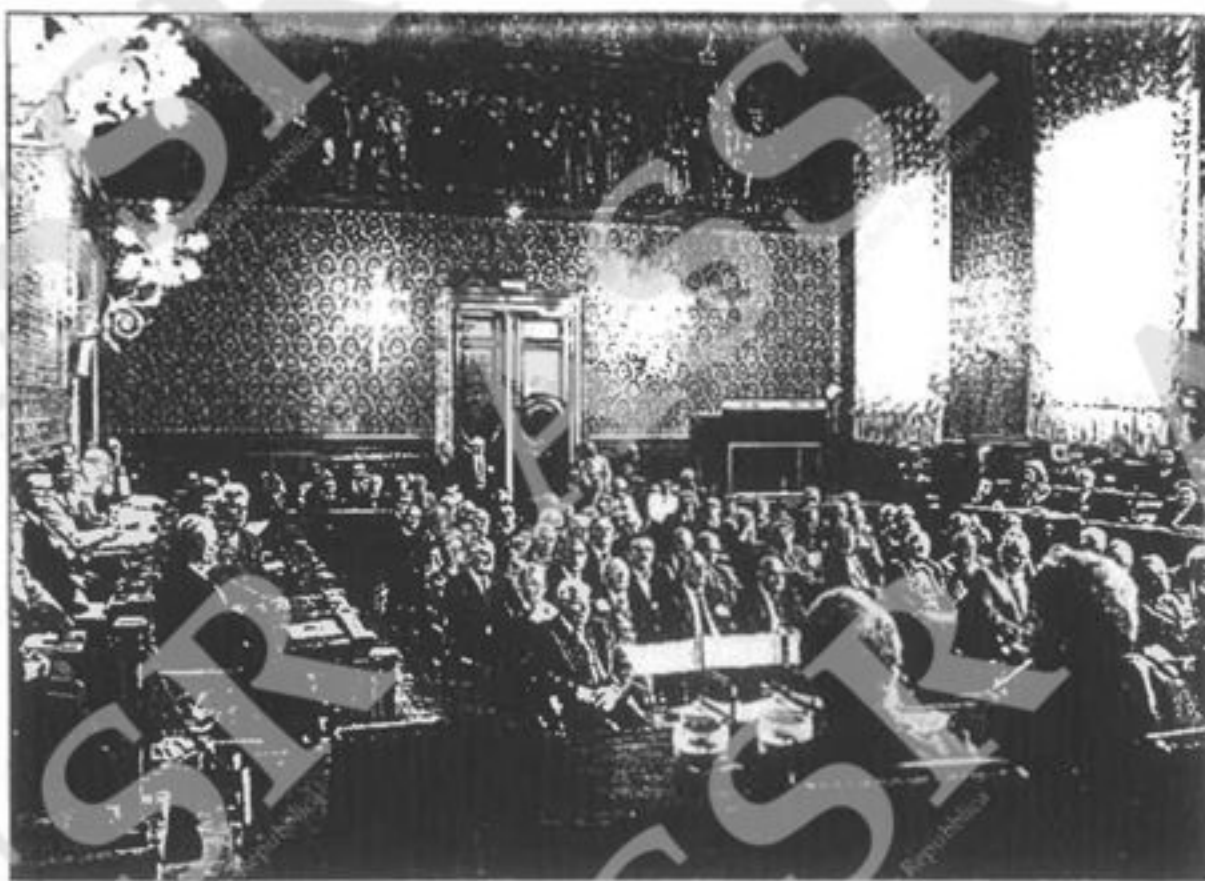
Nel 1943-'45 fu «prestato» dal SIM all'OSS e come si legge nel libro di Max Corvo, «L'OSS in Italia», compì due importantissime missioni in Alto Adige, la prima sbarcando nell'alto Adriatico da un sottomarino e la seconda scendendo in paracadute. Rappresenta perciò certamente una figura di grande importanza nella storia della Resistenza e dell'Alto Adige.

Mi scuso se non menziono, come sarebbe giusto, tutti gli interventi. Tocca ora agli storici di professione compiere i lavori di valutazione critica, di verifica e di raffronto su tutte le testimonianze portate al Convegno.

Una conclusione sembra tuttavia si possa trarre sin d'ora. Ed è che la lotta per la democrazia e la libertà, combattuta insieme 50 anni fa, fece allora rifiorire i legami di rispetto e di amicizia che avevano sempre improntato i rapporti tra il popolo italiano e il popolo nord-americano.

Legami che una guerra impopolare e sciagurata, voluta da Mussolini e dai suoi seguaci all'insegna di slogan del tipo «Abbasso gli Anglo-Assassini», aveva seriamente incrinato.

È sperabile che nelle ore difficili che stiamo vivendo gli italiani lo ricordino. Ed è pure da augurarsi che anche al di là dell'Atlantico ci si renda conto dei pericoli che rappresentano uomini e movimenti che, con mascherata furberia tipica del «Bel Paese», si richiamano ad idee e programmi che sembravano definitivamente messi al bando.



La storica sala consiliare dell'Amministrazione provinciale a Ca' Corner, durante i lavori del Convegno.

# GLI AMERICANI E LA GUERRA DI LIBERAZIONE IN ITALIA

Venezia ha ospitato nel mese scorso uno dei più grandi convegni che in questo tempo stanno aprendo le porte alla conoscenza e all'approfondimento di tanti aspetti della guerra e della Resistenza che a lungo erano rimasti un po' nell'ombra. Pagine di storia che mettono in luce figure ed episodi che costituiscono materia di studio e di riflessione suscitando ammirazione per tanti giovani che nel momento in cui la Patria viveva una delle pagine più drammatiche della sua storia, volontariamente paracadutandosi o comunque raggiungendo l'Italia occupata, divennero elementi preziosi di una difficile battaglia, essi stessi partigiani tra le formazioni partigiane e insieme combattenti tra i combattenti delle Armate alleate.

L'on. **Dino Moro**, Presidente pro-

*«L'O.S.S. e la Resistenza»  
questo è stato il tema  
del Convegno svoltosi  
a Venezia il 17 e il 18 ottobre  
nella storica  
sala consiliare  
dell'amministrazione  
provinciale a Ca' Corner*

vinciale dell'ANPI di Venezia, ha invitato alla Presidenza la M.O. Rino Pachetti, che presiederà la seduta, il sindaco di Venezia Prof. Massimo Cacciari, la signora Anna Luisa Furlan, Presidente della Provincia, il dott. Umberto Carraro, Presidente del Consiglio regionale del Veneto, il Prof. Paolo Costa Magnifico Rettore dell'Università, e il Presidente dell'Asso-

ciatione «Veterans of O.S.S.» Geoffrey M.T. Jones. Subito dopo ha così aperto i lavori: «Questo non è un convegno storico, non è un convegno di storici, mi pare che sia chiaro a tutti anche dall'invito che a ciascuno è stato recapitato. È un convegno di uomini che hanno agito, che hanno partecipato, diretto, e sono stati protagonisti di azioni particolarmente memorabili nella guerra di liberazione nel nostro Paese dal 1943 al 1945. È una serie di testimonianze dirette di uomini che hanno fatto la storia e che serviranno a coloro che l'hanno scritta o la scriveranno, per definirla e puntualizzarla. E in questo contesto io ritengo di dover ricordare particolarmente che gli italiani che hanno eseguito le missioni, insieme con i loro compagni dell'Office of Strategic Service, lo hanno fatto su un piede di assoluta parità e alleanza politico-militare; ciò è dovuto soprattutto all'azione ispirata dal sen. Benedetto Croce e portata a termine da suo genero, il dott. Craveri, con la Fondazione dell'O.R.I. (Organizzazione della Resistenza Italiana) la quale ha contratto un accordo di assoluta parità e alleanza con l'organizzazione dei servizi segreti americani. Questo a testimoniare come gli italiani che hanno fatto parte di queste missioni si sono battuti su un piano di parità per la restituzione della libertà alla nostra Patria, per la ricostruzione dell'Italia, per la rivendicazione della sua indipendenza nazionale. Io credo che il momento in cui talvolta si oscura il ricordo della Resistenza italiana e del contributo che essa ha dato per l'abbattimento del nazismo in Europa e del fascismo in Italia, sia particolarmente necessario, sia indispensabile, io ritengo, non perdere la memoria di ciò che è stato fatto ed esaltare soprattutto coloro che con la loro azione, e talvolta



Alla presidenza, da sinistra: Geoffrey M.T. Jones, presidente dell'Associazione «Veterans of O.S.S.»; on. Aldo Aniasi, presidente della FIAP; prof. Massimo Cacciari, sindaco di Venezia; M.O. gen. Rino Pachetti, vicepresidente della Federazione Volontari della Libertà; on. Dino Moro, presidente dell'ANPI Provinciale di Venezia; la sig.ra Anna Luisa Furlan, presidente della Provincia di Venezia.

anche a prezzo della loro vita, hanno testimoniato la volontà di risorgimento del nostro popolo e il suo desiderio di tornare ad essere una nazione degna di vivere nel contesto delle nazioni del mondo».

Ha fatto seguito il sindaco di Venezia, **Massimo Cacciari**, che ha portato il saluto della Città «agli amici americani che ci onorano con la loro presenza». Con squisita attenzione ha ringraziato «tutte le associazioni partigiane e le altre organizzazioni» che hanno contribuito alla riuscita del convegno. Il Sindaco, dopo aver toccato il tema delle difficoltà che si incontrano nel dar vita a lavori di ricerca e di studi di piena garanzia, ha continuato: «Il vostro convegno, anche per un motivo politico, cade a proposito, perché non vi è dubbio – non sono sufficientemente informato dei lavori storici oltre oceano – ma certamente in Europa, insieme a questo importante lavoro di riconsiderazione e ricostruzione del periodo della Resistenza, si stanno affermando anche tendenze che noi in Europa diciamo revisionistiche, e che, sotto l'apparenza della ricostruzione o della riconsiderazione storica, in realtà portano avanti una sistematica opera di riduzione della Resistenza, di riduzione del grande processo di liberazione politica, civile e culturale che la Resistenza rappresentò, ad un fenomeno abbastanza superfluo nel senso che, tutto sommato, ciò che determinò poi le sorti della guerra e la ricostruzione europea del dopoguerra, fu l'intervento alleato, e, tutto sommato, l'apporto militare e politico della Resistenza, soprattutto in un paese come l'Italia, fu dal punto di vista geopolitico complessivo, assolutamente limitato. Un discorso riduttivo, di minimizzazione del contributo della Resistenza anche all'esito militare del conflitto, che è molto circolante in Europa, che ha molto peso nella storiografia europea...».

Il Sindaco ha accennato anche ai ricorrenti processi revisionistici che tendono a cancellare la memoria storica del periodo della



La sala consiliare dell'Amministrazione provinciale durante i lavori.

Resistenza che si vorrebbe ritenere «non fondamentale per la cultura politica e per le istituzioni europee attuali». E avviandosi alle conclusioni ha detto: «Io ritengo che voi, in questo convegno, possiate portare un contributo fondamentale in due dimensioni, appunto, strettamente connesse: la prima, quella del confronto sulle testimonianze al fine di una corretta ricostruzione storica di questo aspetto fondamentale, cioè del rapporto tra Resistenza e Alleati, e la seconda, una testimonianza culturale-politica che ribadisca che le istituzioni civili e democratiche italiane ed europee, ma perché no, anche la democrazia di oltre oceano così come oggi la conosciamo, sarebbe impensabile senza quella esperienza che abbiamo compiuto insieme...».

Molto interessante l'intervento della signora **Anna Luisa Furlan**, Presidente della Provincia, nel richiamo al periodo del regime quando dopo gli anni di piombo del fascismo cominciò a delinearsi un convincimento nuovo per cui «molti, anzi moltissimi, tutti coloro che al di là della fede politica, intuivano che si stava chiudendo un'epoca di miseria morale» che stava recando un'epoca di sofferenza sull'intera Europa. «La tragedia avvicinò mondi diversi, e in

particolare nel nostro Paese contribuì non poco – attraverso la collaborazione organizzativa e militare fra gli eserciti alleati, le truppe americane e le formazioni partigiane – ad aprire uno squarcio nell'isolamento culturale e civile a cui ci aveva destinato la dittatura...».

L'oratrice si accosta quindi ai giorni nostri «...oggi, 50 anni dopo, è facile, soprattutto per noi che non abbiamo vissuto quegli eventi, dimenticare il senso di quella ribellione, anche perché, troppo spesso e troppo a lungo, la si è celebrata senza scavare nelle motivazioni ultime che l'avevano sostenuta. Soprattutto il raccontare di quell'epoca è diventato vuoto quando si sono offuscate le ragioni essenziali che l'avevano ispirato, ragioni che andavano ben al di là della lotta contro il male e la dittatura, ragioni che ripensavano radicalmente, non tanto gli interessi politici contingenti, quanto l'etica stessa della libertà riconquistata e le forme nuove che lo Stato moderno doveva assumere per collocare l'Italia in quell'Europa che ben prima del fascismo ci era stata estranea...».

Breve ma caloroso il saluto del Presidente del Consiglio Regionale Veneto, dott. **Umberto Carraro**, che agli ospiti americani ha

voluto anche ricordare che «il Veneto è regione che alla Resistenza e alla nascita della democrazia nel nostro Paese ha dato un particolare tributo di sangue, di sacrifici, di cultura, di intelligenza...». E ha aggiunto: «È straordinario forse che questo incontro si svolga solo adesso. È straordinario che sia probabilmente il primo incontro che vede presenti gli esponenti della Resistenza italiana, gli esponenti dei servizi americani uniti a ricordare quei momenti così difficili e drammatici ma così decisivi per la sorte della democrazia nel mondo. E quindi questo fatto va a coprire un difetto di comunicazione e di riflessione che c'è stato per il passato ed io sono particolarmente fiero che questa riflessione comune avvenga per la prima volta qui nel Veneto...».

Il Prof. **Paolo Costa**, Rettore dell'Università degli Studi di Ca' Foscari di Venezia, precisando che il suo intervento non è né una relazione né un semplice saluto ma qualcosa di mezzo fra le due cose: «Il saluto c'è ed è formale, caloroso, riconoscente, delle due università veneziane, per l'occasione che viene data a Venezia e per l'occasione di raccolta di testimonianze che sicuramente costituiranno strumento, base, possibilità per quegli studi e quegli approfondimenti sull'importanza di que-

sto periodo, studi ai quali, sicuramente, le nostre università hanno contribuito e continueranno a contribuire. Un convegno di testimonianze essenziali e fondamentali per aiutare il definitivo, comunque ulteriore, avanzamento nell'inquadramento storico del periodo». E ha continuato in un crescendo di vive e interessanti riflessioni: «Io non posso che aggiungere una testimonianza. La mia testimonianza, naturalmente di chi non ha partecipato a ciò di cui stiamo discutendo, ma che è nato in quei tempi. Io sono nato il 23 luglio 1943, due giorni prima della caduta del fascismo e in qualche modo io c'ero nel periodo di cui si



La M.O. Rino Pachetti.



Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari.



Due noti esponenti della Resistenza: i professori Vittorio Gozzer e Mario Fiorentini.

va a discutere. Vi sembrerà strano che dica questo ma credo importante dire che appartengo a quelle generazioni che almeno hanno saputo, delle cose hanno sentito parlare da protagonisti, da persone che avevano vissuto le sofferenze della guerra e della lotta di liberazione e avevano partecipato alle speranze del primo dopoguerra. Lo dico perché questo è il primo punto: l'essenzialità delle vostre testimonianze sta nel fatto che le generazioni di oggi non sanno, sanno male. E io non so se molti dei problemi - almeno nel nostro Paese e forse non solo - che hanno a che fare con il nostro vivere insieme, le difficoltà che in

qualche momento passiamo e che in questo momento credo che stiamo passando, abbiamo molto a che vedere con questo. Dunque in qualche misura sono tra le generazioni, tra chi ha, in prima persona, fatto le cose di cui si discuterà, e le persone delle generazioni successive che sanno poco e che ricordano poco e che non sanno o non vogliono e non riescono a chiudere il circuito, e capire che cosa sia successo in quel momento e in quel periodo...».

Affettuoso il saluto del Presidente dell'Associazione «Veterans of O.S.S.», Geoffrey Jones, che ha voluto esprimere un caldo ringraziamento ai promotori e agli organizzatori del Convegno, aggiungendo un'ampia presentazione dell'O.S.S.: «Si stima che l'O.S.S. avesse meno di ventimila persone che contribuivano al personale ed era costituito da persone audaci che Donovan trovava, che conoscevano le lingue straniere, che avevano viaggiato in vari paesi del mondo e, in alcuni casi, anche profughi che erano fuggiti di recente negli USA. Dal punto di vista strutturale l'O.S.S. era una organizzazione autonoma e indipendente che funzionava attraverso due rami indipendenti, SI (Servizio Informazioni) e SO (Special Operations), per le operazioni speciali. Il SI era responsabile della raccolta, dell'analisi, della produzione e

della disseminazione delle informazioni, e inoltre si occupava di operazioni di spionaggio. Aveva anche un'unità di ricerca e di analisi che produceva tutta una serie di relazioni settimanali e una serie di studi speciali...».

Certamente questa relazione sarà interessante leggerla sul volume che sarà dedicato al convegno. I lavori sono stati sospesi a metà giornata per partecipare a un ricevimento a Ca' Farsetti offerto dal Sindaco di Venezia.

Sono stati ripresi nel pomeriggio con Presidente di turno l'on. **Aldo Aniasi** che ha portato il saluto a

nome delle tre associazioni della Resistenza AN-PI, FIVL e FIAP e un ringraziamento a tutti gli organismi «...che hanno dovuto superare mille difficoltà per raccogliere dopo 50 anni i protagonisti di una gloriosa epopea.

Non è questo solo un incontro di vecchi reduci per ricordare eroiche vicende belliche ma un confronto tra studiosi e protagonisti viventi, un impegno per approfondire le ricerche proprio in questi anni nei

quali si aprono in Italia gli archivi storici dopo 50 anni...».

È seguito l'intervento di **Piero Boni** - nell'OSS Pietro Coletti - sottotenente dell'Esercito italiano, capo delle missioni «Renata» e «Rochester», esattamente per un anno - dal giugno 1944 al giugno 1945 - nel territorio del Parmense. Boni ha aperto subito il suo intervento con un'amara riflessione: «A mio parere - ha detto - dopo mezzo secolo la storiografia post-bellica, sia americana che italiana, non hanno ancora fornito un quadro completo e documentato dei rapporti intercorsi tra Forze Americane e Resistenza italiana sia sul

piano politico che militare». Boni è entrato subito e con grande franchezza in questo problema, più volte toccato nel corso di questi anni, sostenendo innanzitutto che nel corso da lui seguito per prepararsi alla missione cui era stato destinato, la politica non aveva avuto alcun peso non si è mai chiesto ai volontari italiani quale fosse il partito di appartenenza. «...secondo la mia esperienza e la storiografia prevalente in questo campo, gli americani e l'O.S.S. con saggezza e con il senso pratico che li contraddistingue, nel complesso hanno saputo tenere

materiale alle formazioni partigiane. Boni con molta chiarezza ha ricordato che «... se i lanci di rifornimento non furono più numerosi, ciò fu dovuto solo al fatto che i mezzi erano pochi e non al timore che i partigiani diventassero troppo forti o, a liberazione avvenuta, impiegassero male le armi loro inviate. L'O.S.S., secondo me, non temeva e non riteneva possibile un tentativo di rivoluzione comunista in Italia, come accadde in Grecia». E aggiunge una sua simpatica osservazione: «Questi rapporti di lealtà e di fiducia sono stati possibili, sempre secondo la mia

opinione, per un altro fattore importante che caratterizza il contributo americano alla Resistenza ed in particolare quello dell'O.S.S.: la presenza degli italo-americani.

Tra i partigiani, l'inglese non era molto conosciuto. Con questi militari che, se non parlavano bene la nostra lingua, si esprimevano però con dialetti familiari, si stabiliva subito un rapporto umano di calore e comprensione che costituiva una pre-

missa importante per i migliori risultati militari...».

E continua: «...Nel dicembre '44, nella mia zona, la provincia di Parma, la consistenza militare delle forze partigiane aveva assunto notevole rilievo, occorreva perciò migliorare ancora il sostegno che ci veniva dall'O.S.S. Riattraersi le linee con un comandante partigiano. Sostenemmo insieme al comando di Siena che era necessaria in zona un'altra missione O.S.S. e la nostra richiesta fu accolta. Così fu preparata la missione "Cayuga", composta da 2 ufficiali e 5 uomini dell'O.S.S. tutti italo-americani. Fummo paracadu-



Ricevimento a Ca' Dolfin, Municipio di Venezia; da sinistra: l'on. Mario Lizzero, il gen. Rino Pachetti, il sindaco Cacclari, Mr. Geoffrey M.T. Jones, l'on. Dino Moro e il prof. Vittorio Gozzer.

distinte le questioni militari da quelle politiche. In genere credo che l'apporto dei resistenti italiani nell'O.S.S. sia stato apprezzato sulla base dei risultati militari più che sulle loro eventuali conseguenze politiche. Ne è conferma il fatto che la preparazione delle missioni ha avuto l'obiettivo primario di rafforzare il contributo militare al successo degli Alleati. A me in 20 giorni di preparazione è stata fatta scuola di *intelligence*, di uso delle armi americane, di esplosivo, di ricezione dei lanci e di paracadutismo. Non si è mai parlato di politica...».

Anche sulla questione dei lanci di



Mr. Geoffrey M.T. Jones.

tati il 27 dicembre 1944 con un lancio diurno di 9 aerei di rifornimento e caccia di scorta...».

L'intervento di Boni, ricco di considerazioni proprie del vero testimone che ha vissuto, attimo dopo attimo, le vicende di quei difficili giorni, percorre l'arco della Resistenza 1944, ricollegandosi anche all'invito rivolto ai partigiani dal Gen. Alexander a lasciare le armi. La proposta com'è noto, amaramente commentata, non fu accolta. Infatti «... l'O.S.S. non cessò dall'aiuto ai partigiani anche in quel periodo, anzi in qualche caso lo intensificò. Ricordo anche, ad esempio, che nel duro rastrellamento dell'inverno 1944-1945 l'O.S.S. accolse addirittura la nostra richiesta di lanci notturni di medicinali per alleviare le sofferenze dei partigiani a causa del congelamento, lanci difficili per la presenza del nemico. Perciò, stando ai fatti, la domanda che ancora ritengo storicamente interessante, a mezzo secolo di distanza, è: in che misura l'O.S.S. fu d'accordo con la direttiva del Gen. Alexander?...».

**Arrigo Boldrini**, che oltre la Medaglia d'Oro al V.M. conferitagli dal governo italiano ha avuto anche la Bronz Star americana, presiede la terza e ultima seduta sottolineando il valore della presenza delle tre Associazioni della Resistenza italiana alle quali apparten-

gono coloro che fecero parte delle O.S.S. e, rivolgendosi agli americani, ha così chiuso il suo breve discorso: «... Noi abbiamo combattuto con voi con speranza, fiducia e anche con tormento. Oggi abbiamo aperto per la nostra civiltà un periodo nuovo, per noi e per gli altri. Siamo impegnati per la difesa delle nostre istituzioni, abbiamo una Costituzione nata dalla lotta di liberazione, le nostre esperienze sono, come le vostre, da trasmettere alle nuove generazioni per una memoria storica viva e presente e per giudicare con la memoria storica gli eventi di oggi e di domani. Pare a me, che solidarietà, pace e diritti umani siano



Mr. Peter Tompkins.

gli elementi portanti della nostra esperienza e dignità. Un grazie ancora della vostra presenza, un grazie alla città di Venezia e alle autorità civili e militari, un grazie agli organizzatori, un grazie e un augurio alle vostre famiglie...».

Di grande interesse l'intervento di **Peter Tompkins**, una delle personalità più rappresentative dell'O.S.S. durante la campagna d'Italia, storico di quel drammatico periodo cui erano legate le sorti non solo della testa di ponte di Anzio ma anche degli avvenimenti successivi. Lo ha ricordato Gozzer nel momento in cui Peter Tompkins prendeva la parola. Un intervento ricco di contenuti, senza

svolazzi, concreto, con leali riconoscimenti al contributo della Resistenza romana in tutto il succedersi dei fatti che consentirono il salvataggio della testa di ponte di Anzio, minacciata dalla violenta reazione tedesca. Interessanti anche alcuni dettagli sull'origine dell'O.R.I. e delle sue varie missioni – è imminente l'uscita di un suo libro su queste stupende pagine – «... lo voglio parlare delle origini dell'O.R.I. – ha detto tra l'altro – che è un po' la Resistenza. Cominciò nel settembre del '43 perché, sbarcato a Salerno, incontrai Raimondo Craveri e ci mettemmo subito d'accordo. Prima lui venne giù in bicicletta passando lungo la costa amalfitana, mandato dal Comitato di Liberazione Nazionale di Roma, Ugo La Malfa, per mettersi in contatto con i servizi segreti americani o alleati, per vedere cosa si poteva fare per aiutare la resistenza al Nord, ed io ero arrivato cercando agenti che potessero dare informazioni alle forze alleate e ci siamo incontrati lì dopo lo sbarco di Salerno. Ora, quello che dovrete capire è che quando sono sbarcato io in cerca di agenti italiani, noi non avevamo un solo agente nostro in Italia, non avevamo la minima idea di cosa stesse succedendo, se ci fossero anche i fascisti e come fossero organizzati, ecc. Raimondo Craveri, d'altra parte, non sapeva con chi aveva a



Il Prof. Albert Materazzi.

che fare. Allora io gli ho spiegato la parte mia e che io ero entrato nell'O.S.S. nel dicembre del '41 e Donovan mi voleva paracadutare in Italia ma non c'erano aerei e neanche i paracadute, non c'era niente, ci sono voluti due anni perché io potessi essere pronto per essere paracadutato in Italia, e non avevamo un agente...».

Ha colpito la semplicità dei suoi ricordi e il modo di presentarli, senza drammaticità, senza enfasi; e ha continuato così anche quando ha parlato dei contatti avuti con i prigionieri italiani in Grecia o in Africa, alla ricerca di volontari disposti a venire paracadutati in Italia. Solo in Tunisia, ai primi del '43 «...ho incontrato i primi antifascisti pronti a combattere e a fare qualcosa. Il più "tosto" di questi - e meglio informato - era Velio Spano. Allora ci siamo messi d'accordo che lo paracadutassimo in Italia per mandarci informazioni militari.

E siccome lui diceva che io "ero dei nostri" io dicevo che no, ma "facciamo questa guerra insieme senza farci danno fino alla fine per eliminare i nazifascisti". Allora ci siamo dati una stretta di mano e lui è sempre stato molto cordiale e *faithful* con me e io con lui. Ma la cosa stranissima è che invece di poterlo paracadutare in Italia non c'era un apparecchio e poi ho scoperto che lo hanno preso gli inglesi e lo hanno mandato loro. Allora ho cominciato a capire che la guerra non era solo contro i nazifascisti ma che c'era una guerra più difficile ancora, che era contro le rivalità degli altri servizi segreti...».

L'intervento di Peter Tompkins è così interessante che preferiamo rinviare i nostri lettori al libro di imminente pubblicazione.

Il prof. **Bernard Knox**, che non ha avuto la possibilità di venire in Italia, ha affidato al dott. Materazzi la

sua relazione sui rapporti avuti con la Divisione «Modena» e il suo comandante «Armando». Una relazione ricca di particolari, viva. Ad esempio: «...Attraversammo il Reno e arrivammo fino a Modena, continuammo a spingere verso Modena. Non posso fare a meno di ricordare che nel passato le legioni di Marcantonio avevano lottato proprio intorno alla città che sarebbe poi diventata Modena. E non riuscivamo a muoverci neppure molto più rapidamente di quanto avevano fatto le legioni di Marcantonio. Riuscimmo a unirvi agli uomini di Rosetti, ci fermavamo in ogni villaggio in questa marcia verso Modena, e ogni volta che ci fermavamo in un villaggio ci venivano offerti dei bicchieri di lambrusco nuovo, di mosto. Una volta giunti nella città sentimmo il rumore delle mitragliatrici, c'era un gruppo di fascisti attivo che si era stabilito nel campanile del

## LE RELAZIONI PRESENTATE AL CONVEGNO

Le relazioni, tutte estremamente interessanti, hanno rappresentato squarci di luce sulla storia di cinquant'anni fa che segnò per l'Italia la fine del fascismo e della guerra, e l'inizio di un nuovo periodo di storia nel segno della libertà e della democrazia. Questi i temi trattati:

«O.S.S. italian-american with the italian resistance an overview» (Albert R. Materazzi); «Esperienze e considerazioni del capo missione "Renata e Rochester"» (Piero Boni); «The complexities of special operations» (Y. W. Bradbury); «Organizzazione delle strutture logistiche per ricevere la missione dell'O.S.S. Walla Walla» (Michele Campanella); «A brief history of the italian-american operational groups of the office of strategic service in world war II» (Emilio Caruso); «The Tacoma Mission and the german operational group» (Howard Chappell, letta da Charles Ciccone); «Santee Mission» (Michael A. De Marco); «La Missione Dingo in Alta Italia» (Mario Fiorentini); «Ricordi delle missioni "Atzec" e "Margot Hollis"» (Giuliana Foscolo, letta da Umberto Gamba); «O. G. Medic: Snapshot of the sixth zone» (Frances Philip); «Experiences with Armando's modenese division» (Bernard Knox, letta da Albert Materazzi); «"Eagle", "Mercury" e "Chicago" (O.S.S.) non incontrano "Simia" (S.O.E.)»

(Vittorio Gozzer); «Spokane and Sewanee Mission» (Arnold Lorbeer, letta da Norman Sonager); «La collaborazione O.R.I.-O.S.S.» (Tullio Lussi e Ottorino Maiga, letta da quest'ultimo); «Breve relazione su missione "Marina"» (Mario Panfili, letta da Marco Herman); «Gli Americani e la lotta di liberazione in Italia» (Renato Pensa); «An O.S.S. operational groups Officer with Italian Liberation 1943-1945» (Gerald Sabatino); «Arrigo Paladini in missione a Roma con l'O.S.S.» (Elvira Sabbatini Paladini); «Operations in and from Corsica and from Capraia and Gorgona during the period of september 1943 to may 1944» (Anthony Scariano); «Mission Roanoke» (Rawleigh Taylor, letta da Napolitano); «La politica nelle formazioni partigiane, i rapporti, la collaborazione, il contributo delle missioni americane e inglesi con la Resistenza» (Ennio Tassinari); «Saving the Anzio beachhead» (Peter Tompkins); «Alfredo Michelagnoli "Fred" e la missione "Texas"» (Giuseppe Turcato); «Una staffetta per la missione "Atzec"» (Adriana Vedana Colleselli); «Salvare il Brennero all'Italia - Due missioni italo-alleate nella zona di operazioni Alpenvorland, 1944-1945» (Christopher von Hartungen); «Attività della sezione radioinformativa ferroviaria della missione Rossoni "Argo"» (Antonio Zennari); «Missione Spokane» (Cesare Marelli); «Missioni "Mangosteen" e "Chrysler"» (Rino Pachetti); «Gli Americani e la Resistenza italiana» (Massimo Rendina).

Duomo e che stava cercando di sparare contro qualsiasi cosa si muovesse. Riuscii ad arrivare ai tetti per difendere gli altri partigiani che lottavano contro questo gruppetto di fascisti ma ben presto dovemmo trovare copertura per proteggerci. Mi ritrovai a dover sfondare addirittura il tetto in questo tentativo di trovare copertura, e mi trovai nel bel mezzo di un gruppetto di donne seminude che urlarono "i tedeschi sono tornati". Ero caduto in una casa chiusa! Mi fu servito un delizioso prosciutto di Modena, mi diedero delle pacche sulle spalle, mi dissero: "Capitano, sei capitato bene"...

L'intervento del prof. **Mario Fiorentini**, oggi docente di matematica nell'Università di Ferrara, ieri gappista romano e poi capo-missione «Dingo» dell'O.S.S. nell'Italia del Nord, ripercorre gli ultimi sei mesi di attività partigiana con una ricchezza di particolari che fanno del suo intervento un autentico documento storico e anche, volendo, la trama di un possibile film da offrire a qualche produttore.

Da un susseguirsi di situazioni drammatiche stralciamo il passo che si riferisce alle ore successive alla fuga da un Ufficio di Polizia a Milano dove era stato trattenuto per un interminabile interrogatorio: «...Fu così che, sopravvenuta la sera, non avendo né danaro né documenti e non conoscendo altri recapiti fui costretto a rifugiarmi tra le macerie di alcuni palazzi completamente diroccati, fuori Porta Garibaldi, una zona fortemente bombardata. Quell'inverno fu rigidissimo - gelò la Laguna di Venezia - ed io al mattino uscivo tremante dalle macerie tutto intirizzito. Durante il giorno vagavo nella città in posti appartati - chiese o giardini o quartieri non frequentati - per poi la sera raggiungere il mio quartierino di macerie e calcinacci. Nel pomeriggio mi recavo dalla modista Brenna che invariabilmente mi rispondeva di stare lontano. Finalmente, il pomeriggio del 5 gennaio 1945, la modista Brenna mi disse che era venuto per me l'ordine di recarmi nella casa di una famiglia operaia alla

periferia dove sarei stato alloggiato ed assistito. Seppi poi il motivo per cui le comprensibili riserve di disciplina cospirativa erano state infrante da un fatto nuovo e per me imprevedibile. Giunsi all'indirizzo a me segnalato e fui amorevolmente rifocillato e messo in un letto riscaldato. La mattina seguente ero completamente impossibilitato a muovermi tanto il freddo mi aveva intirizzito e fui costretto a letto per alcuni giorni. La notte dell'Epifania ci fu a Milano una violenta nevicata. Se fossi stato ancora sotto le macerie sarei certamente morto assiderato. A chi dovevo la mia salvezza? Seppi che Franz, furente per la fuga mia e del mio compagno, aveva dato in escandescenze e deciso ritorsioni verso i prigionieri - taglio di capelli e ritiro del vestito civile che molti avevano tenuto con sé per difendersi dal freddo - e aveva rafforzato i controlli nel carcere. Questi fatti furono riportati da secondini che erano in contatto con il CLN cittadino e così i motivi di apprensione che potevano essere nutriti in merito ad un mio possibile cedimento nei confronti della polizia nazifascista furono rimossi. In definitiva la collera e lo zelo persecutorio di Franz avevano agito a mio favore. Una volta rinfrancato, rifocillato, rivestito e munito di una nuova carta d'identità, anch'essa falsa, con le generalità di Carlo Spada, rilasciata il 14 giugno dal Comune di Bergamo, n. 7843, ero in condizioni di riprendere la mia missione. Fu così che venne a prendermi a Milano la partigiana Mariuccia che avrebbe dovuto condurmi in Piemonte dalla Missione Chrysler diretta dall'ufficiale italo-americano Aldo Icardi. Senza mai parlarci e tenendoci a ragionevole distanza in treno ci rechiamo a Novara. Con mezzi di

fortuna, aggirando i posti di blocco nemici, arriviamo alle porte di Borgomanero».

Interessante anche l'intervento di **Antonio Zennari** sulla «Missione Rossoni» di cui faceva parte. Rossoni era un capitano dell'Aeronautica sbarcato clandestinamente, il 31 gennaio 1944, dal sommergibile «Platino», alle foci del Po col compito di trasmettere tutte le informazioni possibili al Comando del 2670° Reggimento O.S.S. in vista dei successivi sviluppi della situazione. Una relazione da non trascurare quando potremo disporre di una certamente preziosa pubblicazione sui lavori di questo importante convegno di studi.

Sul finire dei lavori il Prof. **Vittorio Gozzer**, di cui abbiamo in questo stesso numero pubblicato un articolo illustrativo di tutto il convegno, ricordando la sua genesi ha detto: «...sono passati due anni e mezzo da quando nell'aprile 1992 a Washington lanciammo l'idea di fare questo convegno e per equiparare ciò che era stato fatto per gli inglesi a Bologna, ci sembrava giusto che fosse fatto anche per gli americani. È stato un convegno che ha avuto una gestazione piuttosto complessa, per fortuna alla fine, grazie a Dino Moro, a Ennio Tassinari e specialmente ai componenti del Consiglio dell'Istituto Veneto per la Resistenza, il cui capo è Giuliano Lucchetta, mi pare che sia andato abbastanza bene...».

E che sia stato un bel convegno è stato il giudizio unanime di quanti hanno avuto la possibilità di parteciparvi.

Era attesa la parola di **Albert Matarazzi**, uno dei comandanti responsabili dell'O.S.S. in Italia. Un intervento ampio e articolato, di grande interesse, ma lo spazio non ci consente di pubblicarlo interamente, come si dovrebbe, per non lasciare incompleti gli interessanti argomenti trattati. Sarà la pubblicazione in programma, dedicata interamente a questo importante convegno, a soddisfare il nostro interesse di cultori della storia della Resistenza italiana. ■

ABBONATEVI A

**Patria**  
Indipendente

Versamento c/c 609008



• **UN MOMENTO DRAMMATICO:** Foto storica dei funerali del Capitano inglese MAK (Mackenzie Arcibald MacDonald), eroico vicecomandante della Brigata Garibaldi, caduto con Piero Merli e Giuseppe Carini nella battaglia di Ponte dell'Oglio-Albarola il 16 ottobre 1944. I solenni funerali vennero celebrati a Bettola alla presenza dell'intero Comando della XIII Zona col Comandante Canzi e Mario Fiorentini (Dino) paracadutato da poco come ufficiale di collegamento delle formazioni partigiane col Comando generale del CVL di Milano. I funerali avvennero mentre i nazifascisti erano a pochi chilometri di distanza.

• **SOTTO:** Don Giovanni sul luogo del martirio 40 anni dopo, dove vennero eretti tre cippi.



# PIAZZALE LORETO '44

## «FUCILATE QUEI QUINDICI PARTIGIANI»

LUIGI BORGOMANERI

*È stata depositata in questi giorni la richiesta di rinvio a giudizio per Theo Saevecke, il responsabile della fucilazione di quindici antifascisti in Piazzale Loreto, eseguita da militari italiani della Repubblica di Salò il 10 agosto 1944. Nella stessa piazza di Milano, quasi un anno dopo, i corpi di Mussolini e di altri gerarchi fascisti sarebbero stati esposti davanti alla rabbia dei cittadini milanesi. L'ufficiale nazista che ordinò l'eccidio di Piazzale Loreto, dopo una brillante carriera, continuata dopo la guerra, nella polizia della Germania occidentale, oggi è finalmente chiamato a rispondere delle sue antiche responsabilità. Ecco quali sono...*

### L'ANTEFATTO

Verso le tre antimeridiane dell'8 agosto un camion e rimorchio della Wehrmacht, targato WM 111092, si ferma in viale Abruzzi all'altezza del numero civico 77. Per quale motivo non si sa, né si sa da dove provenga o quale destinazione abbia. Di certo la sosta non è per un guasto meccanico prova ne sia che il suo conducente, il caporal maggiore Heinz Kuhn non chiede aiuto al vicino albergo Titano che si trova a duecento metri ed è stato requisito per alloggiarvi i sottufficiali tedeschi, né alla autorimessa, anche lei requisita, in via Nicola Battaglia, a circa un chilometro. Lui, il caporale, è tranquillo e in una città dove da quasi due mesi gli automezzi germanici vengono attaccati in pieno giorno, si mette a dormire nella cabina di guida.

Alle 8,15 del mattino scoppiano «due ordigni applicati a opera d'ignoti all'auto-carro». Il caporale Kuhn, baciato dalla sorte, resta «ferito leggermente alla guancia destra», ma sei passanti rimangono uccisi e altri dieci feriti, cinque dei quali dimessi da Niguarda insieme al caporale dopo essere stati medicati.

### LA STRAGE

La sera del 9 agosto 1944 il comandante provinciale della Gnr, colonnello Pollini, informa il capo della Provincia Piero Parini di aver ricevuto dal comando militare ger-

manico l'ordine di mettergli a disposizione per l'alba del giorno successivo un plotone che dovrà fucilare quindici ostaggi «in base al recente Bando del Maresciallo Kesselring».

Alle cinque del mattino i quindici ostaggi stanno per uscire da San Vittore, forse sono già sul camion che li porterà a Loreto. Nel Pro memoria urgente per il Duce Parini riferisce che hanno cominciato a svegliarli alle 4,30, li hanno fatti scendere in cortile e hanno dato loro una tuta. Qualcuno avrebbe cominciato a spargere la voce che sarebbero stati destinati al servizio del lavoro in Germania. Arrivano in piazzale Loreto alle 5,45, sul posto c'è già un ufficiale tedesco scortato da quattro soldati. Pollini assiste a tutta la scena. L'ufficiale fa mettere gli ostaggi contro una palizzata e, disposti i militi della Muti a semicerchio, ordina immediatamente il fuoco.

«Avvenne una sparatoria disordinata - scrive Parini sulla base della ricostruzione di Pollini -. I disgraziati si erano intanto un po' sbandati in un estremo tentativo di fuga e quindi furono colpiti in tutte le parti del corpo. Uno di essi, ferito a morte, riuscì ad attraversare il piazzale entrare in casa e salire fino al pianerottolo del secondo piano, dove spirò in un lago di sangue. Al momento dell'esecuzione il piazzale era

deserto, stante l'ora. L'ufficiale tedesco diede l'ordine ai militi di fare un cordone intorno al mucchio di cadaveri, al di sopra dei quali affisse un cartello che indicava la rappresaglia per l'attentato di V.le Abruzzi. Il cartello era firmato "Il Comando Militare Tedesco"...

Nel frattempo cominciarono a transitare per il piazzale. Loreto gli operai che si recavano al lavoro e tutti si fermavano ad osservare il mucchio di cadaveri che era raccapricciante oltre ogni dire perché i cadaveri erano in tutte le posizioni, cosparsi di terribili ferite e di sangue. Avvenivano

scene di spavento da parte di donne svenute e in tutti era evidente lo sdegno e l'orrore».

Alle 8 Parini telefona inutilmente a Tensfeld per ottenere l'autorizzazione a farli trasportare all'obitorio: il generale è assente e il colonnello Kolberck,

come il generale Wening, come lo stesso Rauff, se ne lavano le mani; i cadaveri, dopo un energico intervento del cardinale Schuster, verranno rimossi nel pomeriggio, ma intanto non si contano i milanesi che si sono recati in piazzale Loreto.

Dalla ricostruzione degli avvenimenti fatta da Sua Eccellenza Parini sulla scorta del racconto del colonnello Pollini, la rappresaglia sarebbe stata voluta e ordinata dall'SS-Brigadenführer und Generalmajor

### Un cordone intorno al mucchio di cadaveri

## "La Missione Rochester"

In provincia di Parma, in collegamento col Comando Unico Parmense e col C.L.N. di Parma ha operato dal 23 luglio 1944 all'8 maggio 1945 una Missione dell'O.S.S. Special Operations (S.O.), denominata in codice "Rochester Mission".

La Missione Rochester, dotata di propria ricetrasmittente collegata, tramite il Quartier generale della V° Armata USA, anche con il Governo italiano e l'organizzazione militare del P.S.I., era costituita dalla fusione di due missioni originarie: la "Renata" e la "Jack" che paracadutate il 23 luglio 1944 nella zona Brunelli di Borgotaro (Parma) si erano fuse nella Missione Rochester dopo la cattura da parte di tedeschi di due dei loro componenti.

La "Rochester" risultò così formata da 2 capi Missione Piero Boni (Piero) e Giuseppe Battaglia (Battista) e dal radio-operatore Sergio Gelsomini (Sergio).

Nel suo periodo operativo la Rochester ha trasmesso n. 656 telegrammi e ne ha ricevuti n. 137. Ha ricevuto 14 lanci fra notturni e diurni per un complessive 42 aree di rifornimento. La Missione Rochester nella sua partecipazione alla Resistenza parmense è stata altresì coinvolta nell'attacco tedesco a Bosco di Corniglio il 17 ottobre 1944 ed in tutte le operazioni per la liberazione delle Valli del Taro e del Ceno, del Parma e della città.

Tre sono stati i messaggi speciali utilizzati nel periodo operativo e trasmessi dalla Radio Italiana nella trasmissione serale "Italia combatte": Roberto aspetta; la ragazza è bruttissima; Roma è bella.

La trasmissione del messaggio speciale significava che da quella sera nel campo di lancio segnalato e opportunamente preparato, se le condizioni atmosferiche e belliche fossero state favorevoli sarebbe stata effettuato dall'aviazione alleata il lancio di materiale e di rifornimenti richiesto in precedenza.

Piero Boni, Giuseppe Battaglia, Sergio Gelsomini, sono stati decorati di medaglia d'argento al Valor Militare.

Piero Boni

Roma, 13 maggio 1994



EMILIO CANZI (*Ezio Franchi*)  
1893 - 1945  
Comandante della XIII<sup>a</sup> Zona



VLADIMIRO BERSANI (*Selva*)  
1906 - 1944  
Membro del CLN di Piacenza



FRANCESCO DAVERI  
1903 - 1945  
Fondatore del CLN di Piacenza



In alto: VIRGILIO GUERCI  
(*Virgilio*), com. della IV<sup>a</sup> Brig.  
*Giustizia e Libertà*; ITALO LON-  
DEI (*Italo*), com. della VII<sup>a</sup> Brig.  
*Giustizia e Libertà*.

A sinistra: FAUSTO COSSU  
(*Fausto*), comandante della Div.  
*Giustizia e Libertà*.

A destra: MILIH DUSAN (*Mon-  
tenegrino*), com. della 60 Brig.  
*Stella Rossa*.



## Ricordo di un eroe: Cap. Par. M.O.V.M. Giuseppe Gozzer

È tempo di restituire il dovuto a Giuseppe (Bepi) Gozzer dopo che nelle celebrazioni del cinquantenario dell'A.N.P.d'I. abbiamo ommesso di ricordarlo quale primario componente della mitica prima redazione della rivista "Folgore", insieme a Umberto Bruzzese, Gianni Brera ed altri. In aggiunta, è recente

la notizia che il Comune di Borgovalsugana (TN) ha deciso di cancellare la intitolazione a Giuseppe Gozzer di un complesso scolastico della cittadina, sostituendola con quella ad Alcide De Gasperi. Pur riconoscendo l'altissima figura di quest'ultimo,

è da chiedersi se era proprio indispensabile questa sorta di affronto alla memoria del nostro eroe, ai suoi familiari viventi e al paracadutismo in genere.

Giuseppe Gozzer, trentino di Magrè, mentre era studente universitario a Milano partì volontario per l'Africa orientale, a 21 anni, e partecipò alla campagna d'Etiopia. Ancora volontario nella guerra di Spagna, vi combatté dal '37 al '39 nel 2° Rgt. "Frecce Azzurre". Nel '40 conseguì la laurea in giurisprudenza.

Nel '41, richiamato in servizio, chiese ed ottenne il passaggio alla Specialità Paracadutisti e, con il grado di capitano, fu poi assegnato al III Btg. della Nembo in zona di guerra (condotta di controguerriglia nell'alto Isonzo).

Nel maggio '43 fu trasferito al Distacco-base della Nembo per collaborare alla rivista "Folgore". La sua firma, con

A destra, il Cap. Giuseppe Gozzer in divisa; sopra, in borghese accanto al fratello Vittorio a Roma il 5 giugno 1944



la sigla G.G., apparve già nel primo numero della rivista con l'articolo "Collegio per commendatori - romanzo futurista del 1958".

Ne seguirono molti altri sottoscritti con le sigle GIGO e GIUGO. Tra essi assume particolare significato lo scritto apparso nel terzo numero di "Folgore", il 31 maggio '43, con il titolo "I ragazzi tra i reticolati". Vi è descritta la dura vita di prigionia degli "Uomini Folgore", oltre alla "gabbia" nella quale essi sono costretti a vivere, con l'ossessione di una difficilissima fuga: un triste, lucido presagio di quello che sarebbe stato il drammatico epilogo della sua vita?

L'articolo si conclude con la descrizione del rientro a Bari, in nave ospedale, di alcuni degli eroi della "Folgore" che avevano sofferto gravi mutilazioni in combattimento, come Maiolatesi del III

Cecco e Fancelli del IV, Giammattei del X e molti altri: tutti ammirevoli per intatti amor di Patria e spirito di Corpo.

Dopo l'armistizio, Bepi scelse la lotta per la libertà ed entrò in clandestinità collaborando con il fratello Vittorio e, tra gli altri, con il Ten. Manlio Cappellani che successivamente fece parte dello Squadrone Folgore e cadde in combattimento nel corso della liberazione di Firenze.

Per la sua attività Gozzer fu arrestato e imprigionato sino alla liberazione di Roma. Fu tra i primi a soffrire la terribile esperienza di via Tasso. Qui si inserisce la vicenda del fratello dell'eroe, il prof. Vittorio Gozzer, socio dell'A.N.P.d'I. Sezione di Trento, Nucleo di Borgovalsugana, già docente in istituti di cultura e universitari in Italia e all'estero, nonché pubblicista.

Il Ten. Vittorio Gozzer fu il primo a entrare in Roma liberata il pomeriggio del 4 giugno '44, da Porta Maggiore, alla testa di una unità di Forze Speciali statunitensi:

si i famosi "diavoli neri" (black devils). Nei giorni dell'armistizio Vittorio era stato arrestato nella zona di Fiume ed avviato alla deportazione ma era riuscito a fuggire dal treno diretto in Germania. Si diresse allora verso Roma alla ricerca del fratello Giuseppe. Operò poi con lui nell'ambito di formazioni patriottiche nella zona dei castelli romani. Dopo l'arresto di Bepi, Vittorio continuò la lotta nell'area dei Monti Lepini. Nel maggio '44, con lo sfondamento della linea di Cassino e l'avanzata degli alleati, egli si inserì nella Brigata Forze Speciali statunitense procedendo con essa fino alla liberazione di Roma. In seguito Vittorio Gozzer chiese ed ottenne di far parte di una missione inglese che fu aviolanciata nell'Alto Veneto per condurre attività informativa e di cooperazione con unità di patrioti.

Nel luglio del 1944, nell'Alzanese (Piacenza) atterrano 3 membri della prima missione con relativa apparecchiatura radio-trasmittente. «Il capo missione – scrisse Fausto Cossu nella rivista «Studi Piacentini», n. 2, 1987 – era giovanissimo, patriota entusiasta e preparatissimo, che i partigiani soprannominarono subito "Fringuello", per la giovane età e corporatura esile e sottile.

Furono lanciati anche una quindicina di bidoni metallici pieni di armi, munizioni, vestiario e viveri di conforto (caffè, cioccolata, zucchero) e persino carburanti in sacchi di plastica appesi ai paracaduti. Naturalmente i bidoni furono aperti subito e nessuno in quella notte prese sonno. Gli uomini della missione venivano interrogati sulle novità dell'Italia liberata ed essi non si stancavano mai di chiedere qual'era la situazione qui in Alta Italia. Subito furono messi in azione gli apparecchi radio riceventi per comunicare che il lancio e l'atterraggio erano andati bene.

Il "Fringuello" era Mario Fiorentini, oggi docente universitario in scienze matematiche a Ferrara noto in campo nazionale ed estero per le sue pubblicazioni scieintifiche».

Mario Fiorentini fu protagonista di numerosi episodi di spionaggio e attraversamento delle linee nemiche come esperto in azioni di supporto alle truppe combattenti alle spalle dei tedeschi e si distinse in numerosissime azioni di grande valore e risonanza (come l'attacco contro il corpo di guardia tedesco al carcere di Regina Coeli e come l'episodio noto di via Tomacelli a Roma dove in quattro attaccarono un battaglione di 200 allievi della Guardia Nazionale Repubblicana) che gli valsero il conferimento di 3 medaglie d'argento.

I Britannici e la lotta di liberazione in Italia (1943-1945)

N. 1  
SPECIAL  
FORCE  
NELLA  
RESISTENZA  
ITALIANA

Bologna  
28, 29, 30  
aprile 1987

Wednesday 29 April, afternoon

VIII Centenary Room, Bologna University, Via Zamboni 33

15.30 Massimo de Leonardis,

**Britain and the Italian Partisans**

15.50 Testimonies by

Christopher M. Woods,  
Luciano Bergonzini,  
Lucia Testori,  
Armando Izzo,  
Richard Tolson and John Ross,  
Eugenio Bonvicini,  
Patrick Martin-Smith,  
Mario Fiorentini and don Giovanni Bruschi,  
Dick Hewitt,  
Leonardo Tarantini,  
Michele Campanella,  
Giuliano Comolo,  
Osvaldo Salvarani.

Session Chairman: Arrigo Boldrini M.O., President of the National  
Association of Italian Partisans (A.N.P.I.)

IN HONOR OF THOSE MEMBERS  
OF THE OFFICE OF STRATEGIC SERVICES  
WHO GAVE THEIR LIVES IN THE SERVICE OF THEIR COUNTRY



MAJOR GENERAL  
WILLIAM DONOVAN

DECEASED  
OFFICER OF THE ARMY  
SPECIAL SERVICES  
FOR THE  
CENTRAL INTELLIGENCE AGENCY

